Itinerari rurali lungo le Regie Trazzere

natura, archeologia, storia, sviluppo sostenibile

Guida per il turismo rurale nei territori siciliani
di Ventimiglia di Sicilia, di Baucina e di Ciminna
(Associazione Venti. Ba. Ci.)

Giuseppe Bordonaro, Giuseppe Giaccone, Thalassia Giaccone
Curatori e autori della Guida
Antonino Brancato, Giuseppe Guttilla, Liliana Ingraffia, Giuseppe Lombardo
Antonino Manzella, Santo Orlando, Emanuele Tornatore, Salvatore Tosi
Autori di temi della Guida
Giacomo Bordonaro, Eduardo Paladino, Thalassia Giaccone
Fotografi

2014

Itinerari rurali lungo le Regie Trazzere: natura, archeologia, storia, sviluppo sostenibile

Guida per il turismo rurale e urbano nei territori siciliani di Ventimiglia di Sicilia, di Baucina e di Ciminna

a cura di Giuseppe Bordonaro - Giuseppe Giaccone - Thalassia Giaccone

Progetto finanziato dal GAL Metropoli Est con atto di concessione n. 31 del 10/03/2004
Itinerari rurali nei territori di Ventimiglia di Sicilia, Baucina e Ciminna.
Misura 313 “Incentivazione di Attività Turistiche” - Azione B “Servizi per la fruizione degli itinerari rurali” del P.S.R: “Il distretto turistico-rurale del GAL Metropoli Est”

Redazione
Giuseppe Bordonaro - Giuseppe Giaccone - Thalassia Giaccone

Autori
Giuseppe Bordonaro - Antonino Brancato - Giuseppe Giaccone - Thalassia Giaccone - Giuseppe Guttilla - Liliana Ingraffia - Giuseppe Lombardo - Antonino Manzella - Santo Orlando - Emanuele Tornatore - Salvatore Tosi

Fotografie
Giacomo Bordonaro - Thalassia Giaccone - Giuseppe Paladino

Cartografia
Regione Siciliana. Assessorato Territorio e Ambiente
Autorizzazione n. 2014-B-1031

Elaborazioni Cartografiche
Giuseppe Bordonaro

Impaginazione elettronica
Giacomo Bordonaro - Giuseppe Bordonaro

In copertina
Montalbano

Progetto
GAL Metropoli Est

ISBN
9788890783111

Sito internet
www.itinerarirurali.com

Ringraziamenti:
Associazione Genesis di Ciminna - Associazione Pro Loco di Ciminna; Archeolclub di Ventimiglia di Sicilia - Comune e parrocchia di Baucina - Comune e parrocchia di Ciminna - Comune e parrocchia di Ventimiglia di Sicilia - Soprintendenza BB.AA.CC. di Palermo - Università degli Studi di Palermo - Protezione Civile di Baucina

Itinerari rurali lungo le regie trazzere: natura, archeologia, storia, sviluppo sostenibile : guida per il turismo rurale e urbano nei territori siciliani di Ventimiglia di Sicilia, di Baucina e di Ciminna / a cura di Giuseppe Bordonaro, Giuseppe Giaccone, Thalassia Giaccone. –
Bagheria : [s.n.], 2014.
1. Baucina [e] Ciminna [e] Ventimiglia di Sicilia – Guide.
I. Bordonaro, Giuseppe <1979>. II. Giaccone, Giuseppe.
III. Giaccone, Thalassia.
914.4823502 CDD-22 SBN Pal0275064

INDICE

Appendice

La collaborazione tra istituzioni e cittadinanza attiva per la realizzazione del bene comune costituisce il fondamento di un modello di sviluppo armonioso e partecipato. La guida per gli itinerari turistici rurali e urbani nel territorio dei tre Comuni di Ventimiglia di Sicilia, Baucina e Ciminna non ha soltanto lo scopo di fare conoscere le emergenze fruibili dai visitatori, ma anche la componente sociale e la struttura produttiva dell'agricoltura, della zootecnia, dell'artigianato e del commercio. Il Gruppo di Azione Locale (GAL Metropoli Est) ha apprezzato il progetto presentato dall'Associazione Venti.Ba.Ci. e lo ha sostenuto con un contributo finanziario. Allo stesso tempo si è arricchito, con gli autori ed i loro collaboratori, di professionalità qualificate e ha potuto presentare, alla comunità più vasta dei 14 comuni componenti, un modello di promozione territoriale che mette insieme la passione per la società civile con la professionalità in campo sociologico, agrario, economico, ecologico, geologico, archeologico ed umanistico-culturale. La guida è offerta non soltanto agli operatori del turismo rurale, ma agli amministratori locali per adeguare la loro progettazione alla realtà socio-economica dei loro territori, agli emigrati che vogliono conoscere la realtà delle proprie radici culturali e sociali, agli imprenditori che hanno bisogno di sapere le potenzialità di un territorio nel quale vogliono investire e produrre.
Il sito web http://itinerarirurali.com, che nasce in sintonia con questa guida, ha lo scopo di ampliare la platea dei fruitori, ma anche di tenere viva l'attività del gruppo di cittadinanza attiva che in futuro si apre alla collaborazione con gli altri comuni del GAL e in maniera più stretta con quelli dei territori confinanti come Trabia, Casteldaccia, Villafrati o comunque vicini come Santa Flavia, Mezzoiuso che già hanno mostrato la volontà di condividerne sia gli ideali della Fraternità universale con i gemellaggi con paesi europei sia il modello di sviluppo sostenibile e durevole per le generazioni future.

Ciro Coniglio
Sindaco di Baucina
Presidente del GAL Metropoli Est

Questa guida si distingue da tutte le altre perché non si limita ad illustrare la storia e i monumenti dei paesi del comprensorio, fondati in età moderna, ma allarga il suo orizzonte al loro territorio, coniugando le bellezze artistiche e i punti di interesse monumentali con gli aspetti storici, naturalistici e archeologici delle campagne circostanti. Per ciascuno dei tre abitati, Ventimiglia di Sicilia, Baucina e Ciminna, sono illustrati diversi itinerari rurali, che ci fanno conoscere in dettaglio le chiese e le masserie, i siti archeologici, gli aspetti ambientali e geomorfologici più interessanti. Non è un caso che questi itinerari si dislochino lungo le regie trazzere: la viabilità naturale è sempre stata non solo un mezzo di collegamento diretto tra i luoghi, intesi come singoli abitati o fattorie, ma una serie di percorsi che attraversano contrade e campagne, ciascuna con le proprie storie, che si esprimono nelle cappelle, chiesette, insediamenti archeologici e necropoli, case rurali e masserie, che, viste in rapporto al paesaggio circostante, acquistano una dimensione diversa e piena di significati. I paesi attuali, quindi, vengono inseriti in una dimensione più ampia e completa, che ne accentua l'interesse per i visitatori.
L'illustrazione degli itinerari è preceduta da una serie di brevi saggi che illustrano il progetto, l'esperienza del gemellaggio con tre cittadine bretoni, che hanno stimolato una maggiore conoscenza del territorio, e una serie di analisi socio-economiche e dei comparti produttivi dell'agricoltura, della attività zootecnica e del commercio. Completa il volume una sintesi storico-topografica che esamina il popolamento dell'area dalla preistoria al medioevo, frutto dell' attenzione per l'archeologia territoriale che si è avuta negli ultimi anni, anche per merito delle amministrazioni comunali. Gli scavi sul Pizzo di Ciminna e la recente ripresa degli scavi nella necropoli di Monte Falcone testimoniano l'inizio di una nuova e rinnovata fase di ricerche, che si spera portino non solo a una maggiore conoscenza, ma anche alla valorizzazione dell'importante patrimonio archeologico che i tre comuni vantano. Né va dimenticata l'attività di prospezione archeologica condotta per molti anni - per la loro tesi di laurea - nei territori di Ventimiglia di Sicilia, Ciminna e Baucina da studenti dell'Università di Palermo, che ha posto le basi per quelle conoscenze che si riflettono negli itinerari oggetto di questo lavoro.

Oscar Belvedere
Università di Palermo

Gli Itinerari rurali lungo le Regie Trazzere: natura, archeologia, storia, sviluppo sostenibile, benché presentati come semplice guida per il turismo sostenibile, costituiscono in realtà una significativa raccolta di informazioni e immagini del patrimonio culturale e naturalistico di questo territorio. Un volumetto destinato,quindi, non soltanto a funzione informativa per turismo culturale, ma anche, e soprattutto, fonte di conoscenza della storia dei luoghi.
Per quanto riguarda l'archeologia, mi fa piacere segnalare come il lavoro scientifico di ricerca, avviato in modo più sistematico dalla Soprintendenza e dall'Università di Palermo negli ultimi decenni, sia in forma di ricognizioni sistematiche, sia di scavi programmati, come quelli al Pizzo di Ciminna o a Monte Falcone, trovi una prima sintetica trattazione, costituendo, in tal modo, uno strumento di lavoro anche per gli archeologi, in attesa delle doverose pubblicazioni scientifiche.
Ma nei testi di Giuseppe Bordonaro, infaticabile investigatore di queste contrade, rivestono pari dignità anche una serie di insediamenti archeologici cosiddetti "minori", ma che non sono meno importanti dei siti "maggiori", soltanto non sono stati oggetto di scavi archeologici. Tra i tanti citati, vorrei ricordare solo il Castellaccio, in territorio di Ventimiglia, località alle porte del paese che fu sede di un importante insediamento bizantino e da cui provengono numerosi e interessanti reperti che ci auguriamo potranno presto trovare dignitosa esposizione a Ventimiglia di Sicilia.
L'itinerario archeologico proposto si snoda così attraverso luoghi che segnano un lungo percorso storico ideale, dalla preistoria all'età medievale, indice chiaro che questo territorio, favorito da un ambiente naturale ricco di risorse, ha da sempre attratto varie forme di popolamento e di insediamenti con funzioni diverse, dalle grotte frequentate in età preistorica, alle fattorie rurali di età romana, fino a veri e propri agglomerati "urbani", come Monte Falcone/Carrozza e il Pizzo di Ciminna, che nei secoli in cui furono in vita, costituirono per tutta quest'area geografica un fondamentale riferimento politico ed economico.
L'ulteriore passaggio per la divulgazione delle scoperte archeologiche, in sintonia con la guida, non può che essere il consolidamento di un piccolo sistema di musei archeologici, che si aggiunge alla prima esposizione realizzata nel 2013 a Baucina, in collaborazione con il Comune e con l'Università di Palermo. Ma sono in cantiere da tempo tutte le procedure tecniche e amministrative per aprire al più presto altri due musei, in stretta collaborazione con le amministrazioni comunali, uno a Ciminna, l'altro a Ventimiglia di Sicilia; quando tutto questo diventerà realtà, potremo dire di avere chiuso una prima tappa importantissima di conoscenza e valorizzazione del patrimonio archeologico del territorio, restituendo ai cittadini la loro storia e creando le basi perché attraverso un itinerario culturale di sensibilizzazione, i cittadini di Ventimiglia di Sicilia, Ciminna e Baucina, possano prendere piena consapevolezza e coscienza delle loro "antichissime" radici.

Stefano Vassallo
Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo

PARTE PRIMA

CONOSCERE PER INVESTIRE

Il territorio

Presentazione del progetto (di Emanuele Tornatore)

Premessa

La Misura 313 Azione B del PSR 2007/2013 del Distretto turistico rurale del GAL "Metropoli Est" prevede in generale l'incentivazione delle attività turistiche nelle aree rurali attraverso l'attivazione di interventi a carattere infrastrutturale e lo sviluppo di servizi finalizzati a promuovere, potenziare e migliorare sul piano qualitativo l'offerta turistica nelle aree rurali.
L'obiettivo generale è quello di promuovere sistemi di rete a supporto del turismo nelle aree rurali. Sostenere approcci organizzati e strutturati di miglioramento della qualità e della quantità dei servizi turistici offerti in sinergia con le imprese del settore agricolo (agriturismi, fattorie, frantoi, aziende casearie, laboratori di pasticceria e di prodotti biologici), con gli operatori dei settori integrati nel sistema rurale, commerciale, artigianale, con Enti pubblici, associazioni e altri soggetti al fine di creare una rete qualificata di servizi turistici, nonché la promozione e la vendita dei prodotti tipici e locali.
Ogni territorio possiede delle peculiarità che lo rendono unico: anche l'area in apparenza più "povera" di risorse di fatto testimonia la sua unicità, fatta di ambiente, uomini, attività che nel corso dei millenni hanno lasciato tracce evidenti. Ogni territorio va visto nella sua complessità e deve essere tutelato in quanto portatore di storia e di cultura. La prima risorsa è quindi l'identità, non sempre immediatamente percepibile da chi non vive il territorio; è più facile comprendere le ricchezze di un territorio in cui la storia ha lasciato segni evidenti e facilmente riconoscibili: per esempio castelli, ville, ma anche cave, miniere e strutture industriali legate alle risorse presenti. Si tratta di un territorio essenzialmente rurale, sia esso collinare sia esso in pianura, che ha una storia da comunicare e delle risorse che, proprio in una società come l'attuale, proiettata principalmente verso l'esterno e il globalizzato, vanno valorizzate in quanto portatrici di una profonda identità locale.
Partendo proprio da quest'analisi, il progetto ha come obiettivo principale la promozione del territorio, nella sua vocazione agricola e rurale, mediante la costituzione di itinerari che coinvolgerà i territori collegati dalle regie trazzere, in particolar modo Ventimiglia di Sicilia, Ciminna e Baucina. Territorio ricco di cultura e di storie, caratterizzato da strutture rurali molto interessanti legate soprattutto allo sfruttamento agricolo e alla pastorizia. Gli itinerari consentiranno al fruitore non più la visita di singole municipalità, di territori isolati tra loro, ma di un unico territorio che diventa memoria collettiva intrisa di sapori, di odori, di colori che richiamano un mondo rurale tutto da riscoprire e assaporare. Il comprensorio di Ventimiglia di Sicilia, Baucina e Ciminna offre la possibilità di itinerari, dove cultura, gastronomia, natura e mondo rurale si mescolano. Questi itinerari possono avere grandi potenzialità perché verranno promossi anche all'interno delle feste

religiose e tra le diverse che si celebrano nei territori in cui ricade il progetto: basti pensare alla festa di S. Fortunata, patrona di Baucina, a quella di San Vito a Ciminna, della Madonna del Rosario a Ventimiglia e alla Settimana Santa nei tre Comuni che fanno registrare ogni anno migliaia di presenze. Le feste religiose sono occasione di rilancio dell'identità del territorio, ma anche base da cui partire per proporre gli itinerari e contribuire in questo modo allo sviluppo economico della comunità. Ecco la necessità di elaborare itinerari che hanno come filo conduttore le regie trazzere che rappresentano le vie del commercio, degli scambi culturali, delle soste, del mangiare bene; vie che collegano riserve naturali, zone archeologiche, caseifici, realtà rurali e che ci raccontano di una storia che fu, ma anche di un presente che a quella storia si lega e che vuole trarne i vantaggi. L'Azione nello specifico prevede la realizzazione di un sistema di rete tra percorsi-itinerari già esistenti in cui agricoltori, allevatori, albergatori, ristoratori, operatori turistici, artigiani, potranno partecipare con le loro motivazioni imprenditoriali a un progetto di valorizzazione di un bene pubblico qual è il territorio e le sue risorse.
Il progetto mira, dunque, a valorizzare il territorio rurale attraverso un approccio strategico integrato e innovativo: da una promozione "verticale" del prodotto a marchio, ad una promozione "orizzontale", insieme ad un paniere di altri prodotti di assoluta qualità che coinvolge diverse categorie imprenditoriali e istituzioni locali.

Obiettivi del progetto

Le risorse naturali e paesaggistiche, nonché quelle rurali, sono una ricchezza inestimabile e sono capaci di creare un vantaggio competitivo per il territorio. Sicuramente, data la complessità delle attività di tutela, valorizzazione e promozione, le autorità competenti e responsabili devono imporre dei principi e dei limiti per evitare che il patrimonio culturale venga messo a rischio. Di qui la scelta strategica di pianificare, in base ai principi dello sviluppo sostenibile, i processi di valorizzazione del patrimonio culturale. Per quanto riguarda il settore rurale, si può parlare di sviluppo sostenibile anche con riferimento al processo di valorizzazione economica delle risorse culturali. Il termine risorsa culturale, in quest'ottica, acquista un significato diverso e più ampio. Potrebbe essere definita come un insieme costituito da quel patrimonio di oggetti e di tecniche di produzione che, prodotto dal lavoro dell'uomo o dall'agire della natura, viene conservato e trasmesso da una generazione all'altra in quanto ha la capacità, riconosciuta socialmente, di soddisfare o un bisogno estetico o un bisogno di memoria storica. Questo patrimonio può, perciò, essere tangibile o intangibile, riproducibile o irriproducibile. Ed è proprio sul concetto di irriproducibilità che bisogna soffermarsi. La gran parte delle risorse culturali – i beni culturali, gli edifici rurali, i giardini storici, il paesaggio, i prodotti della cultura materiale, ecc. – hanno una particolare caratteristica: l'autenticità. I

soggetti competenti delle attività di tutela, conservazione e valorizzazione hanno il compito di salvaguardare l'autenticità e l'integrità di una risorsa culturale, spesso irriproducibile, stabilendo, quindi, gli utilizzi sostenibili compatibili dal punto di vista ecologico, sociologico ed economico in conformità con la Dichiarazione di Rio de Janeiro.

L'idea progettuale individua proprio nel paesaggio e nella sua declinazione culturale l'elemento da preservare e al contempo da valorizzare e comunicare. Pertanto, va inserita all'interno di una tematica unica (la vocazione culturale e ambientale dell'area) una rete strutturata che si compone di infrastrutture culturali, servizi turistici e attività di promozione che articoleranno e specializzeranno il sistema di offerta e fruizione del territorio e dei suoi "valori".

Il "paesaggio rurale" sarà, dunque, il *fil rouge*, la trama, il linguaggio di questa rete, che punta a valorizzare quegli elementi che sono di per se stessi attrattivi, rafforzando e ampliando l'offerta di visita attraverso interventi volti a consentire una fruibilità innovativa e spettacolare del patrimonio ambientale e naturalistico locale, così da creare le condizioni dimensionali e tipologiche perché nell'area si passi da elementi puntuali oggetto di valorizzazione a un sistema integrato di offerta di visita.

La proposta progettuale si propone di:

- tutelare e valorizzare il territorio di Ventimiglia di Sicilia, Baucina e Ciminna dal punto di vista naturalistico e culturale attraverso uno sviluppo sostenibile;
- promuovere la "ruralità" del territorio, mediante la creazione di itinerari turistici;
- promuovere e valorizzare i prodotti enogastronomici del territorio;
- salvaguardare l'epifania del paesaggio per la "tipicità" che contraddistingue le sue articolazioni territoriali rispetto a quelle di ogni altro paesaggio così come le tradizioni storiche, culturali, etnoantropologiche locali;
- garantire un prodotto turistico innovativo e diversificato incentrato sulla ruralità e sull'enogastronomia;
- incrementare la visibilità turistica dell'area e coinvolgere gli operatori commerciali, turistici e culturali locali, assecondando così una strategia integrata di sviluppo e sostegno alla creazione di redditi complementari;
- valorizzare e promuovere le risorse ambientali e culturali a sostegno dello sviluppo socio-economico;
- qualificare e innovare i servizi e le attività per accrescere il livello di fruibilità del patrimonio ambientale e culturale.

Piano di intervento

Il progetto prevede la creazione e la promozione di itinerari turistici rurali integrati alle realtà culturali, artistiche e monumentali presenti nel territorio. Itinerari che invitano il turista, il fruitore a vivere il territorio senza la frenesia e la tempistica dei soliti pacchetti turistici che si trovano nelle agenzie. Gli itinerari turistici proposti sono incentrati sulla relazione, sulla sinergia tra persone e luoghi, tra gusto e conoscenza, tra natura e paesaggio rurale. Gli itinerari andranno a promuovere le diverse realtà del territorio, valorizzando soprattutto le emergenze rurali, artistiche e gastronomiche che si trovano seguendo il tracciato delle regie trazzere. Questa guida prevede in particolare la descrizione di due itinerari rurali e di un itinerario monumentale urbano per ogni comune, con la valorizzazione dei seguenti aspetti:
- sentieristico e toponomastico;
- paesaggistico e naturalistico;
- geomorfologico;
- archeologico;
- architettonico e monumentale;
- produttivo.

Il piano prevede un punto di accoglienza a Baucina presso la sede dell'associazione di promozione territoriale Venti.Ba.Ci. in Via Francesco Crispi, 2, presso la scuola materna Padre Pino Puglisi; a Ventimiglia di Sicilia presso il palazzo comunale; a Ciminna presso il Polo Museale, sito nella Piazza centrale del paese. L'itinerario rurale si andrà a integrare al turismo religioso molto attivo nei tre comuni per le feste di S. Fortunata (in settembre), di S. Marco (in aprile) e del Crocifisso (a maggio) a Baucina, della Madonna del Rosario (in ottobre) e della Madre della Grazia (in agosto) a Ventimiglia di Sicilia, di S. Vito (in settembre) e del Crocifisso (a maggio) a Ciminna e in tutti e tre i comuni nei riti della Settimana Santa. Da questi siti nei tre comuni l'utente potrà effettuare le principali tappe dell'itinerario o percorrere soltanto l'itinerario monumentale urbano e visitare i musei, le aziende di prodotti locali (prodotti caseari, macellerie, ristoranti e pizzerie, frantoi per l'olio, dolci di mandorle, panifici, molluschi di allevamento e altri prodotti dell'agricoltura, della zootecnia e dell'artigianato).

L’idea dei percorsi turistici rurali nasce dall’esperienza dei gemellaggi (di Giuseppe Giaccone)

Introduzione

L’idea di realizzare questi percorsi turistici rurali lungo le Regie Trazzere dei tre comuni siciliani, è nata da un’esperienza fatta in occasione di tre gemellaggi con tre comuni francesi della Bretagna. Gli ospiti sono stati guidati dai volontari dell’associazione Venti.Ba.Ci. nella visita dei territori del comprensorio intercomunale, con l’illustrazione delle emergenze paesaggistiche, archeologiche, monumentali. Le visite alle aziende produttive zootecniche, agricole e artigianali hanno innescato un processo di scambi anche commerciali; l’esperienza della consumazione dei pasti in maniera conviviale presso i punti di ristorazione o presso aziende agricole ha fatto sperimentare una relazionalità familiare che ha preceduto le cerimonie previste dalla CEE per i gemellaggi tra comuni dell’UE. I rapporti sono continuati con scambi annuali di gruppi di famiglie tra le due regioni. Pertanto, si è cominciato a progettare la pubblicazione di una guida con la prospettiva di farla diventare strumento non solo di fruizione per gli amanti del turismo rurale, ma anche testo per la formazione di giovani guide turistico-ambientali. Questi giovani potranno mettersi in cooperazione per crearsi un’occasione di lavoro, animando il turismo rurale lungo gli itinerari delle Regie Trazzere. Questi itinerari sono stati apprezzati molto dai francesi che ritornano puntualmente per fruire non soltanto dell’accoglienza familiare e della calda relazionalità sociale, ma anche di questa natura ricca di cultura, di storia e di prodotti tipici di alto pregio.
La procedura europea dei gemellaggi si svolge nell’arco di un anno: comincia con il Patto di Fraternità e si conclude con la stipula del gemellaggio.
Il Patto di Fraternità che si è stipulato tra i comuni di Baucina e di Guilers, di Ventimiglia di Sicilia e di Bohars, di Ciminna e di Daoulas Plougastel si è consolidato con i rapporti di reciprocità nella stima, nell’amicizia, ma anche nello scambio di valori culturali nel corso delle visite che si sono scambiate e delle relazioni culturali e commerciali intercorse in questi anni. Il Patto di Fraternità si completa con il gemellaggio che rende fratelli speciali, cittadini europei portatori della stessa cultura fondata sui valori cristiani che hanno reso le varie nazionalità un solo popolo europeo, caratterizzato da una civiltà che contribuisce allo sviluppo dell’umanità anche al di fuori dei confini dell’Europa. I gemellaggi tra tre comuni della Bretagna (Daoulas Plougastel, Guilers, Bohars) e tre comuni della Sicilia (Ventimiglia di Sicilia, Baucina, Ciminna) hanno migliorato durante questi anni anche le relazioni tra le comunità territoriali, sviluppando la progettualità di relazioni che promuovono lo sviluppo sociale ed economico delle due regioni, ma facilitano la maturazione della coscienza europea per avviare il processo di unità politica che contribuisce al processo di unità economica e alla solidarietà tra le nazioni.

Questa esperienza di relazioni internazionali e di valorizzazione del territorio, con i percorsi turistici rurali, ha coinvolto in Bretagna ed in Sicilia i politici locali, spesso divisi da contrasti tra maggioranze e minoranze, che in queste occasioni si sono armonizzate nell'accoglienza reciproca e nella riscoperta dei valori comuni delle civiltà rurali delle due regioni europee. Si è sperimentato che la solidarietà non basta, è necessaria la fraternità che assicura anche la libertà e l'uguaglianza tra i cittadini europei sparsi nelle varie nazioni. Chiara Lubich, Premio UNESCO per la Pace, fondatrice del Movimento dei Focolari, così esprimeva questi valori sociali:
"La fraternità consente di tenere insieme e valorizzare esperienze umane che rischiano, altrimenti, di svilupparsi in conflitti insanabili. La fraternità armonizza le esperienze di rinate autonomie locali, dei governi cittadini che tanto contribuiscono alla maturazione della democrazia, con un senso di piena appartenenza alla patria. La fraternità illumina sul dovere di essere europei, in un'Europa che per storia e cultura va dall'Atlantico agli Urali. Consolida la coscienza dell'importanza degli organismi internazionali e di tutti quei processi che tendono a superare le barriere e realizzano importanti tappe verso l'unità della famiglia umana. La fraternità consente inoltre di immettere nuovi principi nel lavoro politico quotidiano, fa in modo che non si governi mai contro qualcuno o essendo l'espressione solo di una parte del Paese. C'è chi ha compiti al governo e chi all'opposizione: ma solo insieme garantiscono la sovranità dei cittadini.
La fratellanza permette ancora che si viva pienamente il rapporto tra l'eletto e i cittadini del suo territorio: luogo privilegiato di un dialogo che fa scaturire i programmi dalla collaborazione fra società civile e politica. E ancora per la fraternità che dona pace, serenità, i partiti troverebbero più facile rinnovarsi e riscoprire la grandezza del loro compito, perché nessuno di essi è nato per caso, ma da un'esigenza storica, da un bisogno condiviso di affermare un valore e sarebbero spinti a mettere in luce la propria ispirazione originale e i propri valori fondanti. Ogni partito, nello stesso tempo, riconoscerebbe i valori e i compiti degli altri partiti stimolandoli, anche attraverso una critica, ma carica di amore e di stima ad esprimere la loro vera identità e a svolgere l'azione che il bene comune attende da loro. (...).
Si è capito, anzitutto, che esiste una vera vocazione alla politica. È una chiamata personale che emerge dalle circostanze e parla attraverso la coscienza. Chi crede vi avverte, con chiarezza, la voce di Dio che gli assegna un compito; ma anche chi non crede si sente chiamato ad essa dall'esistenza di un bisogno sociale, da una categoria debole che chiede aiuto, da un diritto umano violato, dal desiderio di compiere il bene per la propria città o per la propria nazione.

E la risposta alla vocazione politica è anch'essa anzitutto un atto di fraternità: non si scende in campo, infatti, solo per risolvere un problema, ma si agisce per qualcosa di pubblico, che riguarda gli altri, volendo il loro bene come fosse il proprio.
Il vivere così permette al politico di ascoltare fino in fondo i cittadini, di conoscerne i bisogni e le risorse; lo aiuta a comprendere la storia della propria città, a valorizzarne il patrimonio culturale e associativo, in tal modo arriva a cogliere, un po' alla volta, la sua vera vocazione, quella della città, e a guardare ad essa con sicurezza per tracciarne il cammino. Il compito dell'amore politico, infatti, è quello di creare e custodire le condizioni che permettono a tutti gli altri amori di fiorire: l'amore dei giovani che vogliono sposarsi e hanno bisogno di casa e di lavoro; l'amore di chi vuole studiare e ha bisogno di scuole e di libri; l'amore di chi si dedica alla propria azienda e ha bisogno di strade, di ferrovie, di regole certe.
La politica è perciò l'amore degli amori, che raccoglie nell'unità di un disegno comune la ricchezza delle persone e dei gruppi, consentendo a ciascuno di realizzare liberamente la propria vocazione. Ma fa pure in modo che collaborino tra loro, facendo incontrare i bisogni con le risorse, le domande con le risposte, infondendo in tutti la fiducia gli uni per gli altri. La politica si può paragonare allo stelo di un fiore, che sostiene e alimenta il rinnovato sbocciare dei petali della comunità.
Si conosce come anche oggi ci sono cittadini per i quali la città è come non esistesse, cittadini per i cui problemi le istituzioni cercano con difficoltà le risposte; c'è anche chi si sente escluso dal tessuto sociale e separato dal corpo politico, a causa della mancanza di lavoro o di casa o della possibilità di curarsi adeguatamente. Sono questi, e molti altri, i problemi che quotidianamente i cittadini pongono a chi ha il governo della città, e la risposta che ricevono è determinante perché anch'essi si sentano a pieno titolo cittadini e avvertano l'esigenza e abbiano la possibilità di partecipare alla vita sociale e politica. E perciò, da questo punto di vista, il Comune è la più importante delle istituzioni, perché più vicina alle persone, di cui incontra direttamente tutti i bisogni. È attraverso il rapporto con il Comune, nelle sue varie articolazioni, che il cittadino sviluppa la gratitudine o il rancore verso l'insieme delle istituzioni, anche quelle più lontane quali lo Stato.
Passando ora a considerare la dimensione nazionale della politica, i rapporti tra i grandi orientamenti che nei nostri Paesi si alternano al governo, si costata che il vivere la nostra scelta politica come una vocazione d'amore, porta a comprendere che anche coloro che hanno fatto una scelta politica diversa dalla nostra, possono essere stati spinti da un'analoga vocazione d'amore, e che anch'essi sono parte - nel loro modo - dello stesso disegno, pur presentandosi come avversari. La fraternità permette di riconoscere il loro compito, di rispettarlo, di aiutarli - anche attraverso una critica costruttiva - a esservi fedeli, mentre noi siamo fedeli al nostro. Si dovrebbe vivere la fraternità così bene da arrivare ad amare il partito

degli altri come il proprio, sapendo che entrambi non sono nati per caso, ma come risposta a un'esigenza storica presente all'interno della comunità nazionale, e solo soddisfacendo a tutti gli interessi, solo armonizzandoli in un disegno comune, la politica raggiunge il proprio scopo.

La fraternità fa emergere i valori autentici di ciascuno e ricostruisce l'insieme del disegno politico di una nazione. Lo testimoniano, ad esempio, le iniziative di membri del Movimento dell'Unità volte a creare un rapporto fraterno fra maggioranza e opposizione, sia a livello di Parlamento, sia in alcuni Comuni, iniziative che si sono tradotte in leggi dello Stato o in politiche locali, che hanno unito le città nelle quali si sono realizzate. Lo testimoniano anche numerose esperienze di accoglienza degli immigrati, che accorrono nei Paesi più industrializzati non solo per motivi economici, ma anche politici. Una città, una nazione, non perdono, ma guadagnano nell'aprirsi all'altro; si alza la loro statura politica nell'offrire una patria e una cittadinanza a chi l'ha perduta. E l'amore per la propria Patria fa comprendere quello che gli altri hanno per la loro, nella quale, pure, esiste un disegno di amore.

Così colui che, rispondendo alla propria vocazione politica, inizia a vivere la fraternità, si immette in una dimensione universale che lo apre all'umanità intera, e tiene conto delle conseguenze universali delle proprie scelte; si chiede se ciò che sta decidendo, pur rispondendo agli interessi della propria nazione, non porti a un danno per le altre. Ogni gesto politico, in questo modo, non solo quello di un governo nazionale, ma anche il più particolare, compiuto nel più piccolo municipio della più lontana provincia, si carica di un significato universale, perché è pienamente uomo, pienamente responsabile, il politico che lo compie.

Il politico dell'unità ama la patria altrui come la propria. Questa è la caratteristica della dimensione politica, dell'essere cittadini: il continuo rapporto con l'altro, il riconoscimento della sua distinzione da me, ma, allo stesso tempo, la convinzione di appartenere insieme alla città. Ed è, questa anche, la caratteristica dell'Europa. Infatti, quando si è iniziato a parlare di Europa, lo si è fatto in relazione alla città.

Attraverso i secoli, continuerà ad approfondirsi la percezione di che cosa è l'Europa e, contemporaneamente, se ne amplieranno i confini: dalla piccola Grecia la coscienza europea arriverà a comprendere se stessa, dall'Atlantico agli Urali, e questo soprattutto grazie alla penetrazione del cristianesimo, che infonde nei popoli dell'Europa geografica i principi religiosi, che sviluppandosi in principi civili, sociali e politici, costituiranno l'Europa culturale. E tutto ciò senza soffocare le distinte identità cittadine e le identità nazionali che si sono andate via via formando.

E a ogni passaggio d'epoca ritroviamo la stessa situazione: ciò che a un dato momento si pensava essere l'Europa, è risultato troppo piccolo, si è trovato alle prese con qualcosa di diverso che lo metteva in scacco, e che sfidava l'Europa a

comprenderlo, a prenderlo dentro modificandolo e modificandosi. E facendo così, l'Europa è andata sempre più verso se stessa, verso la piena maturazione del seme cristiano che non si esprime più, certo, oggi nella cristianità medievale, ma, più profondamente, nella dinamica della fraternità universale, che coinvolge persone e popoli diversi fra loro. È in questa fraternità universale, che crea l'unità salvando le distinzioni, la vocazione dell'Europa. Essa è ancora in cammino: le guerre, i regimi totalitari, le ingiustizie, hanno lasciato delle ferite aperte da sanare. Per essere davvero europei, tuttavia, si deve riuscire a guardare con misericordia al passato, riconoscendo come nostra la storia della mia nazione e quella dell'altro, riconoscendo che ciò che oggi siamo è frutto di una vicenda comune, di un destino europeo che chiede di essere preso interamente e consapevolmente nelle nostre mani.
L'unità d'Europa chiede oggi, ai politici europei, di interpretare i segni del tempo, e di stringere fra loro quasi un patto di fraternità, che li impegni a considerarsi membri della patria europea come di quella nazionale, cercando sempre ciò che unisce e trovando insieme le soluzioni ai problemi che ancora si frappongono all'unità di tutta l'Europa. Per un fine così alto vale senz'altro la pena di impegnare la propria esistenza." (Testo di Chiara Lubich letto al congresso "Mille città per l'Europa": Innsbruck, 9 novembre 2001, citato dal Presidente dell'associazione Venti.Ba.Ci. nel discorso per i gemellaggi).
Il gemellaggio tra i comuni siciliani e quelli dei territori della Bretagna sono un contributo significativo ed efficace per realizzare l'unità politica dell'Europa, condizione necessaria per risolvere la crisi finanziaria e sociale che rende le generazioni attuali insicure e quelle future senza prospettive.

Turismo rurale e valori per un modello di sviluppo sostenibile

Promuovere con questa guida il turismo rurale ha come conseguenza la realizzazione nel territorio intercomunale di un modello di sviluppo socio – economico sostenibile dal punto di vista sociologico, economico e ambientale, in armonia con la Dichiarazione di Rio de Janeiro (1992).
L'Unione Europea ha approvato nel 1992 il quinto Piano di azione ambientale per rendere operativi gli accordi firmati a Rio. Il Piano auspica un cambiamento dei modelli di comportamento della società, promuovendo la partecipazione di tutti i settori e rafforzando l'idea di corresponsabilità nella questione ambientale, che si estende all'amministrazione pubblica, alle imprese e alla società. Tra i settori d'intervento sono citati:

- energia: "*Un miglioramento globale dei consumi energetici e dell'ambiente non è pensabile senza un miglioramento nei paesi in via di sviluppo e nell'Europa centrale e orientale.*"

- agricoltura: "*La ricerca di un equilibrio sostenibile tra attività agricola e risorse naturali è auspicabile da un punto di vista ambientale e agricolo-economico.*"

Nella Convenzione di Barcellona (1985), che riguarda i Paesi del Mediterraneo, si è concordato di realizzare l'integrazione tra il valore ecologico, il valore economico e il valore sociale. Vi sono quindi potenzialmente gli elementi formali per una nuova cultura, idonea a promuovere il paradigma dello sviluppo sostenibile.
Studiando i sei protocolli annessi alla Convenzione di Barcellona e i Piani di azione progettati per attuarli, ci si rende conto che questi documenti, straordinariamente avanzati dal punto di vista giuridico e scientifico, spesso rimangono non attuati perché mancano in maniera chiara ed esplicita dell'anima profonda delle culture mediterranee: l'anima religiosa, l'alleanza con Dio e con la natura, poiché creata da Dio.
L'alleanza tra i popoli, come la Convenzione di Barcellona, senza l'Alleanza con Dio e senza il senso profondo dell'unità tra uomo e natura per il comune carattere di "creature di Dio", è destinato a soccombere sotto il consumismo diffuso nei paesi sviluppati, sotto gli egoismi nazionali, i divari tecnologici, le distanze dei livelli finanziari. È necessario sostituire la cultura dell'avere con la cultura del dare (cultura dell'essere che dona se stesso e che in questo donarsi realizza il Comandamento nuovo di Gesù). Questa cultura ha le sue radici nelle tre Alleanze di Dio con l'umanità: l'Alleanza con Noè per la conservazione di tutti gli esseri viventi, come dire della biodiversità; l'Alleanza con Abramo per salvaguardare il carattere sacro della vita di tutti i popoli, considerati nel piano di Dio, sua discendenza; l'Alleanza con Mosè per la gestione pacifica della società umana, attraverso l'osservanza delle dieci Parole-guida o Decalogo.
Dare un'anima alla Convenzione di Barcellona è compito del dialogo tra le culture che si riconoscono nella religione monoteista di Abramo comune padre nella fede.
I sei comuni della Sicilia e della Bretagna che hanno realizzato il Patto di Fraternità e il gemellaggio, si riconoscono in questa fede che esprimono anche con il turismo religioso attivo nei sei territori comunali.
Il carattere sacrale di tutta la natura, s'imporrà in una cultura che crede in un Dio, Padre provvidente e misericordioso. Credere in un Dio-Amore è la grande attesa non solo dell'uomo, ma di tutta la creazione, cioè dell'universo.
Il grande problema del pensiero occidentale è il rapporto tra l'Assoluto e la creazione: "*Un nodo tale che l'Assoluto non risolva in sé la creazione, ma neppure la creazione risolva in sé l'Assoluto, distruggendolo e distruggendo se stessa con l'Assoluto. E purtroppo è proprio quest'ultimo l'esito teoretico nelle élites culturali: il nichilismo; l'esito pratico nella massa popolare: il consumismo*" (Zanghì G. M., 1998 - Per una cultura rinnovata. Alcune piste di riflessione. Nuova Umanità. 119 (5): 503-519. Roma).

La soluzione a questo problema di base nella cultura si trova nell'accettare coscientemente, per i credenti, la teologia della creazione comune alle religioni monoteiste, che quindi possono fare invertire la tendenza al consumismo, che è la radice d'ogni disastro ecologico e che rende insostenibile e non durevole qualsiasi modello di sviluppo socio-economico. Un umanesimo compiutamente in armonia con l'Universo non può non considerare la natura in modo nuovo.

In tutte le religioni monoteiste e in molte di quelle tradizionali, le realtà dell'universo, animate, inanimate, viventi, non viventi sono manifestazioni dell'Assoluto, sono sue creature, traccia del suo essere e su questo possiamo basare il valore di tutte le relazioni che fondano gli ecosistemi: sono relazioni reali e come tali da promuovere non solo con rispetto ma soprattutto con amore.

Le culture mediterranee, perché radicate nella concezione religiosa dell'unitarietà del genere umano e del carattere sacrale della natura, sono aperte alla cultura del dare (così come sopra intesa), che è in grado di realizzare la solidarietà tra gli Stati "*nel gestire le risorse e la loro comune eredità culturale a vantaggio delle generazioni presenti e future*" (MAP II, Secondo Piano di Azione per il Mediterraneo).

Questa solidarietà promuove lo sviluppo sostenibile, che integra le esigenze ambientali, economiche, sociali e come risultato sradica la povertà e salvaguarda le risorse naturali.

Nelle più recenti documentazioni dell'ONU sullo sviluppo sostenibile (XIX Sessione Speciale, 1997) si nota il superamento della sua originaria definizione, prevalentemente centrata sull'ambiente (secondo l'originaria formulazione del WWF, che ne coniò il termine in un documento del 1980).

Il nuovo concetto è centrato su una visione più ampia e integratrice: "*Siamo convinti che il raggiungimento dello sviluppo sostenibile esige l'integrazione delle sue componenti economiche, ambientali e sociali. Ci impegniamo nuovamente a collaborare – con spirito di solidarietà mondiale – con il fine di moltiplicare i nostri sforzi congiunti, per soddisfare in modo equanime le necessità delle generazioni presenti e future*".

Questo "*soddisfare le necessità*" costituisce quindi il punto centrale della visione della Commissione dell'ONU, che poi l'Assemblea Generale traduce in alcune priorità strategiche (7: Intensificare la cooperazione internazionale per lo sradicamento della povertà), affermando chiaramente "*che è necessario dare una chiara priorità al concetto di - necessità - in particolare delle necessità dei più poveri*" a noi contemporanei e, nella concezione olistica di conservazione della specie umana e della biodiversità, alle generazioni future, che, non esistendo ancora, nella condizione di "non avere", di povertà, mancano anche dell'esistenza. Esistenza che potrebbe essere negata a loro per sempre, se si distruggesse l'ambiente, che deve selezionarla oggi e accoglierla domani.

Di conseguenza, se non si attua la regola d'oro presente nelle culture di tutti i popoli "*fai agli altri quello che tu vuoi che gli altri facciano a te stesso*" o "*non*

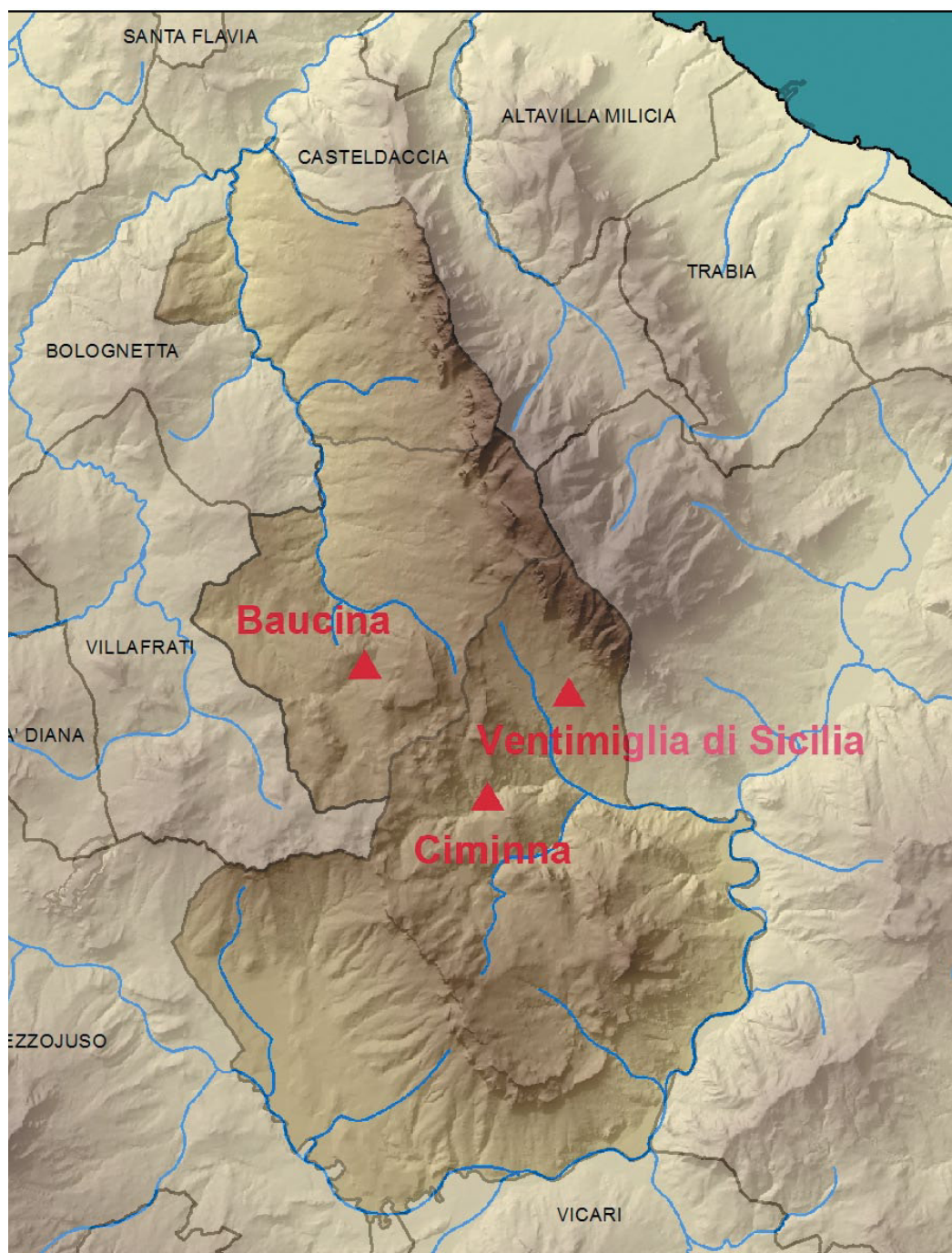
fare agli altri quello che tu non vuoi che si faccia a te stesso" non si può realizzare lo sviluppo sostenibile. Esso, infatti, integra nell'agire politico, cioè nell'amministrazione della Polis (organizzazione della Società), il valore sociale, il valore economico, il valore ecologico, per potenziare in termini durevoli, anche per le generazioni future, i meccanismi evolutivi insiti nel nostro Universo.

Formazione di guide turistiche rurali per promuovere lo sviluppo sostenibile

La crisi occupazionale e in particolare il dramma della disoccupazione giovanile è motivata, oltre che dalla crisi economica globale, anche dalla mancanza di proposte occupazionali nel settore dei beni ambientai e culturali presenti nei territori delle comunità locali. La guida agli itinerari rurali che s'intende realizzare con questo progetto del GAL "Metropoli Est", vuole contribuire a dare un'occupazione lavorativa ai giovani che intendono formare cooperative di guide per il turismo rurale lungo gli itinerari delle Regie Trazzere del territorio intercomunale di Ventimiglia di Sicilia, di Baucina e di Ciminna.
Una regola generale in ecologia prevede che gli organismi che utilizzano le risorse di un determinato ambiente, raggiungano l'equilibrio nel processo di sfruttamento delle stesse, separando in qualche modo le loro nicchie ecologiche, perché altrimenti scatta la competizione esclusiva che porta all'estinzione di una delle due specie in quell'ambiente. Anche per l'uomo, dotato di una nicchia culturale, questa una volta appresa viene fissata e ogni comportamento deviante viene ostacolato dai genitori e dagli addetti all'istruzione; conseguentemente, gli individui irriducibili, dotati delle capacità di cogliere nuovi parametri della nicchia culturale in evoluzione, sono emarginati o a volte anche soppressi (es. Socrate, Galilei, Savonarola, i cristiani dei primi secoli, ma anche gli eretici medievali, ecc.).
Se questo in termini ecologici può essere comprensibile in condizioni di stabilità ambientale e socio-economica, diventa un ostacolo all'evoluzione quando l'ambiente diventa mutevole e le condizioni socio-economiche e politiche instabili. In queste situazioni di crisi, infatti, gli individui diversi, portatori di nuovi e funzionali parametri culturali, vengono favoriti dall'evoluzione e si adattano facilmente alle nuove nicchie ecologiche. Nell'educazione delle nuove generazioni, quindi, per il processo evolutivo umano è necessario accettare o favorire le innovazioni culturali (in termini ecologici le devianze di nicchia), perché capaci di generare nuovi stili di vita che inizialmente risultano stress tolleranti e fanno sopravvivere la specie in un ambiente difficile (guerre, carestie, epidemie, instabilità politica, ecc.), ma che alla fine risultano vincenti e si espandono nelle nicchie lasciate vuote (es. mestieri artigianali, metodi marginali della medicina, dell'agricoltura, del turismo rurale, ecc.) o occupano le nicchie in fase di ridefinizione nell'organizzazione socio-culturale che muta (es. organizzazione informatica dei servizi e dei processi

produttivi e di apprendimento, riciclaggio di prodotti inquinanti, azioni di volontariato sociale, promozione dei beni culturali e ambientali, ecc.).
Una conseguenza drammatica nel non favorire tempestivamente l'emergere di nuove nicchie culturali è l'enorme tasso di disoccupazione giovanile nei paesi sviluppati, caratterizzati dalla rapida mutazione dei parametri di nicchia, appresi in una scuola tradizionalista e culturalmente immobile. Da qui l'idea di fare seguire alla redazione della guida dei corsi di formazione per guide turistiche rurali riservati ai giovani residenti nei tre comuni siciliani del GAL "Metropoli Est".
Non è ecologicamente giustificato, infatti, che genitori ed educatori nell'attuale contingenza di cambiamento epocale, insistano nel volere trasmettere alle nuove generazioni, in maniera più o meno rigida, la propria nicchia culturale. Ogni generazione, infatti, deve sapersi inventare o almeno ridefinire la sua nicchia, cioè il suo stile di vita, per attingere a nuove risorse o per sfruttare in maniera nuova le risorse precedenti. Se questo non succede o se si impedisce da parte delle generazioni che precedono un'evoluzione culturale, si può avere il cambiamento generazionale o epocale o di regime socio-politico, solo attraverso una rivoluzione (es. rivoluzione francese e russa) che in termini ecologici vuol dire attraverso una competizione estrema di una generazione che scaccia dalla nicchia precedentemente acquisita un'altra generazione: senza evoluzione c'è la rivoluzione!
Il cambiamento di stile di vita, di visione del mondo, se non vuole essere rivoluzionario e cruento, deve svolgersi nella solidarietà tra le generazioni e i popoli. Questo è lo scopo della promozione dei gemellaggi realizzati tra i tre comuni della Sicilia e i tre della Bretagna. Alla base dell'economia, dal punto di vista ecologico, quello che conta è l'interesse della specie e non del singolo individuo, quindi dell'intero genere umano. La differenziazione di nicchia nelle polis non si può spingere fino alla distinzione rigida di classi, di ceti, di etnie, altrimenti scatta la competizione esclusiva (es. rivolte, tumulti, guerre civili come nei Balcani, in Medio Oriente e in Africa). È necessario rompere le barriere, fare circolare le informazioni e le risorse, perché gli stili di vita differenti si sottopongano a un processo di reciproca inculturazione per fare progredire l'evoluzione della nicchia culturale del genere umano e in particolare dei Paesi della Comunità Europea nella quale siamo inseriti.
Promuovere le responsabilità intergenerazionali, accettare il nuovo e promuoverlo, inserire le esigenze dell'ambiente nel processo dello sviluppo socio-economico, ottenere la reciprocità nelle relazioni, sono parametri di nicchia per fare continuare l'evoluzione nel terzo millennio. Contiamo con questi progetti di promozione territoriale di contribuire a realizzare l'inserimento di questi parametri nelle popolazioni locali nelle quali viviamo.

Il territorio dalla Preistoria al Medioevo (di Giuseppe Bordonaro)

Per descrivere le vicende storiche che hanno interessato i territori di Ventimiglia di Sicilia, Baucina e Ciminna, è necessario inserire quest'area in un contesto più ampio, quello della Sicilia centro-settentrionale, in particolare nell'area compresa tra i bacini dei fiumi Milicia e S. Leonardo, che costituirono nell'antichità delle direttrici privilegiate di penetrazione tra la costa tirrenica e l'entroterra.
Per quanto riguarda l'età preistorica, le tracce più antiche del popolamento delle campagne potrebbero risalire al Neolitico: sul sito di Montalbano (Baucina), infatti, sono stati rinvenuti numerosi manufatti in selce e in ossidiana di Pantelleria tra cui lame e *tranchets*. Più consistenti, invece, sono le tracce risalenti all'Eneolitico medio e finale, che ricorrono nelle grotte Ruggeri e dei Saraceni (Ciminna), e su Monte Falcone e Monte Carrozza (Baucina). Sporadiche le testimonianze dell'età del Bronzo, mentre non è attestata l'età del Ferro. Altri rinvenimenti sporadici attestano, comunque, un'intensa frequentazione dell'area, mentre da Pizzo Chiarastella, nel Comune di Villafrati, proviene un esemplare di bicchiere campaniforme, databile nel corso dell'età del Rame.
Durante il VII sec. a.C. si verifica un fenomeno importantissimo che condizionerà pesantemente le vicende storiche di questo territorio: la fondazione dell'emporio di Solunto e della *polis* di Himera. La presenza di genti greche e puniche, dunque, contribuì a trasformare gli usi e i costumi delle popolazioni locali. A Monte Falcone e sul Pizzo di Ciminna, dove si svilupparono due grandi centri abitati, il materiale archeologico documenta rapporti commerciali e culturali con entrambe le colonie, iniziati in età arcaica e protrattisi nel corso del V sec. a.C. Di grande rilevanza è il santuario, dedicato probabilmente a Demetra, venuto alla luce durante gli scavi condotti negli anni '90 sul Pizzo di Ciminna, che denuncia forti rapporti culturali con il mondo greco, mentre le numerose anfore puniche, queste ultime ben documentate anche su Monte Falcone e Monte Carrozza, attestano rapporti diretti con gli *emporia* di Solunto e Palermo. È probabile che i rapporti con gli imeresi avvenissero attraverso le valli dei fiumi Torto e S. Leonardo, come hanno dimostrato recenti studi, mentre i contatti con i fenicio-punici avevano luogo tramite il territorio della Traversa, come lascia supporre l'insediamento di Case Vecchie Traversa (Ventimiglia di Sicilia), e il sito di Montalbano (Baucina), che hanno restituito materiale di età arcaica e classica. Nelle campagne si assiste al proliferare di piccoli insediamenti, interpretabili come strutture stanziali o temporanee, che gravitano nell'orbita dei centri principali. Una postazione di vedetta, che metteva in collegamento visivo Himera con alcuni siti dell'interno come Monte Falcone, il Pizzo, Monte Rossella, la Montagnola di Marineo è, invece, stata identificata sulla cima di Monte Cane.

Il territorio di Ventimiglia di Sicilia, Baucina e Ciminna.

È quasi certo che Monte Falcone e il Pizzo presero parte alle vicende belliche che coinvolsero Greci e Punici di Sicilia e che culminarono in due episodi importantissimi: la sconfitta dei cartaginesi nel 480 a.C. nella battaglia di Himera e la

distruzione di questa stessa città avvenuta nel 409 a.C. Alla fine del V sec. a.C. a Monte Falcone e Monte Carrozza cessano le testimonianze archeologiche, che riprenderanno soltanto dalla seconda metà del IV sec. a.C., quando sui rilievi sono documentate alcune piccole fattorie; nel resto del territorio sembra sopravvivere soltanto il Pizzo di Ciminna, che, dopo il trattato del 374 a.C. tra Siracusani e Cartaginesi, entra definitivamente nella sfera d'influenza punica, come dimostrano anche i rinvenimenti monetali.
Dalla seconda metà del IV sec. a.C. le campagne cominciano a ripopolarsi, ma è solo dalla metà del II sec. a.C., in concomitanza con la conquista romana della Sicilia, che si verifica una capillare diffusione del popolamento rurale. I centri di altura vengono abbondonati e sorgono nuovi insediamenti che sfruttano le zone topografiche più favorevoli, come i dolci pendii di modeste colline, a breve distanza da fonti di approvvigionamento di acqua dolce e da vie di comunicazione. Viene definitivamente abbandonato il Pizzo di Ciminna e scompaiono le fattorie di Monte Falcone e Monte Carrozza, mentre l'intero territorio viene interessato da insediamenti di piccole e medie dimensioni. I Romani, infatti, impedirono o scoraggiarono l'occupazione e lo sviluppo di centri abitati in siti morfologicamente elevati, in modo da evitare il sorgere di luoghi fortificati e facilmente difendibili.
Questo modello insediativo muta durante la prima età imperiale, quando emergono grandi agglomerati rurali che spesso sopravvivono fino a età tardo-antica. In quest'area che, in questo periodo, gravita nell'orbita economica di Palermo, promossa alla fine del II secolo al rango di colonia romana, si trovano numerose fattorie: contrade Balatelle, S. Marco, Acqua la Fico, Piano Battaglia, Favara (Baucina), Case vecchie Traversa (Ventimiglia di Sicilia), Vallegrande (Ciminna); non mancano dimore più lussuose, come sembrano attestare i mosaici di contrada Cernuta (Ciminna), e piccoli o piccolissimi insediamenti rurali. È probabile che i prodotti agricoli giungessero a Palermo attraverso il territorio della Traversa. In questo senso il tracciato di alcune Regie Trazzere potrebbe ricalcare, come spesso accade in Sicilia, il percorso di antiche strade. Durante il III secolo giunge a maturità quel processo di concentrazione della proprietà, già iniziato durante i due secoli precedenti, che porterà alla costituzione di *massae*, grossi aggregati di fondi rustici, la cui fisionomia appare già compiuta in età costantiniana.
In età tardo-antica (IV-VII secolo) il numero degli insediamenti aumenta considerevolmente e vengono occupate anche aree marginali. Si tratta di un fenomeno comune a tutta la Sicilia che è stato messo in relazione all'apertura dell'annona di Costantinopoli nel 332 d.C., quando l'isola ritorna ad essere la principale provincia a rifornire Roma di grano. Neppure le incursioni dei Vandali sembrano aver minato il ruolo economico della Sicilia, che anzi trasse giovamento dall'insediamento di questo popolo sulle coste del Nord Africa, essendo venute meno le esportazioni da questi paesi a Roma. Nel nostro territorio centri che sorgono in età tardo-antica sono per esempio le fattorie di Cozzo Malamoneta e contrada Chiarel-

lo in territorio di Baucina e di Cozzo dell'Abbiviratureddu (Ventimiglia di Sicilia). In età bizantina, soprattutto a partire dal VII secolo, a causa delle difficoltà di decifrare la cultura materiale di questo periodo, nel nostro territorio le testimonianze di insediamenti sono limitate e incerte. Fa eccezione il sito fortificato di Castellaccio (Ventimiglia di Sicilia), da cui proviene un sigillo di tardo VII secolo appartenente a un funzionario (Teodoto) della classe dei prefetti.
La conquista araba della Sicilia che inizierà nell'827 d.C. per concludersi, oltre un secolo dopo, nel 965 d.C., determina un clima di incertezza e di difficoltà che si ripercuote nel modello insediativo. Vengono privilegiati i rilievi in posizione forte e facilmente difendibili. La cultura araba lascerà, comunque, tracce profonde nella toponomastica: basti pensare ai toponimi di questi territori legati all'idrologia come Cuba, Favara e Favarotta, o a coltivazioni come Carruba, Ceuso e Cangialosi, o, ancora, alla morfologia del paesaggio, come Margio.
Con l'avvento della dominazione prima normanna e poi sveva emerge una nuova realtà, quella dei casali. Numerosi sono gli insediamenti, anche di grandi dimensioni, documentati nel territorio. In contrada Traversa un posto di rilievo merita Cozzo dell'Azzurria, da cui potrebbe provenire una tavoletta bronzea con iscrizione in caratteri arabi, oggi conservata nel deposito archeologico del Comune di Ventimiglia di Sicilia; quindi, più all'interno troviamo i siti di Montalbano (Baucina) e di Castellaccio (Ventimiglia di Sicilia). Quanto al sito di Montalbano, potrebbe trattarsi di Calatameta, abitato fortificato ricordato dalle fonti storiche, che si esaurisce in seguito alle guerre intraprese da Federico II. Altri insediamenti di una certa importanza sono quelli di Monte Rotondo e Cozzo S. Pantaleo (Ciminna), Monte Malamoneta, Monte Falcone e contrada S. Marco (Baucina).
Intorno all'anno mille sembra, inoltre, risalire il primo agglomerato urbano di Ciminna. Il territorio nel corso del XIV-XVI secolo è occupato da masserie dedite all'allevamento e all'agricoltura, finché rispettivamente nel 1624 e nel 1627 viene concessa la *licentia populandi* a Baucina alla famiglia Migliaccio e a Ventimiglia di Sicilia alla famiglia Ventimiglia Del Carretto.

Analisi socio-economica (di Salvatore Tosi)

Analisi territoriale

L'area geografica in cui opera l'associazione Venti.Ba.Ci. si estende su una superficie territoriale di poco oltre i 100 chilometri quadrati (kmq) – Baucina 24,34; Ciminna 56,34; Ventimiglia di Sicilia 26,69 – situata all'interno di un più ampio comprensorio che costituisce il territorio del GAL "Metropoli Est" e che si trova a Est della città di Palermo. L'area di riferimento dell'associazione dei tre comuni, che per comodità di esposizione sarà individuata con l'acronimo Venti.Ba.Ci. (Ventimiglia di Sicilia, Baucina e Ciminna), ha una popolazione di poco meno di 8 mila abitanti (7.939), di cui 3.871 maschi e 4.068 femmine, con un rapporto di mascolinità di poco superiore al 95% e una densità abitativa di quasi 74 abitanti per kmq (73,9).

In questa breve analisi socio-economica del territorio, si farà un costante riferimento all'area del GAL "Metropoli Est", che contiene appunto i comuni di Ventimiglia di Sicilia, Baucina e Ciminna; ciò perché, da circa un decennio, le politiche di sviluppo sovracomunali che sono state attuate all'interno delle citate zone, sono state decise, condivise e implementate con strutture di *governance* cogestite da tutti i comuni del più ampio territorio comprensoriale che, per facilità di esposizione, chiameremo "Metropoli Est"[1].

Tale area comprensoriale, che abbraccia quattordici comuni (Bagheria, Baucina, Bolognetta, Campofelice di Fitalia, Casteldaccia, Ciminna, Lercara Friddi, Mezzojuso, Misilmeri, Santa Flavia, Trabia, Ventimiglia di Sicilia, Vicari e Villafrati), si estende su una superficie territoriale di 536,08 kmq, in cui vivono 142.521 abitanti, di cui 69.696 maschi e 72.825 femmine, con un rapporto di mascolinità quasi al 96% (95,7) e con una densità abitativa di circa 266 abitanti per kmq.

Considerando i singoli comuni, si nota (tabella 1) che la popolazione è più concentrata in quelli che insistono sulla fascia costiera, mentre si registra una bassa densità abitativa in quelli dell'entroterra.

In particolare, i comuni con densità più bassa sono Campofelice di Fitalia (16 abitanti per kmq) e Vicari (35), mentre quelli con densità maggiore sono Bagheria (1.871) e Santa Flavia (726). Dei tre comuni Venti.Ba.Ci., Baucina (82) è quello con una densità più alta, mentre Ciminna fa registrare il livello più basso (68).

[1] L'area di riferimento è caratterizzata da un sistema complesso formato da ambienti naturali, zone rurali e aree urbanizzate, all'interno della quale possono individuarsi due grandi sub-aree:
- la fascia costiera, caratterizzata prevalentemente da colline che si affacciano sul mare, disegnando un paesaggio di rara bellezza anche se deturpato dall'abusivismo edilizio e dall'incuria dell'uomo;
- la fascia dell'entroterra, caratterizzata da risorse naturali legate alla collina e alla montagna non ancora valorizzate nel loro insieme.

Territorio	**densità abitativa (ab/kmq)**	**Rapporto di Mascolinità**
Bagheria	1818,54	94,37
Santa Flavia	736,38	96,01
Trabia	469,42	101,91
Misilmeri	396,75	97,71
Casteldaccia	320,88	96,71
Lercara Friddi	185,27	89,53
Bolognetta	142,33	99,19
Villafrati	131,69	94,64
Baucina	***82,3***	***98,42***
Ventimiglia di Sicilia	***77,32***	***96,78***
Ciminna	***68,15***	***92,64***
Mezzojuso	61,3	93,09
Vicari	34,28	91,68
Campofelice di Fitalia	15,46	97,12
Venti.Ba.Ci	***73,9***	***95,1***
GalMetropoliEst	***265,8***	***95,7***
Palermo	248,25	93,02
Sicilia	193,67	93,6
Nord-ovest	272,16	93,58
Nord-est	183,67	94,17
Centro	199,72	92,32
Sud	189,4	94,3
Isole	133,03	94,09
Italia	**196,75**	**93,67**

Tabella 1. Densità abitativa per articolazione territoriale.

La struttura della popolazione per sesso (tabella 2) dell'area Venti.Ba.Ci. e del GAL è stata più sopra brevemente descritta nei suoi tratti generali. Volendo aggiungere qualche considerazione di maggiore dettaglio, guardando ai dati riportati nella tabella 2, si rileva che la popolazione con meno di 30 anni rappresenta poco più del 30%: una popolazione "relativamente giovane" se confrontata con la media italiana (29,5) e con quelle calcolate per le grandi ripartizioni in Italia (Nord/Ovest: 27,5; Nord/Est: 27,9; Centro: 27,9), ma "relativamente più vecchia" se confrontata con i dati rilevati per le altre aggregazioni territoriali considerate: 33,3 per la Sicilia; 33,9 per la provincia di Palermo e 35,3 per l'area del GAL "Metropoli Est" che, con questo valore, ha in media la popolazione relativamente più giovane

Territorio	Bagheria			Baucina			Bolognetta			Campofelice di Fitalia		
Età / Sesso	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
0-9 anni	51,5	48,5	**10,75**	55,0	45,0	**9,48**	50,3	49,7	**11,01**	55,8	44,2	**7,85**
10-19 anni	51,1	48,9	**12,10**	56,7	43,3	**11,47**	51,8	48,2	**11,83**	56,2	43,8	**13,32**
20-29 anni	49,8	50,2	**13,56**	49,5	50,5	**10,13**	53,7	46,3	**11,47**	47,2	52,8	**9,67**
30-39 anni	49,0	51,0	**14,28**	50,8	49,2	**12,91**	47,5	52,5	**15,21**	47,5	52,5	**10,77**
40-49 anni	48,2	51,8	**15,03**	51,7	48,3	**14,50**	50,2	49,8	**15,06**	54,3	45,7	**14,78**
50-59 anni	47,4	52,6	**12,45**	49,4	50,6	**12,07**	49,6	50,4	**11,85**	46,2	53,8	**9,49**
60-69 anni	48,2	51,8	**10,19**	43,8	56,2	**10,08**	48,8	51,2	**10,94**	44,9	55,1	**8,94**
70-79 anni	45,2	54,8	**7,53**	45,9	54,1	**11,57**	49,3	50,7	**8,52**	42,5	57,5	**14,60**
80-89 anni	40,6	59,4	**3,66**	40,7	59,3	**6,95**	43,6	56,4	**3,79**	49,1	50,9	**9,67**
90-99 anni	29,9	70,1	**0,43**	35,3	64,7	**0,84**	38,5	61,5	**0,33**	40,0	60,0	**0,91**
100 anni e più	11,1	88,9	**0,02**	-	-	**-**	..	..	..	..	..	..
totale	**26.342**	**27.915**	**54.257**	**999**	**1.015**	**2.014**	**1.958**	**1.974**	**3.932**	**270**	**278**	**548**

Territorio	Mezzojuso			Misilmeri			Santa Flavia			Trabia		
Età / Sesso	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
0-9 anni	51,4	48,6	**9,4**	51,3	48,7	**11,6**	50,8	49,2	**10,8**	53,9	46,1	**10,8**
10-19 anni	50,7	49,3	**11,3**	51,1	48,9	**12,4**	52,1	47,9	**11,1**	52,5	47,5	**11,8**
20-29 anni	51,1	48,9	**10,8**	49,9	50,1	**13,3**	49,1	50,9	**12,5**	50,3	49,7	**12,6**
30-39 anni	47,8	52,2	**12,5**	49,3	50,7	**15,2**	49,7	50,3	**14,9**	49,5	50,5	**13,9**
40-49 anni	49,1	50,9	**16,2**	49,3	50,7	**15,1**	49,0	51,0	**14,8**	51,4	48,6	**15,7**
50-59 anni	53,0	47,0	**12,1**	49,5	50,5	**11,9**	49,1	50,9	**13,1**	49,2	50,8	**11,9**
60-69 anni	43,4	56,6	**9,0**	49,6	50,4	**9,4**	48,9	51,1	**11,0**	50,8	49,2	**10,8**
70-79 anni	46,3	53,7	**11,3**	46,8	53,2	**7,00**	47,8	52,2	**7,5**	48,7	51,3	**8,1**
80-89 anni	37,5	62,5	**6,6**	43,5	56,5	**3,65**	36,8	63,2	**3,7**	43,0	57,0	**3,8**
90-99 anni	21,7	78,3	**0,8**	30,4	69,6	**0,42**	28,6	71,4	**0,5**	40,3	59,7	**0,6**
100 anni e più	-	-	**-**	-	100,0	**0,00**	-	100,0	**0,0**	-	100,0	**0,0**
totale	**1.456**	**1.564**	**3.020**	**13.625**	**13.945**	**27.570**	**5.266**	**5.485**	**10.751**	**5.229**	**5.131**	**10.360**

Territorio	Casteldaccia			Ciminna			Lercara Friddi		
Età / Sesso	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
0-9 anni	52,2	47,8	**11,73**	51,2	48,8	**7,62**	48,2	51,8	**9,81**
10-19 anni	50,3	49,7	**11,43**	51,0	49,0	**10,87**	50,8	49,2	**11,94**
20-29 anni	48,3	51,7	**12,20**	52,4	47,6	**11,52**	47,2	52,8	**10,97**
30-39 anni	50,3	49,7	**15,88**	51,3	48,7	**11,16**	48,3	51,7	**13,11**
40-49 anni	48,8	51,2	**14,99**	49,4	50,6	**13,21**	49,0	51,0	**15,04**
50-59 anni	48,9	51,1	**11,62**	46,8	53,2	**13,24**	49,1	50,9	**11,51**
60-69 anni	47,4	52,6	**10,01**	48,2	51,8	**12,20**	44,7	55,3	**10,61**
70-79 anni	50,1	49,9	**7,67**	44,3	55,7	**10,69**	44,4	55,6	**10,53**
80-89 anni	41,7	58,3	**3,97**	36,9	63,1	**8,17**	38,8	61,2	**5,94**
90-99 anni	39,2	60,8	**0,47**	39,6	60,4	**1,25**	34,2	65,8	**0,55**
100 anni e più	..	3	3	2	1	3	..	..	..
totale	**5.351**	**5.533**	**10.884**	**1.849**	**1.996**	**3.845**	**3.276**	**3.659**	**6.935**

Territorio	Ventimiglia di Sicilia			Vicari			Villafrati		
Età / Sesso	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
0-9 anni	51,1	48,9	**8,9**	51,2	48,8	**9,5**	52,8	47,2	**9,0**
10-19 anni	50,9	49,1	**10,7**	54,9	45,1	**9,3**	49,1	50,9	**9,9**
20-29 anni	54,9	45,1	**11,3**	47,9	52,1	**10,7**	49,9	50,1	**12,0**
30-39 anni	46,5	53,5	**11,6**	45,5	54,5	**13,4**	50,7	49,3	**13,2**
40-49 anni	50,6	49,4	**15,0**	54,4	45,6	**13,6**	49,7	50,3	**13,7**
50-59 anni	47,9	52,1	**10,4**	44,4	55,6	**11,8**	47,3	52,7	**13,0**
60-69 anni	45,3	54,7	**10,3**	47,0	53,0	**12,6**	50,4	49,6	**11,8**
70-79 anni	51,3	48,7	**11,3**	45,4	54,6	**11,0**	47,0	53,0	**9,8**
80-89 anni	43,6	56,4	**9,4**	40,7	59,3	**7,1**	40,2	59,8	**6,3**
90-99 anni	39,1	60,9	**1,1**	19,2	80,8	**0,9**	23,3	76,7	**1,3**
100 anni e più	100,0	-	**0,0**	-	100,0	**0,1**	50,0	50,0	**0,1**
totale	**1.023**	**1.057**	**2.080**	**1.410**	**1.538**	**2.948**	**1.642**	**1.735**	**3.377**

Tabella 2 (continua). Popolazione residente per sesso, fascia di età e articolazione territoriale - Rapporti di composizione (sesso) e valori assoluti (totale popolazione).

Territorio	VENTIBACI			GAL METROPOLI EST			Palermo			Sicilia			Nord-ovest		
Età / Sesso	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
0-9 anni	52,2	47,8	8,4	51,5	48,5	10,7	51,1	48,9	10,1	51,3	48,7	9,7	51,4	48,6	9,2
10-19 anni	52,5	47,5	11,0	51,3	48,7	11,8	51,4	48,6	11,2	51,3	48,7	11,1	51,7	48,3	8,8
20-29 anni	52,4	47,6	11,1	49,8	50,2	12,8	50,7	49,3	12,6	50,7	49,3	12,5	50,5	49,5	9,5
30-39 anni	49,9	50,1	11,7	49,2	50,8	14,3	49,1	50,9	13,9	49,4	50,6	13,8	50,2	49,8	13,9
40-49 anni	50,4	49,6	14,0	49,2	50,8	15,0	48,3	51,7	15,0	48,5	51,5	15,0	50,2	49,8	16,5
50-59 anni	47,7	52,3	12,2	48,4	51,6	12,2	47,7	52,3	13,0	47,9	52,1	13,0	49,1	50,9	13,3
60-69 anni	46,5	53,5	11,2	48,3	51,7	10,3	47,3	52,7	10,9	47,6	52,4	10,9	47,9	52,1	12,0
70-79 anni	46,6	53,4	11,1	46,5	53,5	8,1	43,7	56,3	8,2	44,4	55,6	8,6	44,4	55,6	10,3
80-89 anni	39,8	60,2	8,2	40,9	59,1	4,3	37,9	62,1	4,5	38,3	61,7	4,8	34,9	65,1	5,5
90-99 anni	38,6	61,4	1,1	31,8	68,2	0,5	29,6	70,4	0,6	30,6	69,4	0,7	22,6	77,4	0,9
100 anni e più	75,0	25,0	0,1	18,5	81,5	0,0	23,2	76,8	0,0	22,5	77,5	0,0	12,4	87,6	0,0
totale	3.871	4.068	7.939	69.696	72.825	142.521	599.323	644.262	1.243.585	2.418.757	2.584.147	5.002.904	7.621.324	8.144.243	15.765.567

Territorio	Nord-est			Centro			Sud			Isole			ITALIA		
Età / Sesso	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
0-9 anni	51,5	48,5	9,4	51,5	48,5	9,0	51,4	48,6	9,7	51,4	48,6	9,3	51,4	48,6	9,3
10-19 anni	51,6	48,4	8,9	51,6	48,4	8,8	51,4	48,6	11,1	51,4	48,6	10,5	51,5	48,5	9,5
20-29 anni	50,2	49,8	9,6	50,5	49,5	10,0	50,7	49,3	12,5	50,7	49,3	12,2	50,5	49,5	10,6
30-39 anni	50,2	49,8	14,2	49,3	50,7	14,1	49,5	50,5	14,0	49,7	50,3	14,0	49,8	50,2	14,0
40-49 anni	50,3	49,7	16,6	48,9	51,1	16,3	48,7	51,3	15,3	48,8	51,2	15,3	49,5	50,5	16,1
50-59 anni	49,3	50,7	13,3	48,2	51,8	13,3	48,5	51,5	13,0	48,2	51,8	13,3	48,7	51,3	13,2
60-69 anni	48,1	51,9	11,7	47,4	52,6	11,8	48,3	51,7	10,8	47,8	52,2	11,2	47,9	52,1	11,5
70-79 anni	44,9	55,1	9,7	44,6	55,4	10,0	44,6	55,4	8,4	44,5	55,5	8,7	44,6	55,4	9,5
80-89 anni	35,3	64,7	5,6	37,0	63,0	5,7	37,4	62,6	4,6	38,1	61,9	4,7	36,3	63,7	5,2
90-99 anni	24,3	75,7	1,0	27,1	72,9	0,9	28,6	71,4	0,7	30,6	69,4	0,7	25,8	74,2	0,8
100 anni e più	14,0	86,0	0,0	16,8	83,2	0,0	22,6	77,4	0,0	22,8	77,2	0,0	16,3	83,7	0,0
totale	5.551.923	5.895.882	11.447.805	5.568.595	6.032.080	11.600.675	6.783.667	7.193.764	13.977.431	3.219.998	3.422.268	6.642.266	28.745.507	30.688.237	59.433.744

Tabella 2. Popolazione residente per sesso, fascia di età e articolazione territoriale - Rapporti di composizione (sesso) e valori assoluti (totale popolazione).

di tutte le altre aggregazioni territoriali considerate in questa particolare classifica. Il comune con la minor presenza di giovani sotto i 30 anni è Vicari (29,5%), seguito da Ciminna (30%); quello con maggior popolazione sotto i 30 anni è Misilmeri (37,3), seguito da Bagheria (36,4) e Casteldaccia (35,4).
Infine, guardando alla popolazione più anziana e, in particolare, alla fascia di *70 anni ed oltre*, i dati riportati nella tavola 2 rilevano per il territorio Venti.Ba.Ci. il valore più alto, con oltre il 20% di ultrasettantenni; di contro, lo stesso valore calcolato per l'area "Metropoli Est" ne restituisce uno più basso, con meno del 13% degli ultrasettantenni. Si rileva, inoltre, che i comuni con meno ultrasettantenni sono Misilmeri (11,1) e Bagheria (11,6); quelli con più ultrasettantenni sono Casteldaccia (25,2) e Ciminna (23,1).
Il comune di Baucina ne ha quasi il 20%, quello di Ventimiglia di Sicilia poco oltre il 12%.
Si rinvia ai dati riportati in tabella per il dettaglio relativo alla struttura della popolazione, calcolata a livello comunale, e anche per quello che riguarda la disaggregazione dei dati della popolazione per fasce di età e sesso.
Per le considerazioni riguardanti la popolazione che, per ragioni demografiche, rappresenta la parte presunta attiva (*da 15 a 64 anni*), si rinvia a quanto riportato nel paragrafo relativo ai *Sistemi Locali del Lavoro* (SLL).

Il mercato del lavoro

L'analisi degli aspetti socio-economici, inoltre, non può prescindere da un sia pur sintetico approfondimento relativo al mercato del lavoro. Il dettaglio dei dati disaggregati a livello comunale, la cui fonte è il 15° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni dell'Istat, non è ancora disponibile.
Pertanto, l'esame degli aspetti concernenti il mercato del lavoro è stato svolto utilizzando i dati relativi ai *Sistemi Locali del Lavoro* (SLL) che, nell'accezione proposta dall'Istat, rappresentano dei luoghi - precisamente identificati e simultaneamente delimitati su tutto il territorio nazionale - dove la popolazione risiede e lavora; dove, quindi, indirettamente tende a esercitare la maggior parte delle proprie relazioni sociali ed economiche[2].

[2] Istat, *occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei Sistemi Locali del Lavoro*. Anni 2004-2012 - Dal punto di vista tecnico e metodologico i SLL sono costruiti come aggregazione di due o più comuni contigui sulla base dell'auto-contenimento dei flussi di pendolarismo giornaliero tra luogo di residenza e luogo di lavoro, rilevati dall'Istat in occasione dei censimenti della popolazione e delle abitazioni.

La figura 1 riporta le stime effettuate dall'Istat per l'anno 2012 e relative ai principali indicatori del mercato del lavoro; la fonte utilizzata riporta i dati corrispondenti ai 686 *Sistemi Locali del Lav*oro (SLL) individuati dall'Istat, mentre nella figura 2 sono riportati i dati riferiti ai migliori due SLL in termini di tasso di occupazione nell'anno di riferimento; agli ultimi due; nonché ai tre SSL che includono il territorio Venti.Ba.Ci. (SSL di Villafrati) e gli altri comuni del territorio di "Metropoli Est".

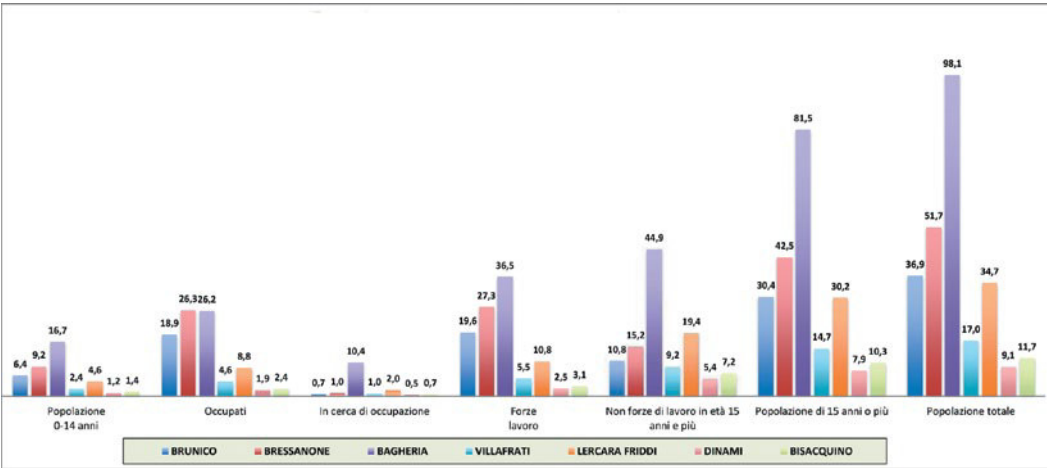



Figura 1. Sistemi Locali del Lavoro - Stime delle forze lavoro - anno 2012.
Valori assoluti (.000).

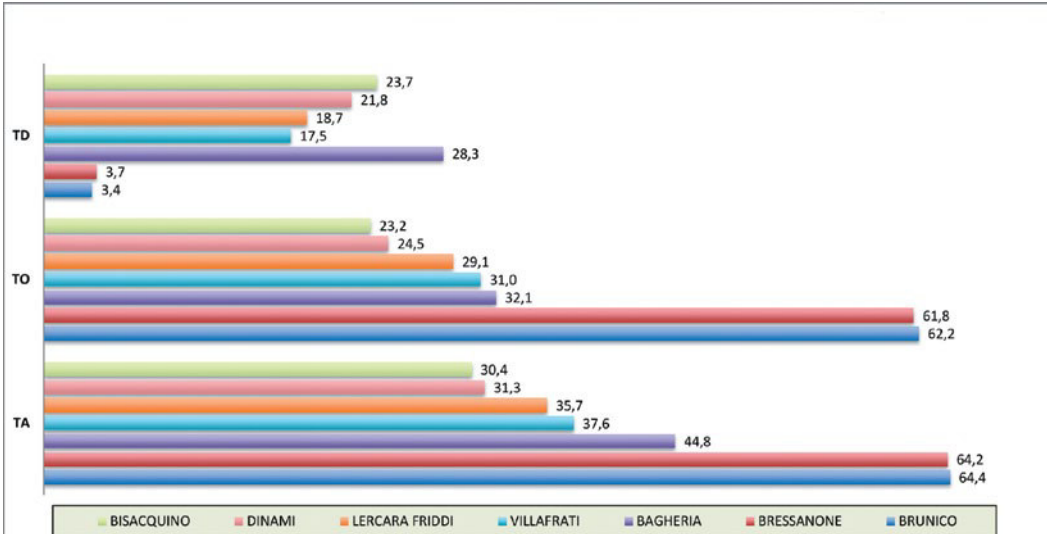



Figura 2. Sistemi Locali del Lavoro - Stime delle forze lavoro - anno 2012.

Gli indicatori riportati attengono alla popolazione totale, che rappresenta la popolazione residente in Italia, al netto delle persone residenti in convivenza, risultante dalla stima di media annua della rilevazione sulle forze di lavoro del periodo corrispondente; si suddivide in *popolazione 0-14 anni* e *popolazione 15 anni o più*. Quest'ultima, nota anche come *popolazione attiva*, è classificata secondo le definizioni Eurostat in *occupati*[3]*, in cerca di occupazione*[4]*, non forze di lavoro in età 15 anni e più*.
Mentre *le forze di lavoro* comprendono le persone occupate e quelle disoccupate, le *non forze di lavoro in età 15 anni e più* (o inattivi) comprendono le persone di 15 anni o più che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione.
Nella figura 2 sono riportati i principali indici calcolati con riferimento al mercato del lavoro e riferiti al SLL di Villafrati, che comprende il territorio Venti.Ba.Ci.; gli altri due SSL che comprendono gli altri comuni ricadenti nel territorio "Metropoli Est"; infine, i migliori e i peggiori SSL in termini di tasso di occupazione, calcolato con riferimento all'anno 2012.
Nel confronto dei dati relativi ai 7 SLL considerati, si evince che il sistema locale di Villafrati, la sola aggregazione territoriale sovracomunale più piccola che a oggi, in base ai dati forniti dall'Istat, consente un'analisi sul territorio Venti. Ba.Ci., ha il tasso di disoccupazione[5] più basso (17,5) rispetto a quello rilevato per gli altri SSL del territorio "Metropoli Est": meno di 10 punti percentuali rispetto al SSL di Bagheria (28,3) e meno di un punto percentuale rispetto a quello di Lercara Friddi (18,7). In ogni caso, tutti fanno però registrare valori molto lontani dai dati rilevati per i migliori SSL italiani: Bressanone 3,7% e Brunico 3,4%.

[3] Secondo la definizione adottata dall'Istat, gli occupati comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se, durante l'assenza, continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, a eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.
[4] Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:
- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.
[5] Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro.

Nel SSL di Villafrati gli occupati sono circa 4.600, con un tasso di occupazion[6] pari al 31%: meglio di quello di Lercara Friddi (29,1%) e leggermente più basso di quello di Bagheria (32,1%). Tuttavia, anche in relazione a tale indicatore, i valori riferiti ai tre SSL che ricadono nel territorio di "Metropoli Est", sono molto distanti da quelli rilevati per i primi due SSL italiani: Bressanone 61,8%; Brunico 61,2%.
Infine, qualche considerazione sul tasso di attività[7], che misura l'offerta di lavoro nel breve periodo. Nel SSL di Villafrati le forze lavoro sono circa 5.500; oltre 26.000 nel SSL di Bagheria e poco meno di 9.000 in quello di Lercara Friddi. Rappresentano il 37,6% rispetto alla popolazione in età lavorativa; meno del tasso rilavato per il SSL di Bagheria (44,8%) e quasi più di 2 punti percentuali oltre quello di Lercara Friddi (35,7%). Rispetto ai valori riportati nel grafico per Bressanone (64,2%) e Brunico (64,4%), il più contenuto tasso di attività, inferiore di quasi 30 punti percentuali, denota una scarsa "partecipazione" della popolazione o una bassa offerta di lavoro.
Non è questa la sede per ulteriori approfondimenti; tuttavia, valori così scarsi del tasso di attività, tra i più bassi fatti registrare per tutti i 686 sistemi locali del lavoro costruiti dall'Istat[8], fanno riflettere su alcune ipotesi interpretative che riportano ad alcune tesi sulle spiegazioni (*ipotesi del lavoratore scoraggiato*)[9] del funzionamento del mercato del lavoro molto note in letteratura[10].

---

[6] Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15 anni o più.

[7] Tasso di attività: rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni o più.

[8] La metodologia utilizzata per l'identificazione dei Sistemi Locali del Lavoro è descritta nel volume "I sistemi locali del lavoro" 1991, Argomenti n. 10, Roma, Istat, 1997 (visualizza al link: http://lipari.istat.it/digibib/Argomenti/UFI0283823_Argomenti10_I_sistemi_locali_del_lavoro1991+OCRottimizz.pdf). I Sistemi Locali del Lavoro 2001 sono stati identificati in base ai dati relativi agli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro, rilevati in occasione del 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni (si veda "I Sistemi Locali del Lavoro: Censimento 2001. Dati definitivi", comunicato stampa del 21 luglio 2005, http://www.istat.it/it/archivio/7121).

[9] È noto che chi non è alla ricerca di un lavoro, poiché non rientra tra i disoccupati, è considerato fuori anche dalla forza lavoro. Ciò determina un fenomeno empirico osservato più volte: nei momenti di crisi economica (in cui la disoccupazione è alta), molte persone senza lavoro smettono di cercarlo, uscendo così dalla forza lavoro (si parla di "ipotesi del lavoratore scoraggiato"). Ecco perché nei periodi di recessione si può addirittura osservare, per certi periodi, un calo della disoccupazione: ciò è dovuto non al fatto che più persone hanno trovato una occupazione, ma al fatto che lavoratori "scoraggiati" dalle condizioni economiche, hanno rinunciato a cercare lavoro e sono usciti dalla forza lavoro.

[10] MINCER Jacob, 1962, *Labor force partecipation of married women: A study of labor supply*, in *Aspects of labor economics*, a cura di H.G. Lewis.

Il tessuto produttivo economico-agrario

Questa breve analisi socio-economica del territorio Venti.Ba.Ci. si concluderà con una riflessione sui principali dati rilevati per il tessuto produttivo agrario, estratti dal 6° Censimento Generale dell'Agricoltura (2010), i cui dati sono stati resi disponibili da qualche tempo.
La tabella 3 riporta il numero di aziende agricole in base al tipo di conduzione (diretta, con salariati, altra forma). I valori riportati si riferiscono ai singoli comuni

Forma di conduzione / Territorio	conduzione diretta	conduzione con salariati	altra forma di conduzione	Totale
	(Rapporti di composizione)			(Val. Ass.)
Bagheria	98,52	1,48	-	**608**
Baucina	94,80	4,91	0,29	**346**
Bolognetta	98,32	1,68	-	**297**
Campofelice di Fitalia	97,46	2,17	0,36	**276**
Casteldaccia	98,76	1,24	-	**643**
Ciminna	98,48	1,52	-	**527**
Lercara Friddi	98,11	1,89	-	**318**
Mezzojuso	98,23	1,61	0,16	**622**
Misilmeri	97,26	2,66	0,08	**1.205**
Santa Flavia	98,19	1,51	0,30	**332**
Trabia	93,83	5,86	0,31	**324**
Ventimiglia di Sicilia	97,20	2,80	-	**214**
Vicari	97,22	2,29	0,49	**612**
Villafrati	98,13	1,87	-	**321**
VENTIBACI	97,15	2,85	-	**1.086**
GALMETROPOLIEST	97,59	2,27	0,14	**6.645**
Palermo	95,00	4,77	0,23	**38.887**
Messina	95,26	4,45	0,29	**26.166**
Agrigento	94,31	5,51	0,17	**33.828**
Caltanissetta	89,41	10,47	0,12	**18.117**
Enna	96,35	3,50	0,14	**17.336**
Catania	93,31	6,58	0,11	**28.590**
Ragusa	91,72	8,13	0,15	**12.770**
Siracusa	95,22	4,68	0,10	**14.673**
Trapani	96,21	3,45	0,35	**29.310**
Sicilia	94,34	5,46	0,20	**219.677**
Nord-ovest	96,00	3,38	0,63	**145.243**
Nord-est	90,01	9,19	0,80	**251.859**
Centro	96,38	3,09	0,52	**252.012**
Sud	97,01	2,58	0,41	**691.281**
Isole	95,13	4,58	0,29	280.489
Italia	95,41	4,10	0,49	**1.620.884**

Tabella 3. Capo azienda di aziende agricole per forma di conduzione e per aggregazione territoriale - Anno 2010 (Valori assoluti e Rapporti di composizione).

che costituiscono le aggregazioni territoriali Venti.Ba.Ci. e “Metropoli Est”; alle province siciliane, alla Sicilia e alle grandi ripartizioni geografiche italiane. I dati rilevano che per oltre il 90% la conduzione delle aziende agricole avviene in forma diretta, con la sola partecipazione del capo azienda. Valori superiori al 5% si rilevano solo in contesti territoriali dove, evidentemente, le aziende agricole sono di dimensioni più grandi e con una maggiore estensione di superficie agricola utilizzata.

In Italia ci sono oltre 1.600.000 aziende agricole, di cui 1.086 presenti nel territorio Venti.Ba.Ci.; 6.645 sono quelle presenti nel territorio “Metropoli Est”, e rappresentano quasi il 18% di quelle presenti nella provincia di Palermo. In Sicilia ci sono 219.677 aziende agricole; esse rappresentano il 13% circa delle aziende italiane e quasi il 23% di quelle dell’intero Mezzogiorno.

Tra i comuni Venti.Ba.Ci., Baucina fa rilevare valori (4,9%) riferiti ad aziende agricole con salariati doppi rispetto ai valori registrati per l’intero territorio (sia Venti.Ba.Ci. che “Metropoli Est”) e superiori ai valori medi rilevati per la provincia di Palermo (4,7%) e per le grandi ripartizioni geografiche italiane, mentre è leggermente inferiore al valore medio calcolato per la Sicilia (5,4%).

La tabella 4 riporta il numero delle aziende agricole rilevato per i quattro periodi intercensuari, dal 1982 a 2010, data dell’ultimo censimento generale dell’agricoltura. Oltre ai valori assoluti, si riportano i tassi di crescita delle aziende agricole rilevati con riferimento a ogni nuovo censimento, rispetto a quello immediatamente precedente, mentre l’ultima colonna mostra il tasso di crescita delle aziende agricole calcolato per l’intero periodo preso in considerazione (1982-2010).

I dati rilevano una generalizzata riduzione: in Italia, le aziende sono passate da oltre 3 milioni (1982) a 1.620.884 (2010), con una riduzione quasi del 50%.

Il tasso di decrescita più alto si registra per il comune di Bagheria (67,8%), mentre il valore di crescita più alto si rileva per il comune di Santa Flavia, dove le aziende agricole si sono quasi raddoppiate (da 170 a 332).

Valori simili al 50% si riscontrano per quasi tutte le aggregazioni territoriali riportate. Tuttavia, si rileva che il tasso di decrescita rilevato per il territorio Venti.Ba.Ci. è di poco più del 20%, meno della metà di quanto calcolato in media per la provincia di Palermo e per la Sicilia. Ciò, è dovuto ai valori registrati per il comune di Baucina che, insieme a pochi altri comuni, non è stato interessato da questo trend di decrescita generalizzato.

La tabella 5 riporta ancora il numero di aziende agricole presenti nel territorio di pertinenza e nelle altre aggregazioni territoriali, prese a riferimenti per opportuni confronti e analisi comparative. Tuttavia, rispetto alla tabella precedente, questa le distingue in base alla classe di superficie agricola utilizzata (SAU) di appartenenza. Al riguardo, sono state costruite 4 classi di SAU: inferiore a 5 ettari; da 5 a meno di 20 ettari; da 20 a meno di 50 ettari; oltre 50 ettari.

Oltre i valori della SAU, si riportano i rapporti di composizione rispetto alla destinazione della superficie in *seminativi*[11] e in *coltivazioni legnose*[12].

Anno Territorio	1982	1990	2000	2010	1990/1982	2000/1990	2010/2000	2010/1982
Bagheria	1.888	1.498	1.218	608	- 20,66	- 18,69	- 50,08	**- 67,80**
Baucina	256	216	241	346	- 15,63	11,57	43,57	**35,16**
Bolognetta	650	1.049	940	297	61,38	- 10,39	- 68,40	**- 54,31**
Campofelice di Fitalia	250	302	223	276	20,80	- 26,16	23,77	**10,40**
Casteldaccia	809	784	792	643	- 3,09	1,02	- 18,81	**- 20,52**
Ciminna	709	679	783	527	- 4,23	15,32	- 32,69	**- 25,67**
Lercara Friddi	536	344	401	318	- 35,82	16,57	- 20,70	**- 40,67**
Mezzojuso	615	698	808	622	13,50	15,76	- 23,02	**1,14**
Misilmeri	2.609	2.304	2.122	1.205	- 11,69	- 7,90	- 43,21	**- 53,81**
Santa Flavia	170	364	315	332	114,12	- 13,46	5,40	**95,29**
Trabia	720	705	511	324	- 2,08	- 27,52	- 36,59	**- 55,00**
Ventimiglia di Sicilia	401	248	481	214	- 38,15	93,95	- 55,51	**- 46,63**
Vicari	1.269	889	697	612	- 29,94	- 21,60	- 12,20	**- 51,77**
Villafrati	461	349	597	321	- 24,30	71,06	- 46,23	**- 30,37**
VENTIBACI	1.366	1.143	1.505	1.087	- 16,33	31,67	- 27,77	**- 20,42**
GALMETROPOLIEST	11.343	10.429	10.129	6.645	- 8,06	- 2,88	- 34,40	**- 41,42**
Palermo	67.312	60.343	52.158	38.887	- 10,35	- 13,56	- 25,44	**- 42,23**
Sicilia	428.263	393.188	349.036	219.677	- 8,19	- 11,23	- 37,06	**- 48,71**
Nord-ovest	444.349	361.576	220.145	145.243	- 18,63	- 39,12	- 34,02	**- 67,31**
Nord-est	527.900	466.161	367.052	251.859	- 11,70	- 21,26	- 31,38	**- 52,29**
Centro	527.042	488.658	423.085	252.012	- 7,28	- 13,42	- 40,43	**- 52,18**
Sud	1.087.794	1.023.120	929.514	691.281	- 5,95	- 9,15	- 25,63	**- 36,45**
Isole	546.033	508.621	456.478	280.489	- 6,85	- 10,25	- 38,55	**- 48,63**
Italia	**3.133.118**	**2.848.136**	**2.396.274**	**1.620.884**	- 9,10	- 15,87	- 32,36	**- 48,27**

Tabella 4. Aziende agricole per periodi intercensuari e per aggregazioni territoriali - Serie storica Anni 1962, 1990, 2000, 2010. *(Valori assoluti e tassi di crescita o decrescita)*.

Nel territorio Venti.Ba.Ci. sono presenti poco meno di 1.100 aziende agricole con una SAU di quasi 1.500 ettari di terreno, mentre nel territorio “Metropoli Est” operano oltre 6.600 aziende agricole con quasi 9.000 ettari di SAU. Nella maggior parte dei casi (circa il 92%) si tratta di piccolissime aziende, con un’estensione media inferiore ai 5 ettari di SAU per azienda; il 15% ha, in media, SAU compresa tra 5 e 20 ettari, mentre sono solo 6 le aziende ricadenti nel territorio Venti.Ba.Ci. che operano avendo una SAU superiore ai 50 ettari.

---

[11] Istat, Censimento Generale dell’Agricoltura, 2010, Glossario. La superficie utilizzata per le colture di piante erbacee soggette all’avvicendamento colturale che prevede una durata delle coltivazioni non superiore a cinque anni.

[12] Istat, Censimento Generale dell’Agricoltura, 2010, Glossario. La coltura praticata sulle superfici fuori avvicendamento, investite a coltivazioni di piante legnose agrarie che occupano il terreno per un lungo periodo.

Utilizzazione dei terreni dell'unità agricola per classe di SAU	Classe di superficie agricola utilizzata dell'unità agricola															
	0 ettari	Totale			fini a 4,99 ettari			da 5 e fino a 19,99			da 20 e fino a 49,99 ettari			oltre 50 ettari		
Territorio	SAT	SAU	di cui: Seminativi (%)	di cui: coltivazioni legnose (%)	SAU	di cui: Seminativi (%)	di cui: coltivazioni legnose (%)	SAU	di cui: Seminativi (%)	di cui: coltivazioni legnose (%)	SAU	di cui: Seminativi (%)	di cui: coltivazioni legnose (%)	SAU	di cui: Seminativi (%)	di cui: coltivazioni legnose (%)
Bagheria	29	820	9,8	0,6	815	9,6	0,6	4	25,0	-	1	100,0	-	-	-	-
Baucina	7	505	54,5	1,6	462	50,6	0,9	37	94,6	10,8	3	100,0	-	3	100,0	-
Bolognetta	6	420	26,2	1,4	384	21,1	1,3	29	75,9	-	6	100,0	16,7	1	100,0	-
Campofelice di Fitalia	1	397	90,2	-	233	85,0	-	142	97,2	-	19	100,0	-	3	100,0	-
Casteldaccia	13	807	9,7	2,2	779	7,7	2,3	11	36,4	-	3	66,7	-	14	85,7	-
Ciminna	5	591	74,5	2,5	423	65,5	2,8	148	96,6	0,7	19	100,0	10,5	1	100,0	-
Lercara Friddi	1	434	88,5	8,1	286	83,2	7,7	121	99,2	9,1	25	96,0	8,0	2	100,0	-
Mezzojuso	2	774	58,0	5,0	621	50,4	4,8	126	88,1	7,1	20	90,0	-	7	100,0	-
Misilmeri	8	1.328	11,5	2,3	1.287	11,0	2,3	31	19,4	-	8	62,5	12,5	2	-	-
Santa Flavia	18	558	8,4	1,6	553	7,8	1,6	3	66,7	-	2	100,0	-	-	-	-
Trabia	5	413	5,1	-	400	5,3	-	7	-	-	5	-	-	1	-	-
Ventimiglia di Sicilia	4	400	38,8	1,8	341	32,8	2,1	42	69,0	-	15	80,0	-	2	100,0	-
Vicari	2	835	86,3	4,1	544	80,0	5,0	222	98,2	2,3	53	98,1	1,9	16	100,0	6,3
Villafrati	3	526	59,5	2,1	472	55,9	1,5	50	94,0	8,0	2	-	-	2	100,0	-
VENTI.BA.CI	**16**	1.496	58,2	2,0	1.226	50,8	1,9	227	91,2	2,2	37	91,9	5,4	6	100,0	-
GAL METROPOLI EST	**104**	8.808	40,7	2,5	7.600	32,8	2,3	973	90,0	3,5	181	90,1	3,9	54	90,7	1,9
Palermo	496	49.637	48,9	11,3	38.648	38,6	10,0	8.152	85,5	17,0	2.029	85,3	11,9	808	78,8	11,6
Sicilia	2.718	272.499	43,3	18,0	216.548	35,1	17,4	41.545	73,7	23,1	10.466	79,7	13,4	3.940	74,9	9,7
Nord-ovest	13.830	216.816	58,3	19,7	144.165	47,4	22,6	48.787	77,9	17,5	16.187	88,2	8,6	7.677	74,3	4,0
Nord-est	9.445	315.361	66,5	29,6	213.739	60,6	30,5	76.911	76,9	29,5	18.046	87,2	24,2	6.665	79,4	17,3
Centro	4.979	285.840	56,8	26,5	205.985	45,9	24,6	57.635	83,5	32,2	15.005	88,9	31,1	7.215	86,9	26,3
Sud	11.265	852.674	41,1	18,9	716.133	33,9	18,2	106.288	77,3	24,1	22.010	85,4	17,2	8.243	77,6	12,3
Isole	3.964	345.873	44,4	19,7	258.426	34,6	19,8	57.228	72,1	23,1	20.523	76,4	13,8	9.696	74,3	9,8
Italia	43.483	2.016.564	49,7	21,9	1.538.448	40,6	21,5	346.849	77,5	25,5	91.771	84,8	18,6	39.496	78,2	13,5

Tabella 5. Numero di unità agricole per classe di superficie agricola utilizzata, per principali utilizzazioni e per articolazione territoriale. Valori assoluti o rapporti di composizione delle principali colture rispetto alla SAU - Anno 2010.

Nel territorio “Metropoli Est” le aziende agricole con meno di 5 ettari sono oltre l’86%, mentre l’11% di imprese ha SAU compresa tra 5 e 20 ettari. Un tessuto imprenditoriale di piccolissime aziende, dove oltre il 50% è destinato a seminativi, arriva in alcuni casi al 90%: Campofelice di Fitalia (90,2%), Lercara Friddi (88,5%) e Ciminna (74,5%); Baucina (54,5%) e Ventimiglia di Sicilia (38,8%) hanno invece valori inferiori, più vicini alla media rilevata per l’intero comprensorio “Metropoli Est” (41% circa).
Le tabelle 6 e 7 riportano entrambe informazioni sull’utilizzazione del terreno; tuttavia, mentre la prima riporta dati relativi alla superficie utilizzata dalle unità agricole, distinguendole in base alla caratteristica delle stesse e alla loro articolazione territoriale, la seconda riporta i dati relativi all’utilizzazione dei terreni per classe di superficie agricola utilizzata e per articolazione territoriale dell’unità agricola, sia in termini di valori assoluti che di rapporti di composizione.

Forma giuridica		società di persone			società cooperativa					
Territorio	azienda individuale	società semplice	altra società di persone diversa dalla società semplice	società di capitali	società coop. esclusa società cooperativa sociale	amministrazione o ente pubblico	ente o comune che gestisce proprietà collettive	ente privato senza fini di lucro	altra forma giuridica	TOTALE (Ha)
	(Rapporti di composizione)									(Val. Assoluti)
Bagheria	*91,38*	*5,34*	*0,29*	*0,00*	*2,31*	*0,44*	*0,00*	*0,23*	*0,00*	**562,10**
Baucina	*99,57*	*0,42*	*0,00*	*0,00*	*0,02*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	**1.204,17**
Bolognetta	*98,40*	*1,52*	*0,07*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	**983,56**
Campofelice di Fitalia	*99,43*	*0,00*	*0,00*	*0,57*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	**2.643,85**
Casteldaccia	*97,39*	*1,22*	*0,14*	*1,11*	*0,15*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	**904,60**
Ciminna	*91,00*	*0,63*	*0,95*	*7,20*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,23*	*0,00*	**3.098,85**
Lercara Friddi	*98,19*	*0,14*	*1,65*	*0,02*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	**2.538,05**
Mezzojuso	*97,04*	*2,43*	*0,00*	*0,47*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,06*	*0,00*	**3.087,12**
Misilmeri	*90,50*	*1,89*	*1,41*	*1,93*	*4,27*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	**1.780,43**
Santa Flavia	*94,35*	*1,80*	*0,05*	*0,00*	*3,80*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	**394,52**
Trabia	*95,26*	*1,31*	*0,87*	*2,15*	*0,00*	*0,42*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	**577,46**
Ventimiglia di Sicilia	*99,67*	*0,33*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	**1.494,37**
Vicari	*97,51*	*0,66*	*1,32*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,50*	*0,00*	*0,00*	**6.139,67**
Villafrati	*99,58*	*0,00*	*0,04*	*0,39*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	**1.255,57**
VENTI.BA.CI.	***95,01***	***0,51***	***0,51***	***3,85***	***0,00***	***0,00***	***0,00***	***0,12***	***0,00***	**5.797,39**
GAL METROPOLI EST	***96,60***	***0,95***	***0,70***	***1,18***	***0,40***	***0,02***	***0,12***	***0,04***	***0,00***	**26.664,32**
Palermo	*93,80*	*1,86*	*1,00*	*1,66*	*0,57*	*0,14*	*0,85*	*0,13*	*0,00*	**267.227,38**
Sicilia	*90,64*	*4,30*	*0,91*	*1,42*	*1,28*	*0,16*	*1,00*	*0,27*	*0,02*	**1.387.559,20**
Nord-ovest	*66,12*	*25,12*	*1,16*	*1,96*	*0,38*	*0,72*	*4,24*	*0,12*	*0,19*	**2.088.813,63**
Nord-est	*63,08*	*21,82*	*1,50*	*3,26*	*1,61*	*1,74*	*6,55*	*0,39*	*0,05*	**2.479.222,93**
Centro	*69,44*	*13,93*	*2,19*	*6,37*	*1,10*	*2,38*	*3,64*	*0,75*	*0,20*	**2.191.586,17**
Sud	*87,18*	*3,03*	*1,03*	*1,65*	*0,72*	*0,63*	*5,56*	*0,12*	*0,08*	**3.554.224,41**
Isole	*87,14*	*6,03*	*0,74*	*1,05*	*1,21*	*0,39*	*3,21*	*0,22*	*0,02*	**2.542.200,68**
Italia	***76,08***	***12,69***	***1,28***	***2,70***	***0,99***	***1,11***	***4,75***	***0,30***	***0,10***	**12.856.047,82**

Tabella 6. Superficie Agricola Utilizzata delle unità agricole per caratteristica dell’azienda e per articolazione territoriale - 2010.

Nel territorio Venti.Ba.Ci. le quasi 1500 aziende agricole che vi operano, occupano quasi 6.000 ettari di SAU, e circa la metà è concentrata in aziende di piccola e piccolissima dimensione – il 44% di esse ha un’estensione media che non supera i 10 ettari – ricorrendo quasi esclusivamente allo strumento societario dell’azienda individuale (95%).

Classe di SAU TERRITORIO	SAU TOT. (Val. Assoluti)	Classe di SAU dell'unità agricola (Rapporti di composizione)			
		0,01 - 9,99 ha	10-29,99 ha	30-99,99 ha	100 ha e più
Bagheria	**562,10**	70,91	-	5,34	-
Baucina	**1.204,17**	45,61	19,33	22,91	-
Bolognetta	**983,56**	40,57	18,06	14,04	18,30
Campofelice di Fitalia	**2.643,85**	36,74	41,81	18,30	-
Casteldaccia	**904,60**	50,46	7,22	22,94	-
Ciminna	**3.098,85**	39,82	32,41	15,57	7,20
Lercara Friddi	**2.538,05**	40,80	34,37	21,06	-
Mezzojuso	**3.087,12**	41,50	26,12	24,81	-
Misilmeri	**1.780,43**	52,41	12,87	13,81	-
Santa Flavia	**394,52**	67,61	15,70	-	-
Trabia	**577,46**	38,63	21,39	22,20	-
Ventimiglia di Sicilia	**1.494,37**	30,85	30,04	25,50	7,99
Vicari	**6.139,67**	26,96	32,84	33,18	3,31
Villafrati	**1.255,57**	52,51	24,83	9,18	-
VENTI.BA.CI.	5.797,39	38,71	29,08	19,66	5,91
GAL METROPOLI EST	26.664,32	39,47	27,96	21,85	2,72
Palermo	**267.227,38**	28,34	26,80	27,26	12,88
Sicilia	**1.387.559,20**	29,96	25,45	26,59	12,35
Nord-ovest	**2.088.813,63**	17,81	24,06	30,56	25,17
Nord-est	**2.479.222,93**	25,04	26,48	24,21	20,79
Centro	**2.191.586,17**	22,65	23,09	26,40	24,40
Sud	**3.554.224,41**	32,55	22,89	20,51	16,98
Isole	**2.542.200,68**	20,29	22,88	33,52	19,65
Italia	**12.856.047,82**	24,59	23,81	26,44	20,84

Tabella 7. Utilizzazione del terreno per classe di superficie agricola utilizzata e per articolazione territoriale dell'unità agricola *(Valori assoluti e rapporti di composizione)*.

Fra i tre comuni del territorio Venti.Ba.Ci., Ventimiglia di Sicilia presenta il valore più alto in termini di concentrazione di SAU in aziende agricole in classi dimensionali più grandi: il 37% di SAU è concentrata in aziende agricole con estensione fino a 10 ettari (Ciminna 42%; Baucina 56%); il 30% in aziende con SAU compresa tra 10 e 30 ettari (Ciminna 32%; Baucina 19%); la restante SAU (34%) in aziende con un'estensione superiore ai 30 ettari (Ciminna 23%; Baucina 23%).
Complessivamente, il territorio Venti.Ba.Ci. ha aziende con una dimensione media - in termini di estensione di SAU - superiore rispetto ai valori rilevati per l'area "Metropoli Est"; tuttavia, rispetto ai valori calcolati per le altre aggregazioni territoriali, e riportati nella citate tabelle, si evidenzia una maggiore concentrazione della SAU in aziende di più piccola dimensione.
I valori medi calcolati per la provincia di Palermo e per la Sicilia mostrano che la SAU concentrata in aziende di medie e grandi dimensioni (con un'estensione di oltre 30 ettari di SAU) arriva quasi al 40%; nel Nord/Est tale valore supera il 45% mentre nel Nord/Ovest si supera il 55%.

Altre considerazioni di maggior dettaglio possono desumersi direttamente dal confronto dei dati che sono riportati nella tabella 6 e nella tabella 7.
Infine, un'ultima annotazione riguarda la caratterizzazione delle aziende agricole secondo il tipo di allevamento.
La tabella 8 riporta il numero di unità agricole rilevato per il territorio Venti.Ba.Ci., per i singoli comuni dell'area "Metropoli Est" e per le altre aggregazioni territoriali finora prese in considerazione.

Tipo allevamento	TOTALE	totale bovini e bufalini	totale suini	totale ovini e caprini	totale avicoli	equini, struzzi, conigli, api e altri allevamenti
Territorio	**(Val. Ass.)**	(Rapporti di composizione)				
Bagheria	**28**	14,3	3,6	14,3	3,6	64,3
Baucina	**52**	32,7	-	36,5	1,9	28,8
Bolognetta	**16**	25,0	6,3	18,8	6,3	43,8
Campofelice di Fitalia	**23**	52,2	-	26,1	-	21,7
Casteldaccia	**10**	40,0	10,0	-	-	50,0
Ciminna	**56**	32,1	3,6	46,4	-	17,9
Lercara Friddi	**26**	38,5	-	30,8	-	30,8
Mezzojuso	**80**	35,0	-	33,8	-	31,3
Misilmeri	**39**	28,2	5,1	17,9	5,1	43,6
Santa Flavia	**17**	11,8	-	17,6	11,8	58,8
Trabia	**14**	28,6	-	28,6	14,3	28,6
Ventimiglia di Sicilia	**53**	47,2	-	32,1	-	20,8
Vicari	**80**	28,8	-	30,0	-	41,3
Villafrati	**30**	23,3	-	36,7	-	40,0
VENTI.BA.CI.	**161**	37,3	1,2	38,5	0,6	22,4
GAL METROPOLI EST	**524**	32,3	1,3	30,3	1,7	34,4
Palermo	**5.214**	42,8	1,4	29,7	2,3	23,8
Sicilia	**21.405**	46,2	3,5	29,7	2,8	17,9
Nord-ovest	**62.316**	49,3	7,0	11,1	7,6	25,1
Nord-est	**62.137**	52,0	6,9	8,0	8,6	24,5
Centro	**51.685**	35,8	9,2	18,1	10,1	26,8
Sud	**77.322**	36,7	10,1	25,8	10,0	17,4
Isole	**54.627**	33,5	10,3	38,9	2,5	14,8
Italia	**308.087**	41,6	8,7	20,2	7,9	21,5

Tabella 8. Numero di unità agricola per tipo di allevamento ed articolazione territoriale *(Valori assoluti e rapporti di composizione)*.

Nel territorio Venti.Ba.Ci. operano complessivamente 161 unità agricole, oltre il 30% di quelle presenti nell'intero territorio "Metropoli Est" ed equamente distribuite fra i tre comuni che formano questa particolare aggregazione territoriale. Si tratta, soprattutto, di allevamenti di ovini e caprini (38,5%), seguiti da bovini e bufalini (37,3%). Diversamente, invece, da quanto si rileva sia per il territorio "Metropoli Est", dove sono maggiormente presenti allevamenti equini, struzzi, conigli, api e altri allevamenti (34,4%), sia per il dato medio calcolato per la provincia di Palermo e per l'intera Sicilia, dove sono invece prevalenti gli allevamenti di bovini e bufalini (rispettivamente, 43% e 46%).

Classe di dimensione economica	da 0 euro a 3.999,99		da 4.000,00 a 24.999,99 euro		da 25.000,00 a 99.999,99 euro		da 100.000,00 a 499.999,99 euro		500.000,00 euro e più		totale	
Territorio	**Val. Ass.**	Rapp. Comp.	**Val. Ass.**	Rapp. Comp.	**Val. Ass.**	Rapp. Comp.	**Val. Ass.**	Rapp. Comp.	**Val. Ass.**	Rapp. Comp.	**Val. Ass.**	Rapp. Comp.
Bagheria	627,31	14,02	1.617,19	36,14	865,02	19,33	641,90	14,35	723,32	16,16	4.474,74	100,00
Baucina	355,07	15,42	783,73	34,03	1.164,12	50,55	-	-	-	-	2.302,92	100,00
Bolognetta	291,42	10,68	428,13	15,69	391,29	14,34	466,27	17,09	1.151,48	42,20	2.728,60	100,00
Campofelice di Fitalia	189,97	5,40	1.225,17	34,85	1.472,36	41,88	-	-	627,76	17,86	3.515,26	100,00
Casteldaccia	611,54	27,11	909,37	40,31	460,26	20,40	274,71	12,18	-	-	2.255,88	100,00
Ciminna	573,09	2,87	1.497,46	7,50	1.367,82	6,85	1.128,81	5,66	15.388,77	77,11	19.955,95	100,00
Lercara Friddi	309,38	12,14	1.299,80	51,00	778,33	30,54	161,20	6,32	-	-	2.548,71	100,00
Mezzojuso	578,76	12,78	1.533,30	33,85	1.580,46	34,89	837,54	18,49	-	-	4.530,06	100,00
Misilmeri	109,96	6,11	3.068,78	17,06	1.566,50	8,71	312,36	1,74	11.937,09	66,37	17.984,34	100,00
Santa Flavia	282,20	13,22	1.101,91	51,61	595,97	27,92	154,81	7,25	-	-	2.134,89	100,00
Trabia	377,00	19,91	601,29	31,75	507,87	26,82	407,39	21,51	-	-	1.893,55	100,00
Ventimiglia di Sicilia	206,09	9,62	613,87	28,65	910,44	42,49	412,55	19,25	-	-	2.142,94	100,00
Vicari	512,50	7,14	2.754,81	38,36	2.886,16	40,19	1.027,66	14,31	-	-	7.181,14	100,00
Villafrati	288,14	19,69	763,13	52,15	412,19	28,17	-	-	-	-	1.463,46	100,00
VENTI.BA.CI.	1.134,25	4,65	2.895,05	11,86	3.442,38	14,11	1.541,36	6,32	15.388,77	63,06	24.401,81	100,00
GAL METROPOLI EST	6.302,07	8,39	18.197,94	24,23	14.958,78	19,92	5.825,22	7,76	29.828,43	39,71	75.112,43	100,00
Palermo	32.035,92	5,61	122.970,18	21,52	206.830,44	36,20	144.112,21	25,22	65.472,81	11,46	571.421,56	100,00
Sicilia	160.196,40	3,70	797.246,67	18,39	1.474.895,73	34,03	1.299.296,31	29,97	603.066,67	13,91	4.334.701,80	100,00
Nord-ovest	76.043,30	0,65	609.764,19	5,22	1.568.620,35	13,42	3.487.140,44	29,84	5.946.260,87	50,88	11.687.829,15	100,00
Nord-est	155.091,57	1,11	1.032.300,16	7,41	2.616.187,94	18,79	4.328.483,22	31,09	5.791.529,19	41,60	13.923.592,07	100,00
Centro	209.125,61	3,01	811.360,53	11,68	1.439.883,24	20,72	2.236.508,60	32,18	2.252.431,98	32,41	6.949.309,97	100,00
Sud	644.942,94	6,17	2.186.786,00	20,93	2.943.966,11	28,18	2.801.328,63	26,82	1.868.935,33	17,89	10.445.959,01	100,00
Isole	192.145,04	2,98	984.983,67	15,26	2.216.162,83	34,34	2.190.120,46	33,94	870.227,54	13,48	6.453.639,54	100,00
Italia	**1.277.348,45**	2,58	**5.625.194,55**	11,37	**10.784.820,48**	21,80	**15.043.581,36**	30,42	**16.729.384,90**	33,82	**49.460.329,73**	100,00

Tabella 9. Produzione standard in euro per classe di dimensione economica della produzione e per articolazione territoriale
(Valori assoluti in .000,00 di euro e rapporti di composizione)

Commercio e artigianato nei territori dei tre Comuni (di Antonino Brancato)

Commercio: origini ed evoluzioni

Il commercio si definisce come l'attività economica che, attraverso operazioni di compravendita, mira a trasferire, nel tempo e nello spazio, beni dal produttore al consumatore (Enciclopedia Treccani).
Le origini del commercio e delle città sono in stretto rapporto. Attorno ai luoghi, infatti, dove si riunivano i mercanti e venivano scambiate le merci e il denaro cambiava tasca, nacquero le città. Il commercio ha avuto particolare sviluppo durante le fiere, che hanno origine da celebrazioni religiose, o da eventi sociali legati al succedersi delle stagioni. Attorno a questi eventi che richiamavano folle di partecipanti si svilupparono contestualmente le fiere commerciali; esse divennero luoghi di scambi commerciali, di divertimento, crogiuolo di attività in genere, basti pensare agli acrobati, ai menestrelli, ai maghi e ai ciarlatani. Si ritiene, contrariamente al detto popolare, che la più antica professione del mondo sia il mercante e per la precisione il mercante ambulante.
Il commercio si può suddividere in base al tipo di attività (commercio all'ingrosso e commercio al dettaglio), in base all'organizzazione aziendale (grande distribuzione, cooperative di consumo, piccole e medie imprese indipendenti), ulteriore suddivisione si ha in base al tipo di prodotto commercializzato (alimentare, non alimentare).
Le principali forme distributive nel comparto alimentare sono:
- vendita al dettaglio assistita, che è la forma più tradizionale di esercizio commerciale, rappresentata da imprese di piccole o piccolissime dimensioni, con un assortimento di beni di largo consumo. Questa è la forma più diffusa nel territorio dei tre Comuni Ventimiglia di Sicilia, Baucina, Ciminna e si può suddividere in:
- minimercato: è una sintesi del negozio tradizionale e del supermercato, è un punto vendita di medie - piccole dimensioni con assortimento despecializzato;
- hard discount: esso è un esercizio di vendita al dettaglio di superficie medio - grande, che attua una politica di abbattimento dei costi, offrendo prodotti non di marca e a prezzi contenuti;
- supermercato: esercizio di grandi dimensioni dotato di parcheggio e ampio assortimento di prodotti alimentari e non;
- ipermercato: esercizio con ampia superficie espositiva e ampio assortimento di prodotti alimentari e non.
Le principali forme distributive nel comparto non alimentare sono:
- negozi specializzati: di piccola e media dimensione, sono specializzati per merceologia e per stile di vita del consumatore, sono i tipici negozi localizzati nei nostri piccoli centri;

- grande magazzino: esercizio con superficie di vendita superiore ai 400 mq;
- centri commerciali al dettaglio: strutture di grandi dimensioni, localizzate in aree extra urbane;
- vendita per corrispondenza o tramite reti telematiche;
- commercio ambulante: ha il vantaggio dello spostamento dell'esercizio commerciale da un mercato all'altro.

Il settore commerciale dei tre comuni: analisi

Come si accennava sopra, la forma di esercizio commerciale tradizionale e più diffusa nel nostro territorio è la vendita al dettaglio assistita, costituita da punti vendita di medio - piccole dimensioni con assortimento despecializzato. Normalmente la gestione è affidata al solo titolare con la collaborazione di uno o più familiari. Purtroppo con la crisi il bilancio delle famiglie è peggiorato causando una contrazione dei consumi, si risparmia su tutto, sul mangiare, sull'abbigliamento, mobili, giornali, articoli da regalo ecc. Ultimamente la crisi ha toccato pure il comparto tecnologico e quello dei telefonini, che sembrava un comparto "intoccabile".
Certo la crisi dei piccoli negozi non è causata solo dalla recessione economica. In questo comparto stanno incidendo molto l'apertura di grandi e medi centri commerciali e i negozi tradizionali e piccoli non riescono a reggere la concorrenza di queste grandi strutture di vendita.
Altra nota dolente per i piccoli negozi dei paesi è la presenza dei mercati ambulanti periodici. La presenza di tale forma di vendita in questi territori sottrae "fatturato" alle attività commerciali del posto, in quanto sono sempre di più le persone che si recano al mercato per fare la spesa, alla ricerca dell'offerta giusta e del prezzo migliore. Una recente ricerca ha messo in evidenza che, se una volta in questi mercati vi compravano solo anziani e pensionati, quindi persone appartenenti al ceto economico medio - basso, negli ultimi anni è aumentato il tenore sociale delle persone che affollano questo tipo di mercati.

Artigianato: origini ed evoluzioni

L'artigianato nasce come attività lavorativa in cui gli oggetti utili e decorativi sono fatti completamente a mano o per mezzo di semplici attrezzi. Nell'antichità il perfezionamento di un particolare manufatto, richiese sempre maggiore specializzazione e quindi si verificò la nascita di caste a conoscenza di segreti professionali. Lo sviluppo dell'attività artigianale ha proceduto di pari passo con quello delle città e del commercio. Dal punto di vista sociale la figura dell'artigiano diventa tanto più importante quanto più è specialista e legata al fabbisogno quotidiano l'attività svolta. Nel tempo piccole botteghe artigiane si sono trasformate in vere e proprie imprese.

L'artigianato ha sempre rappresentato lo sforzo dell'uomo di alleviare la fatica e di trovare modi più facili, rapidi ed efficienti, per migliorare la propria esistenza.
Le conoscenze specifiche, acquisite dopo anni di esercizio dell'attività e poi tramandate, l'abilità tecnica manuale e, soprattutto, il modo di vivere il mestiere, hanno sempre contraddistinto la figura dell'artigiano.
Oggi, il campo delle professioni artigiane è stato allargato a nuove identità e si è ridimensionato per altre, facendo sì che si perdessero anche abilità.
Una delle cause principale di questo recente stravolgimento è senz'altro da rinvenirsi in esigenze quantitative di produzione, al fine di procurarsi un guadagno economico sufficiente a reggere il pesante carico fiscale e gestionale.
Per diventare commercialmente competitivi, molti artigiani sono stati costretti ad affidarsi sempre di più alle macchine, riducendo la qualità del proprio lavoro. Per questo l'oggetto artigianale è ora confuso col prodotto industriale, in cui, troppo spesso, il termine artigianale viene adattato ad attività che di fatto sono piccole industrie.
L'aver ricondotto l'artigianato a comparto dell'industria e la logica commerciale dell'intero sistema, stanno annullando le particolari e specifiche capacità dell'artigiano di bottega. Ci si sta dimenticando che essere artigiani è una vera e propria identità.
Nei paesi di questo territorio la bottega artigiana (in senso lato) è ancora la casa stessa dell'artigiano, luogo d'incontro e scuola vera e propria, in cui il maestro artigiano instaura con l'allievo un rapporto molto stretto che, oltre a fornire le conoscenze fondamentali e i segreti del mestiere, ne influenza inevitabilmente tutta la vita.
Purtroppo oggi le associazioni di categoria hanno perduto ogni legame diretto con il mondo artigiano, limitando la loro azione a un servizio di contabilità, quasi fino a farsi promotrici di una nuova tipologia di piccola industria consorziata, ben lontana dalle "botteghe". Si può senz'altro affermare che oggi l'intervento delle associazioni di categoria a favore dell'artigianato risulta parziale o inadeguato.
L'evoluzione ha portato a oggi alla nascita e a uno sviluppo sempre maggiore dell'artigianato di "servizio" o di "manutenzione" e purtroppo assistiamo alla scomparsa graduale di antichi mestieri artigiani, come per esempio il calzolaio, il sarto, il calderaio, il selliere, il bottaio, ecc.
Le botteghe artigiane del territorio hanno piccole dimensioni e sono in genere a gestione familiare, dove però, le lavorazioni sono sempre più spesso effettuate con l'utilizzo di macchinari complessi per produrre articoli quasi in serie.
Nel territorio andrebbe incentivato sempre più un ritorno al passato dell'agricoltura e dell'artigianato, valorizzando al massimo questi settori, accanto a un utilizzo della risorsa "turismo".

Il settore produttivo - economico dei tre Comuni

L'ambito territoriale dell'associazione Venti.Ba.Ci. comprende i Comuni di Baucina, Ciminna e Ventimiglia di Sicilia.
La Tabella 1 riporta la composizione totale con i tassi di natalità-mortalità del triennio 2011/2013 dei seguenti settori distinti per comuni:
A: agricoltura, silvicoltura e pesca
B: estrazioni di minerali da cave e torbiere
C: attività manifatturiere
E: fornitura acqua, reti fognarie e relativa gestione
F: costruzioni
G: commercio ingrosso e dettaglio
H: trasporto e magazzinaggio
I: attività di servizi di alloggio e ristorazione
J: servizi di informazione e comunicazione
K: attività finanziarie e assicurative
L: attività immobiliari
M: attività professionali, scientifiche e tecniche
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
Q: sanità e assistenza sociale
R: attività artistiche, sportive, intrattenimento
S: altre attività di servizi
X: attività e imprese non classificate

Come si evince dall'analisi della tabella 1[13], nel triennio di osservazione (2011/2013) il saldo delle attività produttive risulta negativo per 32 unità. Il dato pertanto esprime un tasso di crescita negativo. Trend negativo che purtroppo in base alle prime proiezioni statistiche continuerà per tutto il 2014.

Comuni	*Esistenti al 31/12/2010*	*Iscritte nel 2011*	*Cessate nel 2011*	*Iscritte nel 2012*	*Cessate nel 2012*	*Iscritte nel 2013*	*Cessate nel 2013*	*Esistenti al 31/12/2013*
Baucina	215	10	8	20	17	7	16	211
Ciminna	317	10	23	17	18	10	18	295
Ventimiglia di Sicilia	176	9	8	12	11	8	16	170
Totale	**708**	**29**	**39**	**49**	**46**	**25**	**50**	**676**

Tabella 1. Andamento delle iscrizioni e delle cessazioni delle attività dal 2010 al 2013.

[13] La classificazione utilizzata per tutti i settori è quella di ATECO 2007; la fonte: dati elaborazione ISTAT - Camera di Commercio Artigianato e Agricoltura di Palermo.

	Baucina	Ciminna	Ventimiglia di Sicilia	Totale
Agricoltura, silvicoltura, pesca	97	90	58	245
Estrazione di minerali da cave e miniere	0	1	0	1
Attività manifatturiere	19	22	9	50
Fornitura di acqua; reti fognarie, attiv..	1	2	1	4
Costruzioni	21	26	24	71
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	36	68	38	142
Trasporto e magazzinaggio	5	8	4	17
Attività di servizi di alloggio e ristorazione	2	14	10	26
Servizi di informazione e comunicazione	1	1	0	2
Attività finanziarie e assicurative	1	5	2	8
Attività immobiliari	1	0	0	1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1	6	1	8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi supp. Imp.	1	4	0	5
Sanità e assistenza sociale	0	3	0	3
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento..	3	2	6	11
Altre attività di servizi	6	9	4	19
Imprese non classificate	16	34	13	63
Totali	***211***	***295***	***170***	***676***

Tabella 2. Attività esistenti al 31/12/2013.

Dall'analisi delle tabelle 3 e 4 risulta evidente che la forma aziendale preponderante nel territorio dei tre comuni è l'azienda individuale (89% per l'artigianato e 86% per il commercio), principalmente per due motivi:

a) perché si tratta della forma più economica e più "snella" per potere esercitare un'attività;

b) perché si tratta di "micro-attività" che non richiedono importi significativi di capitale investito.

Le attività esercitate sotto forma di società a responsabilità limitata (s.r.l.) nel territorio dei tre comuni sono soltanto otto.

Purtroppo anche questo dato rispecchia la povertà economica e strutturale del nostro territorio. È necessaria un'opera di sensibilizzazione nei confronti degli imprenditori per far sì che essi prendano sempre più in considerazione l'esercizio dell'attività d'impresa con utilizzo della forma giuridica della società a responsabilità limitata (s.r.l.).

Essa offre indubbi e numerosi vantaggi fra i quali:

a) la responsabilità patrimoniale limitata garantita dalla s.r.l.;

b) facilitazione nel passaggio generazionale nell'esercizio dell'attività;

c) ottimo strumento giuridico per le imprese che vogliano affacciarsi al mercato regionale, nazionale e anche internazionale.

Unico aspetto "negativo" sono i maggiori costi di esercizio e di mantenimento, che sono un sacrificio ben ripagato dagli innumerevoli vantaggi offerti da questa forma giuridica societaria.

Comune	Azienda Individuale	Società di Persone	Società di Capitali	Enti	Totale
Baucina	44	3	---	---	47
Ciminna	43	6	2	---	51
Ventimiglia di Sicilia	30	2	1	---	33
Totale	*117*	*11*	*3*	---	*131*

Tabella 3. Composizione delle imprese artigiane per forma giuridica al 31/12/2013.

Comune	Azienda Individuale	Società di Persone	Società di Capitali	Enti	Totale
Baucina	29	4	1	---	34
Ciminna	52	5	4	---	61
Ventimiglia di Sicilia	34	4	---	---	38
Totale	*115*	*13*	*5*	---	*133*

Tabella 4. Composizione delle imprese commerciali (ingrosso e dettaglio) per forma giuridica al 31/12/2013.

Dall'analisi delle tabelle 5 e 6, si evidenzia che la forma della conduzione diretta del titolare è quella prevalente (50% per l'artigianato e 62% per il commercio). Anche qui la ragione principale è che in almeno la metà delle attività si tratta di piccolissime realtà economiche che non richiedono l'impiego di personale dipendente o altra forma di collaborazione. A chiarimento della lettura del dato "altra forma di conduzione" delle tabelle 5 e 6, si precisa che si tratta prevalentemente di imprese familiari, ovverosia imprese costituite a norma dell'art. 230 bis del codice civile, ovvero quando nell'esercizio di un'attività economica ci si avvale dell'opera continuativa di un familiare.

Comune	Conduzione diretta del Titolare	Conduzione con salariati	Altra forma di conduzione	Totale
Baucina	25	17	5	47
Ciminna	24	14	13	51
Ventimiglia di Sicilia	16	2	15	33
Totale	*65*	*33*	*33*	*131*

Tabella 5. Imprese artigianali a conduzione diretta del titolare e con dipendenti.

Comune	Conduzione diretta del Titolare	Conduzione con salariati	Altra forma di conduzione	Totale
Baucina	21	6	7	34
Ciminna	37	7	17	61
Ventimiglia di Sicilia	24	8	6	38
Totale	*82*	*21*	*30*	*133*

Tabella 6. Imprese commerciali a conduzione diretta del titolare e con dipendenti.

I dati che si ricavano dalla lettura della figura 1 sono i seguenti:

a) è di tutta evidenza la vocazione agricola del territorio, infatti il 36% delle attività sono riconducibili all'agricoltura (inclusa la zootecnia);

b) l'artigianato assieme ai trasporti costituiscono soltanto il 13% delle attività del territorio;

c) il commercio rappresenta il 21% delle attività del territorio;

d) le costruzioni circa l'11%;

e) i servizi di alloggio e ristorazione appena il 4% delle attività del territorio.

Qui salta subito all'occhio sia la bassa incidenza di tale categoria di attività economica che l'enorme possibilità di sviluppo che potrebbe avere il settore della ristorazione e dell'accoglienza alberghiera e ricettiva in genere, con un'attenta politica di sviluppo del turismo rurale, culturale, enogastronomico del territorio. Un settore che considerate le bellezze del nostro territorio, potrebbe diventare, nel tempo, la spina dorsale dell'economia del nostro territorio. Occorre soltanto che tutti si rimbocchino le maniche, nessuno escluso.

Numero di componenti per categoria

142
17
71
69
26
106
245

Agricoltura
Artigianato e simili
Commercio
Trasporti
Costruzioni
Servizi di alloggio e ristorazione
Altre

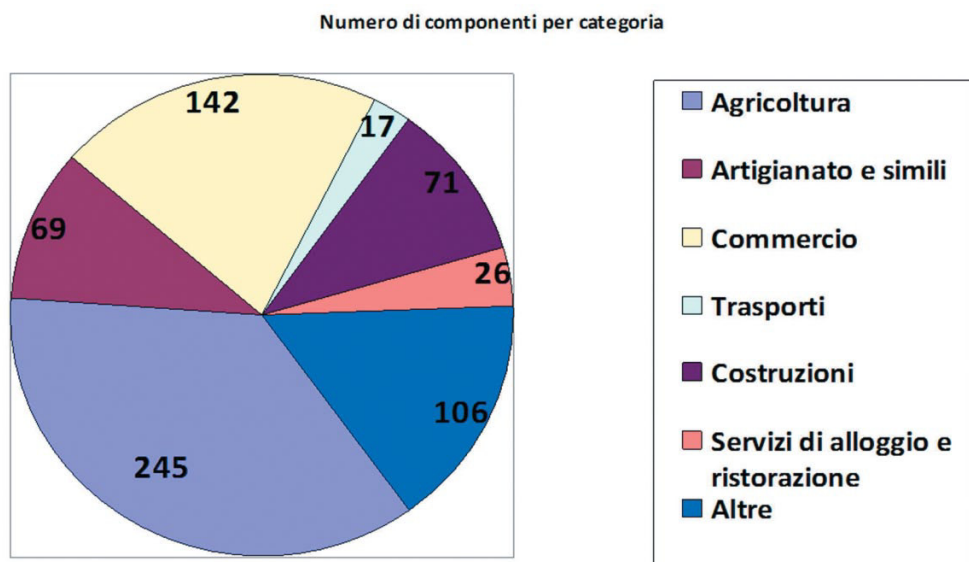



Figura 1. Distribuzione per settore economico di tutte le attività economiche del territorio dei tre Comuni.

Riflessioni su crisi, recessione e modalità di uscita

Purtroppo la recessione che ha colpito la nostra economia negli ultimi anni continua con i sui effetti negativi, basta evidenziare i seguenti dati nazionali (fonte CENSIS): il sistema produttivo italiano è composto da centinaia di migliaia di

imprese artigiane, per lo più piccole o piccolissime, che ne costituiscono l'ossatura fondante. Secondo l'indagine svolta su un campione significativo di imprese artigiane, quasi la metà delle imprese (46,8%) si trova in una fase di ridimensionamento, il 45,3% in una fase di stagnazione. Solo l'8% si trova in una situazione migliore, di ripresa (4,5%) dopo un periodo di difficoltà o di consolidamento (2,6%) e di crescita vera e propria. Questo dato fotografa perfettamente la situazione delle imprese artigiane del territorio dei tre Comuni.
Si ritiene (e si spera) che nel 2013 si sia toccato il punto più basso della crisi. Nel 2014 stanno iniziando ad apparire timidissimi segnali di ripresa, anche se i dati macroeconomici sono altalenanti. La crisi ha colpito tutti settori, causando una contrazione di fatturato notevole che ha colpito in maniera indistinta tutti i comparti e tutti i settori dell'economia.
Un recente "Rapporto sull'economia del Mezzogiorno", realizzato per conto della Fondazione Curella e presentato all'Università di Palermo, mette in evidenza che i segnali di ripresa riguardano soltanto il Centro-Nord, mentre per quanto riguarda il Sud e le Isole ancora non si vede l'uscita dal tunnel di una crisi che sembra non avere fine. Non c'è nessun segnale di un durevole rilancio delle attività economiche, in quanto non c'è ancora né una ripresa dei consumi, né degli investimenti e neanche nuovi e significativi flussi di credito alle imprese. La crisi ha comportato il licenziamento dei lavoratori, ristrutturazioni e ridimensionamenti delle imprese se non addirittura la scomparsa in molti casi. I dati sui fallimenti continuano a essere in continua ascesa.
In questo contesto permangono i rischi di avvitamento tra recessione e instabilità e resta elevata la volatilità e incertezza sulle previsioni economiche, anche di breve periodo.
In tutto questo lo Stato non ha aiutato la categoria degli artigiani, non capendo l'importanza che il settore riveste per l'economia e per la creatività nel paese, ha preferito spremere le imprese artigiane, impaurirle e additarle come evasori incalliti da combattere. Purtroppo forse oggi è già troppo tardi, così come sembra impossibile vedere delle riforme immediate di cui necessita il settore, visto i tempi della politica nell'attuale contesto storico.
Le strategie poste in essere dalle imprese per superare la crisi sono: ridimensionamento, riorganizzazione e riposizionamento, ricorso a strategie aziendali per la riduzione del costo del lavoro, difesa della qualità artigiana delle produzioni e dei servizi, miglioramento della gestione economico finanziaria.
Nodo formazione: le imprese denunciano un forte scollamento tra il mondo dell'istruzione e quello dell'impresa, che prende forma in un sistema educativo inadeguato ai bisogni dell'azienda, figlio di un'impostazione troppo teorica e generalista, a scapito di un'esperienza pratica che andrebbe maggiormente incoraggiata. Si accusa il sistema di avere creato una separazione troppo netta e quasi insanabile tra mondo delle imprese e sistema scolastico.

In un recente intervento l'ex Ministro Baratta, economista milanese, definisce l'economia del Sud il "capro espiatorio" della crisi. Anche al Sud c'è tanto merito, però si deve imparare ad accettare le critiche costruttive, senza cadere nella trappola delle reazioni da orgoglio ferito, che finiscono per avallare comportamenti peggiori. Egli sostiene che le amministrazioni locali devono sviluppare la capacità di avere progetti, di decidere interventi sul territorio e di realizzarli. Le risorse della Comunità Europea non spese costituiscono un macigno psicologico e politico. Un Mezzogiorno che non ha progetti specifici per il proprio territorio e non sa usare le risorse disponibili si autocondanna all'isolamento dell'Europa. I problemi principali del Sud sono essenzialmente due: la capacità di cura del proprio territorio e la capacità di spendere e progettare. Le amministrazioni locali si dovranno dimostrare all'altezza del compito, utilizzando al meglio le risorse disponibili, realizzando progetti e opere pubbliche funzionali e congeniali al territorio. L'auspicio è che il Sud non continui a cedere all'autolesionismo di maniera.
Il Sud e soprattutto anche i piccoli paesi hanno bisogno di un grande progetto di (ri)lancio del turismo, in primis culturale, per fare questo occorre che si creino partnership tra pubblico e privato, investimenti in infrastrutture e in formazione, di cui non possono farsi carico solo gli imprenditori privati.
Purtroppo in un contesto nazionale ancora critico, aggravato da un mercato del lavoro che continua a presentare condizioni di deterioramento, anche a livello delle tre comunità emergono evidenti i segnali negativi sia dal lato della produzione che del saldo occupazionale. Non è un mistero che da qualche anno è ripartito un grande flusso di emigrazione da queste tre comunità. D'altra parte, sul piano soggettivo, l'assenza di prospettive di futuro a lungo termine in cui sono compresse le realtà delle comunità (oltre che regionale e nazionale), non lascia spazio ad altre ipotesi: ammesso che il precariato a vita e la marginalità economica non costituiscano una buona aspettativa, non resta altro da fare che tentare una collocazione all'estero che consenta una vita dignitosa.
A parte il provvedimento sul rientro dei "cervelli in fuga", né il governo, né i partiti, né le forze sociali e sindacali stanno prestando la dovuta attenzione al fenomeno.
La cittadinanza attiva intende portare un contributo per sollecitare le Amministrazioni territoriali a prendere iniziative concrete, come quelle previste dal Progetto GAL, relative al turismo rurale lungo gli itinerari delle Regie Trazzere e ai gemellaggi nell'ambito delle norme europee. I comuni di Ventimiglia di Sicilia, Baucina e Ciminna (Provincia di Palermo), infatti, hanno da alcuni anni promosso una iniziativa coordinata di gemellaggi con altrettanti comuni francesi della Bretagna: Bohars, Guilers, Daoulas Plougastel, caratterizzati da componenti culturali, sociali ed economiche complementari. Per sviluppare i rapporti i tre comuni hanno dato vita a tre comitati organizzativi che si sono accordati, da buoni cittadini attivi, di lavorare insieme per la promozione culturale, sociale, economica, dando vita ad

una associazione denominata (con le iniziali dei tre paesi rurali) Venti.Ba.Ci. L'associazione ha finalità di promozione sociale, di valorizzazione delle realtà e delle potenzialità naturalistiche, culturali, storiche, turistiche ed enogastronomiche del luogo su cui insiste. In particolare si propone di stimolare la coscienza della cultura ambientale nel territorio dei tre comuni di Ventimiglia di Sicilia, Baucina e Ciminna, del turismo e dell'ospitalità, riunendo tutti coloro che hanno interesse allo sviluppo turistico, con iniziative atte a sensibilizzare la popolazione residente nei confronti del fenomeno sociale, culturale, ambientale e turistico; di valorizzare, quindi, le risorse esistenti del patrimonio culturale, del mondo rurale, paesistico, forestale e della tradizione religiosa; di promuovere e di incentivare attività che mirino alla conservazione, tutela e rispetto dell'ambiente e di tutti i beni paesaggistici, naturalistici, archeologici, architettonici e culturali in genere.
Questa associazione ha ottenuto un contributo finanziario dal GAL (Gruppo di Azione locale) "Metropoli Est" con sede a Bagheria, per realizzare un progetto nell'ambito della Misura 313 Sezione B "Servizi per la fruizione degli itinerari rurali" per realizzare una guida turistico – rurale e servizi logistici per tre itinerari urbani e per sei itinerari rurali lungo le Regie Trazzere ubicate nel territorio dei tre comuni. Territorio ricco di siti archeologici, di due riserve naturali regionali, di cultura e di opere d'arte e di tradizioni religiose, caratterizzato da strutture rurali molto interessanti legate soprattutto allo sfruttamento agricolo e alla pastorizia e da agriturismi, case vacanze e ristoranti in aree rurali e urbane. Secondo E. Tornatore (vedi capitolo iniziale) "*L'itinerario consentirà al fruitore non più la visita di singole municipalità, di territori isolati tra loro, ma di un unico territorio che diventa memoria collettiva intrisa di sapori, di odori, di colori che richiamano un mondo rurale tutto da riscoprire e assaporare. La Sezione B nello specifico prevede la realizzazione di un sistema di rete tra percorsi già esistenti in cui agricoltori, albergatori, ristoratori, operatori turistici, artigiani, potranno partecipare con le loro motivazioni imprenditoriali ad un progetto di valorizzazione di un bene pubblico quale è il territorio e le sue risorse. Il progetto mira a valorizzare il territorio rurale attraverso un approccio strategico integrato ed innovativo: da una promozione "verticale" del prodotto a marchio, ad una promozione "orizzontale" del prodotto, insieme ad un paniere di altri prodotti di assoluta qualità che coinvolge diverse categorie imprenditoriali ed istituzioni locali*".

Informazioni sull'attività agricola e zootecnica (di Santo Orlando)

Il contesto territoriale agricolo

Il territorio dei comuni che fanno capo all'associazione Venti.Ba.Ci. nel complesso si presenta abbastanza variegato e diversificato. Differenze morfologiche, geopedologiche e altimetriche, combinate tra loro determinano degli ambiti territoriali fisionomicamente diversi, che si contraddistinguono anche per differenze colturali, vegetazionali e paesaggistiche.
Di seguito, per semplicità, si descriveranno quattro ambiti territoriali che fondamentalmente caratterizzano il territorio, e in particolare: la vallata del torrente Sercia, la vallata di Ventimiglia e del vallone del Fagiano, il complesso della serie gessoso-solfifera e la Pianotta.

Il primo ambito comprende buona parte della valle solcata dal vallone Sercia, in particolare la parte compresa tra il punto di confluenza dello stesso con il fiume Milicia e l'abitato di Baucina. Si tratta di un'ampia vallata, variamente ondulata, che digrada dalla dorsale montuosa del complesso di Monte Cane verso il suddetto vallone. Il complesso montuoso è costituito da rocce calcaree formatesi durante il mesozoico, all'interno dei quali, di tanto in tanto, si osservano intrusioni di rocce vulcaniche che arrivano ad affiorare. Il reticolo di fratture di scisti silicei colorati racconta chiaramente la storia geologica del luogo, dove la crosta terrestre è stata più volte sottoposta a sollevamenti, torsioni e spostamenti.
Dal punto di vista pedologico l'ambito è abbastanza diversificato, infatti si possono riscontrare dai suoli alluvionali, con tessitura limo-sabbiosa (lungo le anse e le golene del fiume Milicia), ai litosuoli e la roccia affiorante che caratterizzano - appunto - le falde del complesso montuoso. Lungo tutto il versante spesso la pietrosità risulta diffusa e in alcuni casi caratterizzata anche da blocchi rocciosi di notevoli dimensioni. Generalmente comunque prevalgono suoli più o meno sottili con accumulo di sostanza organica superficiale (*Lithic, Mollic, Eutric* e *Rendzic Leptosols*) e suoli con struttura pedogenetica fino in profondità a profilo poco differenziato (*Eutric* e *Calcaric Cambisols*).
Vaste aree sono caratterizzate dall'elevata presenza di argille di origine fluviale e marina. L'uso prevalente è rappresentato dal seminativo e in particolare dal grano duro, nelle aree in cui vi è disponibilità di acqua irrigua si possono riscontrare anche colture ortive.
Le coltivazioni presenti in quest'ambito principalmente sono annuali, legate alle rotazioni agrarie dei seminativi, dove si alterna il grano o altri cereali (orzo, avena) con le foraggere e/o le leguminose da granella. Le colture arboree sono rappresentate quasi esclusivamente da olivo e mandorlo, anche se all'estremità settentriona-

le del territorio (contrada Traversa), lungo il fiume Milicia sono presenti modeste superfici investite ad agrumeto.
Lungo le falde della dorsale montana vera e propria, oltre i 500-600 m s.l.m., si riscontrano elevate pendenze, con rupi emergenti, a volte caratterizzate da pareti subverticali. I suoli sono generalmente sottili o assenti, quando presenti sono ascrivibili ai Litosuoli (*Lithic Xerorthents*), in alcuni casi originatisi *in situ*, dalla degradazione della matrice rocciosa, in altri dall'accumulo di detriti di falda per effetto dell'erosione. In molti casi queste aree costituiscono dei sistemi agroforestali, in cui la componente vegetale è caratterizzata fisionomicamente da soprassuoli, che vanno dalle formazioni ecologicamente più evolute (bosco) a quelle più degradate, quali la macchia e la gariga. Il pascolo in queste aree è molto diffuso, viene esercitato con animali allo stato brado e semibrado.

Il secondo ambito territoriale interessa il versante sud-occidentale del complesso di Monte Cane che digrada verso il vallone del Fagiano e il fiume S. Leonardo e comprende l'abitato di Ventimiglia. La fascia montana presenta caratteristiche analoghe a quelle riportate nel precedente ambito, mentre la parte del medio e basso versante (sotto i 700 m), che scende verso il vallone del Fagiano e il fiume San Leonardo presenta una diffusa pietrosità e rocciosità affiorante, con mescolanza di rocce calcaree e calcarenitiche. L'area vista dall'alto si presenta come un mosaico di appezzamenti, per la maggior parte arborata e in modeste superfici, quelle più pianeggianti, meno accidentate e prive di ostacoli (rocciosità affiorante) destinata a seminativi. Quest'area, un tempo, era intensamente coltivata a olivo, pistacchio, ficodindia e mandorlo. Oggi in parte è abbandonata e destinata a pascolo, dando spazio ad arbusteti a ginestra e calicotome e a formazioni di macchia-gariga a oleastro, euforbia e ginestre.

Il terzo ambito territoriale, in cui è compreso l'abitato di Ciminna, è rappresentato da una serie di colline e piccoli rilievi che costituiscono una vasta superficie ondulata, originatasi da insediamenti geologici di rocce evaporitiche della serie gessoso-solfifera, che un tempo costituivano un unico pianoro sommitale degradante verso Nord-Nord/Est e delimitato da pareti subverticali a Ovest (Serre di Capezzana) e a Sud (Serre di Ciminna e Pizzo). Il complesso si è formato durante l'età messiniana (Miocene superiore), circa 6-5 milioni di anni fa, quando il Mediterraneo era ridotto a un insieme di laghi salati. A seguito di fenomeni di evaporazione differenti si sono formati imponenti depositi di gesso selenitico, costituiti da grossi cristalli, simili per dimensione, ordinati in strati e disposti con la parte acuta rivolta verso il basso e la parte biforcuta verso l'alto.
Si tratta di rocce facilmente erodibili, che modellate dall'acqua, hanno assunto queste forme dolci e ondulate, con modesti affioramenti rocciosi, in alcuni casi dando luogo a colline o rilievi proprio arrotondati (Monte Rotondo, Pizzo) e a

formazioni carsiche quali doline e inghiottitoi (*zubbio*). L'erodibilità e la solubilità delle rocce caratterizzano anche i terreni formatisi in queste aree, che si presentano di colore chiaro e in alcuni casi proprio biancastri, con argille flocculate, a seguito della notevole presenza di sali (gessi).
Dal punto di vista idrografico l'area ricade in buona parte nel bacino del fiume S. Leonardo e in parte nel bacino del fiume Milicia. I corsi d'acqua carsici presenti sfociano principalmente su quest'ultimo bacino, costituendo delle sorgenti affioranti di acqua salmastra (Margio e Favarotta).
L'uso del suolo prevalente dell'area è il seminativo, anche se nelle vicinanze di Ciminna si riscontrano mandorleti e oliveti. Nei tratti in cui sono presenti affioramenti rocciosi, sui litosuoli, si sviluppa una vegetazione costituita prevalentemente da ampelodesma con diffusa presenza di ferula. Nei tratti dove il suolo è più consistente compare la macchia–gariga costituita da arbusti come l'olivastro, l'artemisia, il sommacco e la ginestra.

Il quarto ambito comprende una vasta area che va da Ovest a Sud del territorio di Ciminna, ed è costituito dalla pianura che costeggia il torrente Azzirolo (cosiddetta Pianotta) e dai versanti che via via si elevano verso l'insediamento geologico della serie gessoso-solfifera (precedentemente descritta), da cui nettamente si separa attraverso pareti subverticali e balzi (Serre).
La parte pianeggiante è costituita da terreni alloctoni, di origine alluvionale, erosi e trasportati dalla parte più a monte del bacino, che si estende fino a Rocca Busambra. Il materiale provenendo da diversa matrice pedogenetica risulta abbastanza vario. In alcuni tratti si riscontrano prevalentemente limi e argille, in altri sabbie e ciottoli. Le colline laterali sono costituite da una serie di mammelloni argillosi, che dalla base delle pareti gessose digradano verso la parte pianeggiante. Nella parte alta, in prossimità dei balzi, spesso si riscontra la presenza di grossi blocchi di rocce, frutto di periodici crolli della parete gessoso-solfifera.
L'area risulta quasi interamente destinata a seminativi. Nella parte collinare, su terreni con modeste pendenze, si ritrovano alcuni mandorleti e oliveti, mentre nella pianura, lungo l'Azzirolo, dove c'è una certa disponibilità idrica e i terreni si prestano meglio, sono presenti anche coltivazioni di ortive e fruttiferi.

Le caratteristiche strutturali dell'agricoltura

I territori dei comuni di Ventimiglia di Sicilia, Baucina e di Ciminna, che costituiscono l'associazione Venti.Ba.Ci, sono compresi, secondo la classificazione ISTAT, nelle aree rurali intermedie, quindi caratterizzati da territori di collina significativamente rurali, con una certa diversificazione delle attività economiche.
Le caratteristiche strutturali che si riportano, sono tratte dai dati del 6° Censimento dell'Agricoltura, pubblicati dall'Istat e riferiti al 2010.

Iniziando ad analizzare i caratteri generali, si osserva che i tre comuni si estendono per una superficie di 10745 ettari; di questi solo il 65% costituisce la Superficie Agricola (SA), che determina una Superficie Agricola Utilizzata (SAU) di 6092 ha, di cui 1599 a Baucina, 3139 a Ciminna e 1354 a Ventimiglia (Tabella 1).

Comune	Superficie Territoriale (ST)	Superficie Agricola (SA) [% di ST]	Superficie Agricola Utilizzata (SAU) [% di ST]
Baucina	2434	1256 [52]	1204 [49]
Ciminna	5642	3340 [59]	3098 [55]
Ventimiglia di Sicilia	2669	1564 [58]	1494 [56]
Totale	*10745*	*6486 [57]*	*6092 [54]*

Tabella 1. Superficie Territoriale, Agricola e Agricola Utlizzata (in ha).

Appare evidente come nei tre comuni la SAU incida in maniera diversa sulla ST. Infatti, mentre a Baucina il rapporto SAU/ST è del 66% a Ventimiglia è appena superiore al 50%.

Le aziende agricole presenti, dal punto di vista giuridico, sono quasi tutte ditte individuali (Tabella 2), quasi sempre condotte direttamente dal coltivatore e solo in pochi casi per la conduzione ci si avvale di salariati (Tabella 3). Tale fatto è collegato alla dimensione aziendale, infatti oltre il 92% delle aziende sono piccole. Complessivamente quelle di ampiezza inferiore ai 20 ha a Baucina occupano il 55% della SAU, a Ciminna il 65% e a Ventimiglia il 47% (Figura 2)

Comune	Azienda individuale	Società di persone	Società di capitali	Ente privato senza fini di lucro	Totale
Baucina	346	-	-	-	346
Ciminna	523	2	1	1	527
Ventimiglia	213	1	-	-	214

Tabella 2. Aziende per forma giuridica.

Comune	Conduzione diretta del coltivatore	Conduzione con salariati	Altra forma di conduzione	Totale
Baucina	346	-	-	-
Ciminna	523	2	1	1
Ventimiglia	213	1	-	-

Tabella 3. Aziende per tipologia di conduzione.

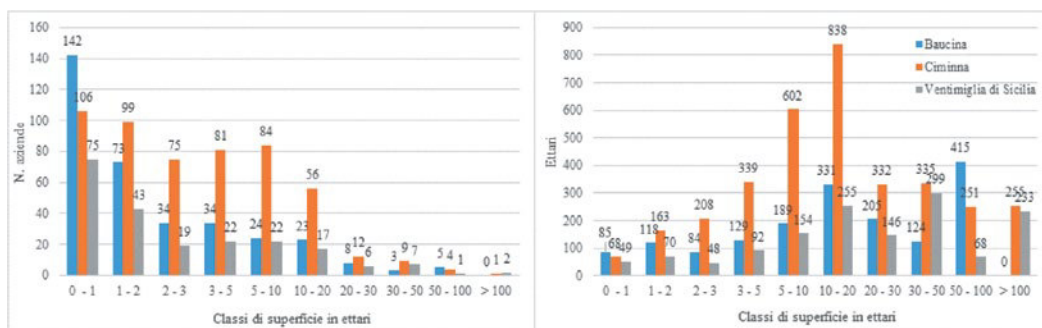



Figura 1. Distribuzione delle aziende per classi di ampiezza e relativa SAU.

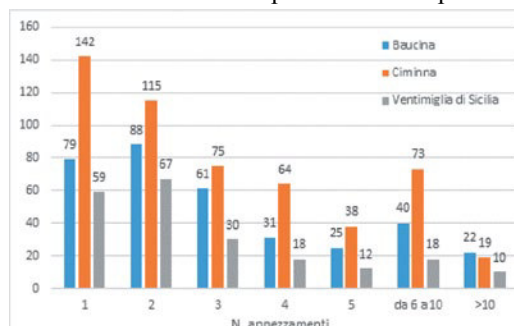



Figura 2. Distribuzione delle aziende in base al numero di appezzamenti aziendali.

Dai precedenti dati appare evidente che le aziende sono caratterizzate dalla polverizzazione[14], dalla frammentazione[15] e dalla dispersione. Aspetti che speso limitano lo sviluppo e l'efficienza aziendale, ma che al tempo stesso caratterizzano e rendono unico il paesaggio, che appare come un mosaico di tanti piccoli appezzamenti, variegati dall'alternanza delle diverse colture che vanno dai seminativi agli arboreti, ecc.

Le coltivazioni

Dalla tabella 4, dove si riporta la distribuzione delle superfici in base all'utilizzazione dei terreni, risulta evidente la netta prevalenza dei seminativi, che interessano il 63% della SAU dell'intero territorio, in particolare a Ciminna tale uso rappresenta l'80% della SAU mentre a Ventimiglia costituisce solo il 37%. Modesta risulta la presenza della vite, essenzialmente rappresentata da piccoli vigneti destinati a produzioni per autoconsumo. Le altre coltivazioni legnose risultano abbastanza presenti e rappresentano il 17% della SAU. A Baucina e Ventimiglia, in particolare, tali coltivazioni rappresentano circa un quarto della SAU. I pasco-

[14] Per polverizzazione delle proprietà e delle aziende s'intende una situazione in cui il territorio si è talmente frammentato per cui sia i proprietari dei fondi che i conduttori di aziende dispongono di ampiezze minuscole non sufficienti ad assorbire la capacità di lavoro delle loro famiglie.
[15] Per frammentazione s'intende la divisione in corpi dei fondi che compongono la proprietà.

li, nell'intero territorio, costituiscono circa il 19% della SAU, ma a Ventimiglia addirittura ne rappresentano circa il 40%, costituendo l'uso più diffuso in questo territorio comunale.
Infine, i boschi e le superfici investite ad arboricoltura da legno (annesse alle aziende agricole) costituiscono modestissime superfici (complessivamente 83 ettari) o risultano assenti.

	Utilizzazione agricola dei terreni	Baucina	Ciminna	Ventimiglia di Sicilia	Totale
Superficie Agricola (SA)	Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	1204	3099	1494	5798
	Seminativi	625	2474	552	3651
	Vite	4	17	4	25
	Coltivazioni legnose agrarie, escluso vite	293	365	343	1001
	Orti familiari	4	7	2	13
	Prati permanenti e pascoli	278	236	594	1108
	Arboricoltura da legno annessa ad aziende agricole	..	41	..	41
	Boschi annessi ad aziende agricole	1	41	..	42
	Superficie agricola non utilizzata e altra superficie	52	159	70	281

Tabella 4. Utilizzazione della Superficie Agricola Totale.

Le colture più diffuse nei seminativi sono rappresentate da cereali da granella e foraggere avvicendate (Tabella 5). Tra i cereali da granella è il grano duro la specie principalmente coltivata. Modeste superfici risultano destinate ad avena e orzo, le loro produzioni principalmente vengono destinate all'alimentazione zootecnica.

Coltivazioni	Baucina	Ciminna	Ventimiglia di Sicilia	Totale
Cereali da granella	106,74	1003,96	19,61	1130,31
Foraggere avvicendate	52,23	682,7	88,94	823,87
Legumi secchi	3,81	9,32	1,28	14,41
Ortive	2,73	10,55	4,87	18,15
Terreni a riposo	89,34	97,98	11,32	198,64
Olivo da olio e da mensa	143,16	219,62	120,65	483,43
Fruttiferi	7,98	55,46	7,41	70,85

Tabella 5. Principali colture presenti.

Tra le colture arboree l'olivo è la coltura più diffusa, che negli ultimi decenni ha fatto registrare un aumento della superficie investita. Per quanto riguarda i fruttiferi è da segnalare che tali superfici sono sicuramente sottostimate poiché non considerano la presenza degli impianti vetusti e/o le consociazioni che fino a qual-

che decennio fa erano produttive, ma oggi vengono utilizzate e considerate come pascoli. In ogni caso, tra i fruttiferi, la specie principalmente diffusa è il mandorlo. È da segnalare che un tempo, soprattutto a Ventimiglia, tra i fruttiferi era anche diffusa la presenza del pistacchio e del ficodindia.

Gli allevamenti

Nel territorio la zootecnia è abbastanza presente, principalmente con allevamenti ovini, bovini ed equini (Tabella 6). Questi ultimi, seppur rappresentativi come numero di aziende presenti, hanno una modesta consistenza in termini di capi, poiché tali specie vengono generalmente allevate nelle aziende zootecniche in numero di 1-3 capi.

Territorio	Bovini	Equini	Ovini	Caprini	Suini	Avicoli
Baucina	18	21	24	3	..	1
Ciminna	19	10	25	3	2	..
Ventimiglia di Sicilia	24	10	13	2	..	..
Venti.Ba.Ci	61	41	62	8	2	1

Tabella 6. Numero di aziende per tipologia di allevamento.

Territorio	Bovini	Ovini e Caprini	Suini	Avicoli
Baucina	266	2058	..	15
Ciminna	505	3713	5058	..
Ventimiglia di Sicilia	705	1706	..	..
Venti.Ba.Ci	1476	7477	5058	15

Tabella 7. Numero di capi delle principali specie allevate.

Gli allevamenti bovini presenti sono quasi sempre orientati verso la produzione di carne, con animali meticci, ottenuti da incroci tra vacche di razza Cinisara o Modicana con tori da carne, di razza Marchigiana, Charolaise, Limousine, ecc. Attraverso questi incroci gli allevatori cercano di ottenere individui che concilia-no la rusticità, tipica dei popolamenti bovini locali e che meglio si adattano alle condizioni ambientali, con quelle produttive più performanti delle razze da carne. Generalmente i vitelli crescono al pascolo, allo stato brado e sono sottoposti ad un finissaggio finale generalmente limitato. In questo modo si producono vitelli e vitelloni, che forniscono buone rese in carne e buoni tagli, con carni gustose e saporite, nettamente diverse dalle carni provenienti da allevamenti intensivi.
Gli ovini assumono una consistenza rilevante, in parte destinati alla produzione di

carne, in parte alla produzione di latte. Le razze principalmente allevate risultano la Belicina e la Barbaresca. Gli allevamenti orientati alla produzione di carne generalmente sono allo stato brado, dove le pecore vengono poste in ricoveri soltanto in prossimità del parto o nei periodi sfavorevoli. Gli agnelli generalmente vengono commercializzati per le festività natalizie e pasquali, ma quelli nati in altri periodi o non idonei a tale commercializzazione vengono destinati alla produzione dell'agnellone o del castrato. In questi casi gli agnelli vengono condotti al pascolo con il gregge e, pur alimentandosi con foraggi, continuano ad allattare dalle madri per diversi mesi, assumendo uno sviluppo e una consistenza della carne veramente particolare. Negli allevamenti dove si produce latte, la sera gli animali vengono posti nell'ovile, dove vengono munti la mattina e la sera, mentre durante il giorno pascolano liberamente. Con la caseificazione del latte ovino si produce la ricotta e diversi tipi di formaggi, che vanno dal pecorino alla *vastedda* (tipo Belice). Il pecorino viene commercializzato anche con vari gradi di stagionatura, da fresco (tuma) a stagionato da grattugia (dopo circa 10-12 mesi). Quello fresco e il semistagionato si possono trovare anche aromatizzati: alle erbe, alle olive, al pepe nero, ecc.

Le colture tradizionali della zona

L'indirizzo agricolo della zona è stato sempre orientato verso la cerealicoltura. Ma in molte aree, prossime ai centri abitati e in terreni che oggi si definiscono marginali (a causa della accidentalità, della presenza diffusa di rocce e pietre, quindi della scarsa meccanizzazione) da secoli risultano coltivati l'olivo, il mandorlo, il pistacchio e il ficodindia. Infatti, non è difficile incontrare in prossimità dei centri urbani, in piccoli appezzamenti, sistemati anche con terrazzamenti o lunette, secolari olivi e vecchi mandorli, che seppur in abbandono a volte si presentano ancora rigogliosi. Questi appezzamenti, fino agli anni '50-'60, prima dello spopolamento delle campagne, venivano coltivati in ogni angolo, manualmente con la zappa, e rappresentavano il giardino (*locu*) della famiglia contadina. Qui, spesso oltre a queste vi erano anche altre specie arboree da frutto (pero, melo, fico, prugno, melograno, melocotogno, azzaluoro, sorbo, ecc.) che venivano coltivate e gelosamente custodite, poiché rappresentava un importante approvvigionamento alimentare per la famiglia stessa. Per esempio, la produzione di fico non serviva solo per il consumo fresco, ma per la produzione di fichi secchi, che rappresentavano un'ottima conserva (riserva) alimentare per l'inverno, da utilizzare anche come companatico.

Nella prima metà del '900 Ventimiglia rappresentava l'eccellenza di tale produzione. A seguito dell'abbandono delle campagne e della coltivazione confinata in terreni marginali, tale coltura nell'area ebbe un grande declino. Oggi la coltura è diffusa in tutta l'Isola e alcuni territori (Roccapalumba, San Cono, Santa Margherita Belice, Etna) si sono specializzati in tale produzione. Infatti, sono stati creati impianti specializzati, con sesti regolari, meccanizzabili e perfino irrigui. Negli anni, in queste aree, la coltura ha assunto dimensioni economiche consistenti, sono state sviluppate le filiere per la raccolta, il condizionamento e la commercializzazione del prodotto. Per alcune produzioni è stata anche riconosciuta la Denominazione di Origine Protetta (DOP).
Le varietà coltivate prendono il nome dalla polpa e dalla buccia: ci sono la Gialla o Sulfarina, la Bianca o Muscaredda e la Rossa o Sanguigna. I frutti più apprezzati sono quelli autunnali (i cosiddetti "bastardoni"), ottenuti con la "scozzolatura". Questa pratica prevede l'asportazione di fiori (destinati a produrre frutti "agostani", di qualità inferiore) e dei cladodi primaverili, per stimolare una seconda fioritura in luglio-agosto.
La scoperta della tecnica della "scozzolatura" del ficodindia ha origini incerte, alcuni dicono che avvenne a Capaci e altri a Ventimiglia di Sicilia. A Capaci si racconta che un commerciante ortofrutticolo, vedendosi negata la vendita di una partita di ficodindia, da parte di un produttore, gli scapitozzò le piante di ficodindia in piena fioritura. L'atto vandalico produsse ben altri effetti, la pianta rifiorì producendo pochi ma eccellenti frutti tardivi. A Ventimiglia, invece, si racconta che nel 1819, l'agrimensore Francesco Fazio, col fine di eliminare i frutti superflui e migliorare i restanti, diradò parzialmente i fichidindia del suo podere. Il padre (Ignazio) contrariato dall'operato del figlio, sfrondò i restanti frutti, e sorprendentemente dopo un po' di giorni si ebbe una nuova fioritura che portò inaspettatamente frutti di migliore qualità. Da Ventimiglia, tale tecnica fu poi trasferita a Roccapalumba, dove si racconta che Salvatore Fazio (figlio di Francesco) diffuse la tecnica scoperta dal padre.
In ogni caso, al di là delle storie e delle leggende, un fatto è certo, agli inizi del '900 la produzione di ficodindia di Ventimiglia era veramente riconosciuta di grande qualità, tanto che nel 1938 Ermanno Biagini, in un reportage dal titolo "Venditori ambulanti delle vie palermitane", pubblicato sulle rivista Le Vie d'Italia, edita dal Touring Club Italiano, tra le tante voci tipiche dei mercati palermitani, registra quella dei venditori di fichidindia, che per decantare la loro mercanzia gridano "*Ficudinnia duci chi haiu! Veri di Calamigna*!", cioè "Fichidindia dolci ho! Veri (originali) di Ventimiglia!".

PARTE SECONDA

VISITARE E FRUIRE

Guida per gli itinerari rurali e urbani

nel territorio

Itinerari turistico – rurali e urbani nel Comune di Ventimiglia di Sicilia (di Giuseppe Bordonaro, Thalassia Giaccone, Liliana Ingraffia, Giuseppe Lombardo, Antonino Manzella)

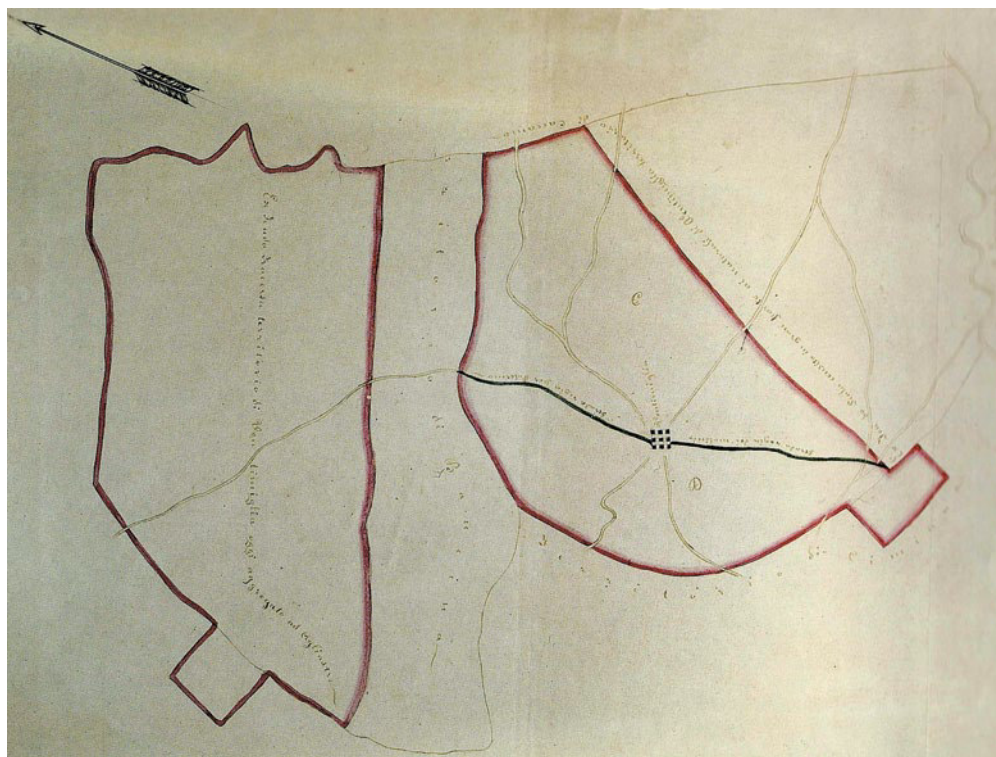
Percorso urbano monumentale di Ventimiglia di Sicilia: chiese e opere d'arte

Cenni sulla storia di Ventimiglia di Sicilia e del suo territorio. Presentazione del percorso presso la sede del palazzo comunale

Veduta panoramica di Ventimiglia di Sicilia.

Il territorio di Ventimiglia di Sicilia si estende per circa 2.669 ha; non è molto vasto e dal punto di vista geologico comprende Formazioni delle Facies del Dominio Imerese e altre Formazioni più recenti localmente meno estese. La ricchezza delle sorgenti e le peculiarità del suolo hanno favorito un particolare *habitat* ricco di endemismi faunistici e vegetazionali, presenti soprattutto nella parte del territorio compreso nella Riserva Naturale Orientata di "Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto". Interessanti e affascinanti sono le emergenze naturalistiche di Monte Cane (1.240 m) con i suoi pizzi scoscesi e frastagliati di cui quello dell'Inferno raggiunge quota 1.127 m.
L'areale è delimitato, per la maggior parte, da confini naturali che danno forma a due poligoni irregolari. Il primo comprende il centro urbano confinante a Nord con i Monti di Calamigna o di Trabia che fanno parte della catena Appennino-Maghrebide, a Est con il territorio di Caccamo, a Ovest con quello di Baucina e a Sud con quello di Ciminna. Il secondo include la frazione distaccata dell'ex feudo Traversa adiacente ai territori dei comuni di Baucina, Bagheria, Bolognetta e Casteldaccia.

Ventimiglia di Sicilia è denominata pure "Calamigna", dal nome del feudo presso cui fu fondata.
È distante dal capoluogo Palermo circa 40 km. Geograficamente è ubicata al 37°55'31" di latitudine nord e al 13°34'11" di longitudine est e si può raggiungere alternativamente percorrendo l'autostrada A19 Palermo-Catania sino allo svincolo per Bagheria imboccando poi la SP 16 della Traversa oppure, sempre per via autostradale, sino all'uscita per Trabia, immettendosi nella SS 113 e a seguire nella provinciale per Ventimiglia. Sempre da Palermo è percorribile pure la SS 121 Catanese, nel tratto Palermo-Agrigento sino allo svincolo per Baucina, Ciminna e Ventimiglia di Sicilia. È situata a 541 m sul livello del mare, alle falde dei Monti di Calamigna; la quota massima del territorio è di 1.175 m, quella minima di 113 m, ma mediamente si attesta intorno a 300-600 m.
Le origini della fondazione del paese sono legate alla concessione della *licentia populandi* datata 11 settembre 1627, anche se lo sviluppo di precedenti forme di insediamento umano ha interessato il territorio sin dall'età preistorica. Il toponimo Calamigna appare con certezza nei documenti sin dal XV secolo, ma la radice "cala" è di chiara derivazione araba. Il termine arabo "*qal'a*", cioè castello, luogo fortificato circondato da mura, pare ci possa ricondurre a una contrada che porta proprio il nome di Castellaccio, sopra l'odierna Ventimiglia. Tra l'altro l'esistenza di un luogo denominato "*Kayauiv*" è documentato in un diploma greco del 1185. È proprio alle falde sud-occidentali di Monte Cane, in contrada Castellaccio, un interessante sito archeologico ha restituito monete, e abbondante materiale ceramico del periodo repubblicano, bizantino, arabo e normanno-svevo. Questo sito era forse l'antica Calamigna.
Nel 1435 a Calamigna il locatario esige dei «*marcati cussi largi cum li trazeri comu esti solitu li anni passati*». Il nobile Francesco Ventimiglia mantiene numerosi bovini e maiali per i quali affitta il feudo Calamigna nel 1440. Nel latifondo ormai disabitato la masseria installa la forma universale del pagliaio. Non si tratta del modesto tetto tipico del minifondo di fine Ottocento, ma di una casa di legno a copertura di frasche anche della lunghezza di 6 o 7 metri. Tracce documentarie ci rivelano della vendita di un pagliaio in contrada Monte Cane, tra Palermo e Ciminna, nell'anno 1430. Nel XVI secolo l'incremento demografico, la conseguente richiesta di una maggiore produzione di derrate cerealicole, la messa a coltura di nuove terre e un migliore e più razionale sfruttamento del territorio invertono la grave crisi economica e sociale che incombe nell'isola favorendo la ricolonizzazione del latifondo. Sorgono i centri di nuova fondazione per opera della nobiltà feudale, che spinta dall'aumento del prezzo del grano e conseguentemente da un rafforzamento della proprietà, compie una grande manovra speculativa. Nel 1503 il feudo di Calamigna, proprietà del barone don Blasco Lanza, transita per atto di permuta a don Paolo Ventimiglia, entrando a far parte dei possedimenti della baronia di Ciminna. Nel 1617 diventa proprietà di Beatrice Ventimiglia in sostitu-

zione di dote, da parte del padre Giovanni III, per aver sposato il conte Girolamo Del Carretto. Nel maggio del 1627 Beatrice è investita del titolo di principessa e a settembre dello stesso anno già detiene la licenza per costruire un nuovo abitato al quale impone il nome di Ventimiglia. Nel 1628 termina la costruzione della chiesa madre che intitola a S. Maria della Concezione ed entro il 1632 completa l'edificazione del palazzo-castello detto "*castrum*" sotto il progetto e la direzione del capo mastro (*fabbrice regie curie*) Antonio Viterbo.
Nel 1657, un anno dopo la morte della fondatrice, riceve il titolo di principe di Ventimiglia il nipote Girolamo Del Carretto. Nel 1716 sarebbe dovuto succedergli Giuseppe, se non fosse premorto al padre. Estinto il ramo maschile dei Del Carretto, prende l'investitura del principato e della *terra* di Ventimiglia Brigida Del Carretto Schittini, moglie di Giuseppe e, successivamente, nel 1739, per atto di transazione e accordo, la sorella Oliva e il di lei figlio don Antonio Lanza. Per averne rivendicato il titolo, nel 1771 succede la famiglia Requisenz e nel 1822 definitivamente passa alla famiglia Grifeo dei principi di Partanna, ultima nell'ordine cronologico a possedere il feudo e territorio di "*Calamigna*".

Carta topografica del territorio di Ventimiglia di Sicilia (Archivio Cartografico Mortillaro).

Presentazione delle opere monumentali e artistiche dell'itinerario urbano con stop nelle varie chiese e quartieri

Itinerario urbano di Ventimiglia di Sicilia.

Giungendo dalla SS 121 Palermo - Agrigento e precisamente da Baucina per la SP 6 il percorso monumentale ha inizio da Via Ciminna, una delle prime traverse dell'abitato che confluiscono da sinistra nella Via Garibaldi. Nel quartiere del Vallone il primo monumento da visitare è:

1 – Chiesa Madonna di Fatima

La genesi di questa cappella è legata al culto del suo proprietario verso la Madonna di Fatima, il signor Antonino Zagone di Ventimiglia di Sicilia che nel 1959 fa un voto di erigerle una chiesa.
Il 25 aprile del 1964 Zagone inizia la costruzione dell'edificio sacro in fondo alla Via Ciminna, in aderenza al piccolo lotto di terra di sua proprietà. I lavori durano tre anni. L'inaugurazione della cappella avviene il 27 aprile 1966.
Unica nel suo genere è costituita da uno spazio rettangolare con gradinata d'accesso, sormontata da una volta a botte e prospetto principale caratterizzato da un frontone triangolare, sostenuto da due colonne. All'esterno sono poste due grandi statue realizzate in cemento dallo stesso proprietario. La chiesa inizialmente in

cemento a vista, viene interamente rivestita e allo stesso tempo decorata con una pietra dal colore particolare, cangiante dal bianco-grigio al marrone. Nel 1975 Zagone colloca al culmine del frontone l'angelo che lui stesso ha scolpito e in cima al campanile la Madonna, realizzata dai fratelli De Caro a Palermo.
Nel 1976 viene aggiunta, lateralmente alla cappella, una finta parete, una scenografia d'affaccio con balconcino. La cappella così ultimata viene definita dal suo ideatore e costruttore "un'architettura della fantasia". All'interno si trova la statua della titolare scolpita da una ditta specializzata di Ortisei.
Continuando per Via Garibaldi si giunge a Piazza Vittorio (ex Piazza Castello), nel quartiere detto di S. Vito per la presenza dell'omonima chiesa, dove insistono:

2 – Palazzo-castello della fondatrice

La costruzione del palazzo-castello, detto "*castrum*", è del 1632. Il progetto e la direzione dei lavori furono del capo mastro (*fabbrice regie curie*) Antonio Viterbo come da contratto stipulato il 24 novembre 1631 agli atti del notaio Annibale Musanti. È da individuare nell'ampio isolato delimitato da Via Garibaldi, Piazza Vittorio Veneto, Via Beatrice del Carretto, Via Mentala e Via XXIV Maggio. Oggi è casa di civile abitazione; le successive aggiunzioni e trasformazioni lo hanno deturpato irrimediabilmente. Al suo interno rimane l'impianto degli archi in pietra locale, le volte reali al piano nobile, un pavimento in maiolica del Settecento e i cortili interni con i magazzini.

3 – Chiesa di S. Vito Martire (ex cappella del Castello)

Fu in origine oratorio privato del Palazzo Ventimiglia. È del 1653 l'istanza presentata dalla stessa principessa Beatrice Del Carretto alla curia spirituale di Ciminna, per ottenere la licenza per potervi celebrare la Santa Messa. In seguito alla morte della fondatrice (1656), la cappella subì l'incuria e l'abbandono che ne causarono la completa rovina. Nell'ultimo decennio del Seicento il rev.mo don Vito Manzella né curò la ricostruzione intitolandola a S. Vito Martire. A seguito di un lungo periodo di trascuratezza, negli anni '90 dello scorso secolo la chiesa rimaneva mutilata della volta, potendosi salvare solamente l'abside centrale. I successivi lavori di ristrutturazione hanno eliminato gli stucchi e gli altari di gesso delle cappelle. Al suo interno si conservano: la statua lignea del titolare, opera dei primi del Seicento con chiari elementi cinquecenteschi e ispirata al prototipo ciminnese; un prezioso crocifisso ligneo ricavato da un unico blocco anch'esso degli inizi del Seicento; il dipinto seicentesco della "Madonna del Rosario" attribuito allo Zoppo di Gangi; la "Madonna e S. Vito" opera di ignoto ma esperto pittore del XVII secolo; un quadro a olio raffigurante S. Francesco di Sales, opera del ciminnese Pasquale Sarullo.

Chiesa di S. Vito.

4 – Fontana abbeveratoio di Via Garibaldi (ex Piazza Castello)

L'opera, realizzata nella piazza antistante alla residenza della principessa Beatrice, è da attribuire, probabilmente, alla mano del Viterbo e alle stesse maestranze impegnate nella costruzione del castello. La stessa fondatrice effettua il relativo pagamento per l'intaglio della pietra al *magister* Francesco Lo Cascio di Ciminna il 18 aprile 1633. La fontana riflette il gusto scenografico – monumentale del protobarocco e rappresenta oggi l'unica opera architettonica rimasta illesa da interventi successivi di trasformazione.

Maestoso il prospetto sul quale si inseriscono elementi floreali in pietra calcarenitica di San Pantaleo fra le parti levigate della pietra della montagna locale, creando un elegante contrasto tra la linearità della pietra dei pilastri d'angolo e la sinuosità delle foglie stesse. Alla sommità pare che vi fosse lo stemma della famiglia Ventimiglia, divelto dagli americani nell'occasione della liberazione perché confuso con gli emblemi del regime.
Dalla bocca di un marmoreo volto di leone scorre l'acqua che affluisce in un imponente fonte in pietra locale, al di sotto del quale sono scolpiti ampi petali. Sul retro si sviluppa un abbeveratoio esagonale, anch'esso in blocchi di arenaria, che amplia e articola ulteriormente la fontana.

Fontana e bevaio di Via Garibaldi

5 – Monumento ai caduti

L'opera, uno dei più significativi esempi dei dintorni, fu realizzata nel 1932 per onorare i caduti della prima guerra mondiale; si presenta monumentale e coniuga sapientemente materiali eterogenei, quali il billiemi della base e la calcarenite del cippo. Riflette il simbolismo patriottico dell'epoca nella bella scultura bronzea dell'eroe, realizzata dall'artista Li Muli. Accoglie alla sommità un'aquila ad ali spiegate ed è priva dei quattro fasci littori che ne decoravano i quattro angoli. Gli emblemi del regime vennero rimossi dagli americani in seguito alla liberazione

dalla dittatura fascista. Sostituisce il monumento realizzato nel 1920 in Piazza Matrice e smarrito dopo la rimozione. La realizzazione fu promossa dal congiunto interessamento di un comitato costituitosi in America e da un altro del luogo, formato dai notabili del paese.
Si prosegue per Via Umberto I alla volta di Piazza Mons. Lo Cascio, una volta quartiere della Matrice dove si erigono:

6 – Chiesa madre Immacolata Concezione

Chiesa madre (al centro), oratorio del SS. Sacramento (a sinistra), oratorio di M. SS. del Rosario (a destra).

Su volere della principessa Beatrice Del Carretto nell'anno 1628 terminano i lavori di costruzione della chiesa madre, sotto il titolo della beatissima Vergine Madre Maria della Concezione. Se in origine l'edificio seguiva un impianto a un'unica navata con sviluppo longitudinale terminante nel vano absidale, nel 1684 le mutate esigenze spinsero Girolamo III Del Carretto, nipote di Beatrice, a ingrandire la matrice. A Paolo Amato, architetto ciminnese, nonché noto protagonista dell'architettura barocca, fu affidato il compito di redigere il progetto di ampliamento.
Di stile architettonico d'ispirazione classica, al suo interno si conservano diverse opere d'arte di grande interesse artistico: parte di un polittico d'altare, pittura

su tavola, del XVI secolo attribuito ad Antonello Crescenzo detto il Panormita (1467?-1542) proveniente dal diruto eremo agostiniano di S. Maria dell'Aiuto alla Scala; la statua di S. Trifonio, opera dorata e punzonata della fine del Cinquecento; un fonte battesimale del 1681; il gruppo scultoreo di S. Giuseppe e il Bambino del XVII secolo; la statua lignea della titolare e quella della patrona M. SS. del Rosario degli inizi del Seicento; la statua di S. Michele Arcangelo e di S. Lucia ambedue del Seicento; la tela dei Santi Anna e Gioacchino del Seicento; un parato della seconda metà del Seicento, detto di S. Anna, ricamato in oro, che si dice voluto e commissionato dalla stessa principessa Beatrice; un fercolo processionale a baldacchino, opera di maestranze siciliane della seconda metà del XVII secolo; la tela della Madonna della Cintura e della Mazza con S. Agostino del Settecento, anch'essa proveniente dall'eremo agostiniano; un pregevole crocifisso ligneo, opera di maestranze siciliane, della metà del XVII secolo; la pala d'altare di M. SS. degli Agonizzanti, considerata dalla critica d'arte una tra le opere di spicco del Settecento palermitano e attribuita al pittore Vito D'Anna; un ciborio in argento sbalzato e cesellato del 1762, accostato per i modi disegnativi alla mano di Giacomo Amato; l'altare del SS. Sacramento di legno bianco e dorato con intagli a *rocaille*, opera di maestranze siciliane della fine del Settecento.

7 – Oratorio del SS. Sacramento

L'oratorio, di probabile impianto di fine Seicento, a un'unica navata, ha mutato il suo aspetto originario in seguito a un dissennato intervento negli anni '80 del XX secolo a opera di un cantiere di lavoro. Già mancante della volta, i lavori di ristrutturazione l'hanno privato degli altari laterali, in gesso, e di un artistico e maestoso altare di marmo policromo che abbelliva lo spazio absidale. Ne esiste uno uguale nella chiesa madre che funge, oggi, da mensa e che un tempo abbelliva l'altare di S. Anna. Nell'abside si conservano gli unici affreschi rimasti, che ripropongono motivi eucaristici. L'unica opera di pregio è una magnifica pala d'altare, di grandi dimensioni, raffigurante "l'ultima cena" (XVII secolo). Il dipinto sovrasta l'intera parete; l'autore è ignoto ma la fattura è ottima; appartiene alla scuola del Caravaggio.

8 – Oratorio di M. SS. del Rosario

All'influsso esercitato dai padri domenicani che nella vicina Ciminna avevano un fiorente convento, centro di irradiazione di cultura e vita religiosa, nonché di efficace propaganda della devozione del Rosario, e dietro l'interessamento del loro priore fra Tommaso De Tema, è dovuto il particolare culto nei riguardi di M. SS. del Rosario e la fondazione dell'omonima confraternita. Al 1698 risale la stesura del primo statuto. A destra della chiesa madre i soci della società del SS. Rosario si

adoperarono per la costruzione di un oratorio, all'interno del quale venne eretto un altare alla SS. Vergine sotto il titolo del Rosario. I confrati vestivano una tunica, un cappuccio di colore bianco, un mantello nero e un cingolo cui stava sempre legato un rosario. Vennero più tardi denominati *"Papalei"* dal popolo, data la somiglianza nell'abbigliamento ai famosi Beati Paoli. L'edificio si presenta oggi privo di elementi stilistici a causa di uno scempio operato nella prima metà del XX secolo, per realizzarvi la dimora del parroco. Ha subito la spoliazione delle opere d'arte e oggi conserva solo la statua lignea di S. Vincenzo Ferreri.

9 – Chiesa Maiorca

Sempre nel quartiere della Matrice, in Via Maiorca, una traversa di Via Venturelli che lambisce la Piazza della Matrice, incontriamo la chiesa Maiorca ormai non più adibita al culto. Sorta agli inizi dell'Ottocento, quale cappella privata dell'omonima famiglia della quale ha ereditato il cognome, l'ex chiesa Maiorca segue un impianto pressoché centrale. L'interno è suddiviso da un coretto (oggi rifatto in legno) posto subito dopo l'ingresso, a cui segue lo spazio della navata sormontato da una cupola, unica nel suo genere fra gli edifici sacri di Ventimiglia. Una piccola volta a botte chiude, infine, l'area absidale.

Chiesa Maiorca. Cupola.

Particolari e raffinati gli stucchi, in foglia d'oro zecchino, che ne abbelliscono l'interno. Medaglioni raffiguranti gli apostoli impreziosiscono la cupola, mentre motivi floreali mettono in risalto le possenti paraste e le pareti. Sconsacrata e spogliata di tutti gli arredi e delle statue sacre è stata utilizzata come sede teatrale per compagnie girovaghe. Il pavimento in maiolica è stato di recente asportato e riutilizzato per pavimentare la cappella del Santissimo e quella del fonte battesimale nella chiesa madre. Grazie a un intervento di urgenza dell'Assessorato dei BB.CC.AA. della Regione Siciliana, è stato rifatto il manto di copertura e rimessa in sicurezza la cupola che minacciava di crollare, ma i dissesti dovuti ai circa cinquanta anni di incuria e di abbandono ne hanno compromesso irrimediabilmente tutta la struttura.

10 – Oratorio di M. SS. degli Agonizzanti

Oratorio di M. SS. degli Agonizzanti ed ex sede del municipio.

Continuando per Via Umberto I si incontra la chiesa di M. SS. degli Agonizzanti presso l'omonimo quartiere. Non esistono al momento notizie sulla sua fondazione. Pare che esistesse già sin dal 1700 sotto il titolo di M. SS. degli Agonizzanti. Alla fine del XIX secolo versava in precarie condizioni e il cappellano sac. Antonio Pollina con i confrati dell'omonima confraternita istituirono una pia opera per la ricostruzione dell'edificio, che si concluse nel 1879. La chiesa, di esigue dimensioni, segue un impianto longitudinale ed è sovrastata da una volta a botte che si conclude in un'abside di forma rettangolare. Una pregevole tela settecentesca, raffigurante M. SS. degli Agonizzanti, ne arricchisce l'interno.

11 – Nicchia di S. Rosalia

Proseguendo per Via Umberto I si giunge in Piazza S. Rosalia dove è stata ubicata la nuova sede del Municipio e dove incontriamo la nicchia di S. Rosalia.
Nel prospetto dell'abitazione privata della famiglia Cascino è inserita la nicchia che accoglie la seicentesca statua lignea della Vergine palermitana. L'opera proviene dalla Matrice dove occupava la cappella dell'odierna statua lignea di S. Francesco. Nel 1926 mons. Giuseppe Lo Cascio, arciprete pro-tempore, la sostituì con una in terracotta, facendone custode il signor Cascino. La singolare e antica iconografia della santa, nell'atto di schiacciare il capo al serpente simbolo della peste, la rende rara se non unica nel suo genere.

12 – Monte Calvario

Ritornando da Via Madonna della Rocca e da Piazza S. Rosalia, girando a sinistra per Via Perciata, all'angolo di Via Vittorio Emanuele incontriamo il Monte Calvario.
Costruito nella seconda metà dell'Ottocento nella parte più alta della Via Vittorio Emanuele, domina buona parte dell'abitato.
Un cancello affiancato da due robusti pilastri, di pietra locale e calcarenite, dà accesso al viale che si sviluppa attraverso quattordici edicole sormontate da un timpano triangolare. Poste su entrambi i lati del muro di cinta, le varie edicole accolgono una nicchia centrale racchiusa tra due piccoli pilastri, ognuna delle quali ospita le stazioni della Via Crucis. Il lungo viale converge in uno spazio circolare dove è riproposto il Monte Calvario, al centro del quale una cappella, anch'essa con timpano triangolare e portale d'ingresso, simboleggia la tomba di Cristo.
L'interno, dalle linee semplici, accoglie il simulacro in carta pesta del Signore Crocifisso deposto all'interno di un sepolcro rivestito da marmi policromi e una nicchia in cui è collocata una statua lignea della Vergine Addolorata.
Due gradinate semi-circolari, poste ai fianchi della cappella, conducono al luogo dove è allocata la grande croce, ai lati della quale, su due tondi piedistalli in pietra, sono fissate quelle dei ladroni.
Scendendo per Via Vittorio Emanuele e svoltando a sinistra per Via Alcide De Gasperi, nel quartiere del Collegio, si trova:

13 – Chiesa del Collegio (S. Antonio Abate)

Le notizie sulla costruzione della chiesa ci riportano alla seconda metà del Seicento, nel 1684, quando il sacerdote don Vito Manzella si obbligava con Girolamo III Del Carretto ad ampliare e completare la fabbrica dell'abside maggiore e della sagrestia e a fornirla di una statua di S. Antonio di Padova grazie ai lasciti di don

Antonio La Placa. Oggi si presenta con lo stesso splendore del tempo; le antiche decorazioni e gli stucchi le conferiscono bellezza e armonia.

Chiesa del Collegio.

Nata come luogo di culto sotto il titolo delle "Anime Sante del Purgatorio", successivamente fu intitolata a S. Antonio Abate e più tardi affidata alla nascente congregazione delle suore collegine della Sacra Famiglia che ancora oggi gelosamente la custodisce. Conserva fra le varie opere d'arte un bel dipinto su tela raffigurante il martirio di S. Lorenzo del XVII secolo; le statue lignee di S. Antonio da Padova e di S. Sebastiano del Seicento e una superba statua settecentesca dell'Addolorata.

14 – Edicola della Madonna del Carmelo

L’edicola della Madonna del Carmine, della prima metà del Novecento, ospita un bell’esempio di pittura ottocentesca della titolare in stile michelangiolesco.

15 – Chiesa di S. Nicolò di Bari

Da Via Alcide De Gasperi si percorre la Via Marchese di Rudinì e si incontra la chiesa di S. Nicolò di Bari.

Chiesa di S. Nicolò di Bari.

La settecentesca fabbrica presenta un andamento prevalentemente longitudinale, con un’unica navata terminante nello spazio absidale, sovrastata da una volta a botte priva di stucchi e decorazioni pittoriche. Nelle cappelle laterali troneggiano le settecentesche statue lignee della Madonna del Carmelo, vicina ai modi stilistici del Quattrocchi e quella del Sacro Cuore di Gesù.

La parete centrale accoglie un altare di marmo dalle venature bianche e rosa, con motivi floreali in bronzo, proveniente dall'ex chiesa Maiorca, sul quale è posta una tela con cornice intagliata raffigurante la Madonna Addolorata (XIX secolo) opera del ciminnese Pasquale Sarullo, frate minore conventuale.

16 – Oratorio di M. SS. Annunziata

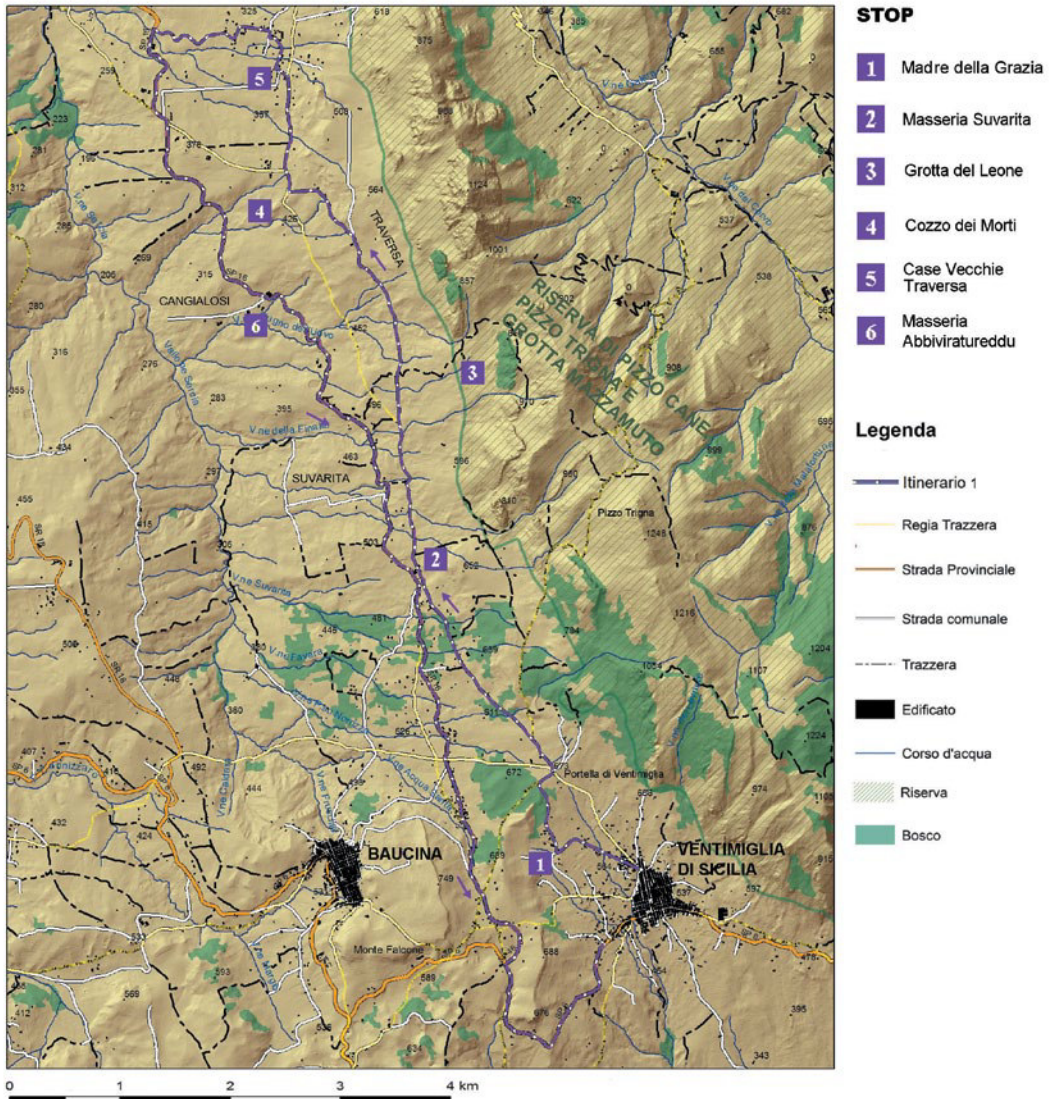
Oratorio di M. SS. Annunziata.

Continuando a scendere per Via Marchese di Rudinì si incontra Via Garibaldi che percorsa dal lato sinistro ci porta presso l'oratorio di M. SS. Annunziata.
Edificata durante la seconda metà dell'Ottocento, anche questa fabbrica, ormai caduta nel dimenticatoio, attraversò un lungo periodo di abbandono. Alla fine degli anni '80 del secolo passato si decise di intervenire per realizzarne una totalmente nuova. Conservato il prospetto originario, fu purtroppo sventrata e, sfruttando il dislivello naturale esistente tra il piano stradale e l'area retrostante, si decise, non a caso, di ricavare il nuovo spazio sacro sul piano rialzato dando ingresso dalla parte posteriore, dove la comunità religiosa delle suore di Nostra Signora del Buon e Perpetuo Soccorso aveva pianta stabile. Sul livello dell'originaria chiesa, invece, fu realizzato un salone. Il gruppo ligneo dell'Annunciazione è l'unica opera all'interno del sacro edificio.

Ventimiglia di Sicilia itinerario rurale Regie Trazzere 1: chiesa della Madre della Grazia, contrada Suvarita, contrada Leone, contrada Traversa, Masseria Abbiviratureddu.

Presentazione del percorso presso il palazzo comunale

L'itinerario ha una lunghezza complessiva di 23 km (andata e ritorno) ed è percorribile con mezzi fuoristrada o con autovetture 4x4. Le condizioni del manto stradale sono nel complesso buone, a eccezione di qualche tratto sterrato. Dalla Masseria Leone è, inoltre, possibile, dopo un impegnativo sentiero di montagna, giungere alla grotta del Leone. È consigliabile intraprendere quest'escursione muniti di attrezzatura specifica.
Lungo questo itinerario si percorre inizialmente Via Madonna della Rocca per giungere a Portella di Ventimiglia; quindi, si prosegue attraverso una Regia Trazzera che giungeva a Palermo, che si snoda alle falde della catena dei Monti di Trabia o di Calamigna e che domina la valle del torrente Sercia, principale affluente del fiume Milicia. Al ritorno, invece, si percorre la Strada Provinciale 16 che da Bagheria giunge alla provinciale 6. Si tratta di un'area dalla forte rilevanza naturalistica e paesaggistica, grazie alla presenza della riserva naturale "Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto" e dalla forte vocazione produttiva, come dimostrano le numerose masserie che spesso si installano su luoghi occupati da siti archeologici. Oggi l'area, oltre a essere sfruttata a fini agricoli e pastorali, è caratterizzata dalla presenza di alcuni agriturismi e di aziende locali specializzate nella produzione di prodotti tipici.
L'itinerario1 comincia dalla periferia nord-occidentale del paese, da Piazza S. Rosalia presso il municipio e la sede provvisoria del deposito archeologico, dove sono temporaneamente custoditi reperti romani, bizantini, arabi e normanno-svevi del sito di Castellaccio. Inizialmente si percorre la via Madonna della Rocca per raggiungere il santuario della Madre della Grazia. Dal punto di vista geologico quest'area è costituita da conglomerati e sabbie della Formazione (deltizia e fluviale) Terravecchia di epoca terziaria. Vi sono, inoltre, tracce di frequentazione risalenti all'età romano-imperiale, e, presso le alture poste a Sud/Ovest rispetto al santuario, precisamente a Cozzo Volpe e a Cozzo S. Pantaleo, è stata individuata una necropoli con tombe a fossa di età ellenistica. Presso il santuario si trova anche il ristorante Le Palme, dotato di ampio giardino e di sale per la ristorazione e per i ricevimenti. Procedendo verso Nord si giunge a Portella di Ventimiglia, dove, sullo spiazzale (un tempo utilizzato per la sosta nella transumanza degli armenti e per le aie da spaglio del grano), si trova la cappellina del Sacramento. Da qui si possono ammirare verso Est le suggestive pareti di Pizzo di Cascio e i boschi di querce, accessibili da una carreggiata che sale verso Balata Mauri; la carreggiata sopra citata e la depressione di erosione, che da Pizzo di Cascio scende verso Sud,

segnano il confine amministrativo tra i Comuni di Baucina e di Ventimiglia di Sicilia. Percorrendo verso Nord la Regia Trazzera S. Marco in contrada Portella di Ventimiglia, davanti alla sorgente Favara, si trovano i resti archeologici di una fattoria di età tardo-antica di cui sono ancora visibili diverse strutture murarie e alcune tombe.

Itinerario rurale 1 di Ventimglia di Sicilia.

Il percorso prosegue verso la Masseria Suvarita, attraversando la contrada Costa Ilice nel territorio di Baucina, per giungere nuovamente, dopo qualche chilometro, in territorio ventimigliese, precisamente in contrada Traversa. Quest'area è utilizzata principalmente per la zootecnia e, fino a poco tempo fa, ospitava anche

la coltivazione del mandorlo, come è attestato anche dal toponimo della contrada limitrofa, Cangialosi, che significa appunto "roccia del mandorlo". L'area è, infatti, cosparsa di massi, spesso di notevoli dimensioni, che rappresentano il detrito di falda dei Monti di Trabia detti anche di Calamigna, che hanno scoraggiato l'impianto di colture cerealicole. I terreni fanno parte della formazione geologica del Flysch Numidico che deriva dalla degradazione delle facies del Dominio Imerese dei calcari della montagna.
Sulle pareti di Pizzo di Cane e di Pizzo del Leone, sopra la Masseria Leone, si apre la splendida grotta omonima, composta da due antri che richiamerebbero l'effige del volto del leone.
A questo punto la trazzera si biforca in due rami: proseguendo a destra verso Nord la strada, che prende il nome di Regia Trazzera della Niviera, costeggia Cozzo dell'Azzurria, dove è documentato un insediamento di età medievale, per poi inerpicarsi sui Monti di Trabia.

Contrada Traversa. I Monti di Trabia.

Imboccando la strada a sinistra si giunge su Cozzo dei Morti, un'emergenza costituita da massi di grandi dimensioni provenienti dal detrito di falda dei monti sovrastanti. Qui sorgeva un insediamento di età romano-imperiale, come si può supporre dai frammenti ceramici che affiorano all'interno dell'uliveto a Sud del cozzo.

Qui e presso la sede della vecchia discarica di rifiuti, è possibile anche osservare alcune cave di sabbia scavate su vecchie dune desertiche del Miocene superiore.
Poche centinaia di metri in direzione nord si trova il baglio Case Vecchie Traversa, un'imponente struttura, in parte crollata, posseduta un tempo dai feudatari locali. All'interno dell'atrio è presente un abbeveratoio, oggi utilizzato per dissetare il bestiame. Ed è proprio la ricchezza d'acqua una delle ragioni che fece sì che il sito fosse occupato sin dall'antichità. Ricerche archeologiche nell'area circostante il baglio hanno dimostrato l'esistenza di un insediamento del VI e V sec. a.C. L'area fu anche abitata in età romana e in età medievale.
Dopo pochi metri si incontrano le Case Nuove Traversa, un complesso di edifici che versa in precarie condizioni di conservazione e che ancora oggi viene in parte utilizzato. Quindi, ci si immette in una strada asfaltata che termina nella SP 16, la quale costituisce la via di ritorno dell'itinerario. Lungo questa strada, dopo aver oltrepassato una fabbrica di dadi per brodo, si incontra un grande agriturismo, Case Varisco, dove è possibile pernottare e gustare i prodotti locali della zootecnia e dell'agricoltura, oltre a poter fare passeggiate a cavallo. L'agriturismo è dotato, inoltre, di piscina e di un museo della civiltà contadina.
Il percorso procede, come abbiamo accennato, verso contrada Cangialosi, dove si trova, nella Masseria Abbiviratureddu, l'azienda Basile che lavora prodotti caseari con latte di allevamenti locali. Anche in questo luogo le indagini archeologiche hanno rilevato la presenza di una fattoria di età tardo-antica e medievale, riconoscibile attraverso la tipologia dei frammenti fittili sparsi in superficie. Qui si trova un bellissimo abbeveratoio costruito con pietra locale e alimentato da una copiosa sorgente d'acqua.
Dopo aver oltrepassato un rinomato ristorante con piscina e camere d'albergo, Capra Licca, si rientra, dopo il vallone della Finàita che viene giù da Montalbano e affluisce nel torrente Sercia, in territorio di Baucina, attraversando in contrada Suvarita un pittoresco bosco misto di querce da sughero e di Virgilio. Infine, dopo la Masseria Suvarita, il percorso si conclude a Ventimiglia di Sicilia, attraverso la strada intercomunale Baucina-Ventimiglia.
Se si vuole prolungare il percorso, poco prima di questa masseria, si imbocca a destra una trazzera che porta a un sito archeologico di epoca romana con la possibilità di osservare molti resti ceramici in un uliveto sotto il tratto terminale della trazzera, nelle vicinanze di un insediamento zootecnico.

Illustrazione delle emergenze naturalistiche e culturali nelle fermate o stop lungo il percorso dell'itinerario turistico rurale 1 di Ventimiglia di Sicilia

1 – Chiesa della Madre della Grazia o Madonna della Rocca

Non esiste nessun documento sulla costruzione della piccola chiesa e sul miracolo del ritrovamento del dipinto della Madre della Grazia, il cui stile lo inserisce tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento (si tratta della Madonna del Latte); un restauro del secolo scorso ha aggiunto due angeli nella parte superiore dell'icona. Dalle linee semplici e pacate la chiesetta campestre è probabilmente coeva al dipinto. La tradizione la vuole costruita dalla fondatrice di Ventimiglia, la principessa Beatrice Del Carretto, che dal suo castello, presso l'attuale chiesa di S. Vito, vide una luce tra i due massi e vi scoprì la presenza del quadro della Madonna che allatta il Bambino. Il quadro, tuttavia, probabilmente fu fatto trovare tra i due massi della Formazione Terravecchia da monaci provenienti dal Sinai. Questi quadri della "Madonna Mancusa", cioè mancina (porta il Bambino sulla destra e non sulla sinistra come fanno le mamme destrorse) sono attribuiti, infatti, alla tradizione del santuario greco-ortodosso del Monte Sinai.

Chiesa della Madre della Grazia e massi della Formazione Terravecchia.

All'interno, nella parete centrale, durante il periodo dei festeggiamenti, è possibile ammirare il dipinto. Particolarmente suggestiva è la quindicina che si svolge

all'alba, iniziando in processione dalla piazza al santuario campestre, con i canti sulla Madonna e il rosario in lingua siciliana. La festa si svolge a Ferragosto e, tra le manifestazioni folkloristiche, è spettacolare "*l'antinna*", una gara di giovani bendati che devono salire su un lungo palo cosparso di sapone e percuotere le "*pignate*" piene d'acqua e con sorprese varie, sospese su un grande cerchio in ferro.

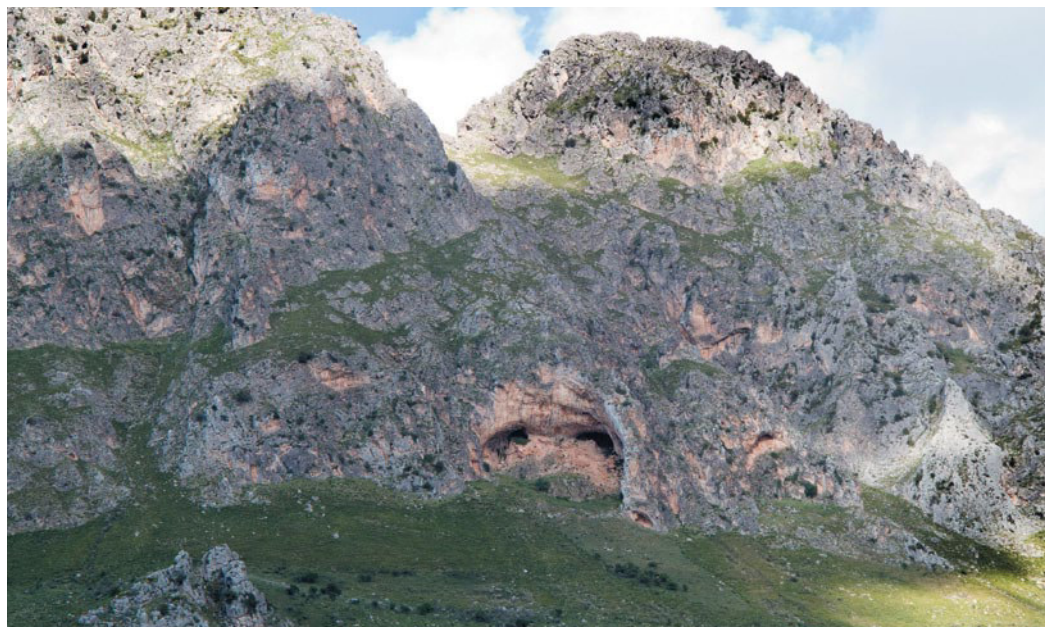
2 – Masseria Suvarita

Masseria Suvarita.

Si tratta di un complesso di abitazioni antiche e moderne servite da una sorgente di ottima portata che alimenta un abbeveratoio a doppia vasca, una per dissetare il bestiame e l'altra per irrigare le colture orticole. Questa masseria è riportata in una pianta topografica del territorio di Baucina redatta nel 1830 dall'agrimensore Giovanni Manfrè e conservata nell'Archivio di Stato di Palermo. Il feudo della Suvarita con questa masseria è citato in documenti risalenti al 1300; la contrada un po' più a Sud, per la presenza di sorgenti, fu frequentata in epoca romano-imperiale. Il nome Suvarita, cioè sughereta, deriva dai lembi residui di boschi di quercia da sughero, favorita nella crescita dal terreno acido del Flysch Numidico. Il feudo e la masseria, dopo la soppressione degli ordini religiosi alla fine del 1800, furono venduti a vari acquirenti che però mantennero l'uso comune dell'abbeveratoio, mentre l'acqua irrigua era utilizzata dalla famiglia Fazio che attualmente mantiene una parte della masseria con i terreni a valle della SP 16. Lo scenario attorno al cortile acciottolato mantiene ancora il fascino dell'architettura settecentesca.

3 – Masseria Leone e grotta del Leone

Situata sul versante occidentale di Pizzo di Cane e di Pizzo del Leone è costituita da due antri, che con i due pizzi nell'insieme richiamerebbero l'effige del volto di un leone. Difficilmente raggiungibile a causa delle forti pendenze e dell'asperità del terreno, cosparso di massi di grandi e medie dimensioni, ci si arriva dopo una

Masseria Leone.

Grotta del Leone.

scalata impegnativa, percorrendo alcuni sentieri per una lunghezza complessiva di 1 km. Al suo interno sono presenti formazioni stalagmitiche e stalattitiche e varie specie vegetali tra cui una specie vegetale endemica della famiglia delle Brassicacee, l'Iberidella minore. Dal punto di vista faunistico la zona riveste notevole importanza in quanto si possono osservare l'aquila reale e l'aquila del Bonelli; in passato era frequentata anche dal capovaccaio, l'avvoltoio poi estinto e oggi reintrodotto dalla Spagna nell'area delle Madonie.
L'escursione per la grotta inizia dalla Masseria Leone, un complesso di locali costruiti attorno a un atrio e serviti da una sorgente che alimenta un abbeveratoio.

4 – Cozzo dei Morti

Cozzo dei Morti. Veduta da Nord.

Si tratta di un'emergenza costituita da massi di grandi dimensioni facenti parte del detrito di falda della montagna. Il toponimo è legato alla presenza in passato di sepolture a cassa coperte da lastroni. Si trattava probabilmente della necropoli dell'insediamento databile tra l'età ellenistico-romana e l'età tardo-antica (II sec. a.C. – VI/VII sec. d.C.) che occupava i terreni a Nord, come attestano i frammenti ceramici ancora visibili in superficie. Si tratta di tegole, vasellame da mensa (sigillata africana), ceramica da cucina, anfore di produzione africana, e ceramica acroma. Sul cozzo si coltivava il mandorlo e l'ulivo come si può supporre dagli alberi superstiti, mentre alle pendici del rilievo è presente una vecchia masseria e un grande abbeveratoio, ancora oggi utilizzato per dissetare il bestiame. Subito a Nord, invece, si possono osservare delle cave di sabbia scavate su antiche dune desertiche del Miocene superiore.

5 – Area archeologica e Masseria Case Vecchie Traversa

Un grande baglio costituito da numerosi ambienti di cui resta soltanto parte dell'alzato dei muri, sorge a Sud della Regia Trazzera della Traversa. L'ingresso avveniva dal lato est attraverso due semiarchi, oggi murati. Il complesso a pianta rettangolare era costituito da locali adibiti a uso domestico, da un grande atrio al cui centro è presente un abbeveratoio e da ambienti quadrangolari dove dovevano trovare riparo gli animali della masseria.

Masseria Case Vecchie Traversa.

Sui terreni circostanti, invece, affiorano numerosi frammenti ceramici pertinenti a diverse epoche storiche (età greca, età romana, età medievale). Certamente la ricchezza d'acqua, la fertilità dei terreni e la posizione, lungo un'importante via di comunicazione, favorirono la continuità di vita di questo sito. La fase più antica è quella arcaica: dai reperti raccolti sembra che si trattasse di una fattoria che rivestiva probabilmente un ruolo di collegamento tra Solunto, Monte Falcone e il Pizzo di Ciminna. Degno di nota è il rinvenimento di un frammento di ceramica a figure rosse e un frammento di coppa di produzione soluntina, oltre a ceramica di produzione indigena. È presente anche la ceramica di età imperiale e in misura minore quella medievale. Oggi sul luogo sono presenti numerose case che vengono abitate durante la stagione estiva.

6 – Area archeologica e masseria Abbiviratureddu

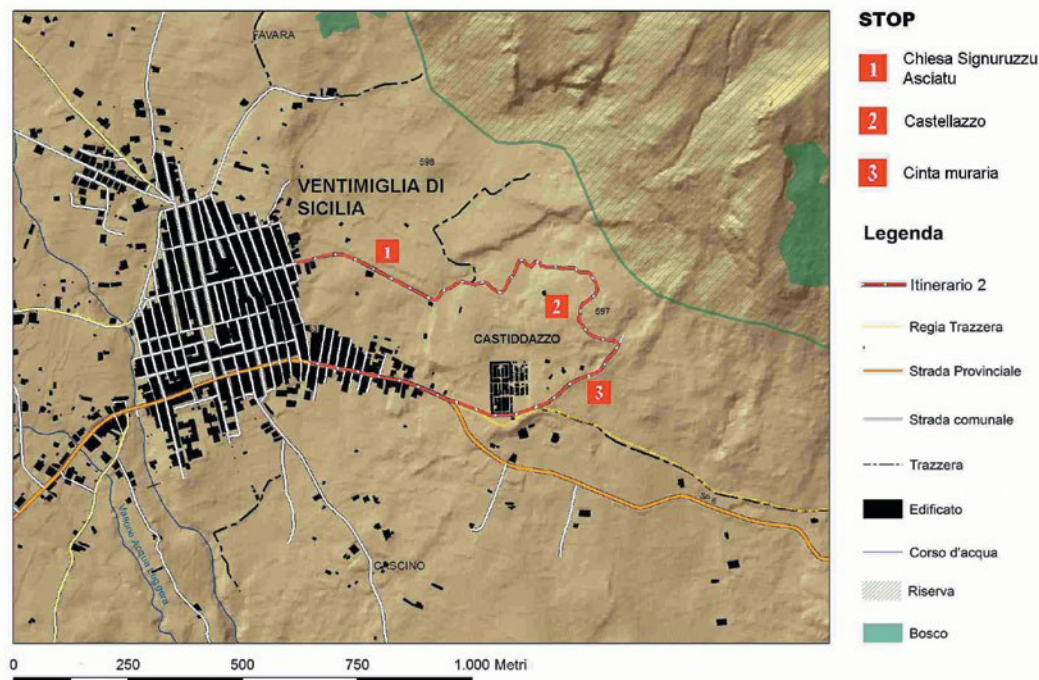
Come accade spesso in questo territorio, alla presenza di una copiosa sorgente sono associati i resti di antichi e di moderni insediamenti. Frammenti ceramici superficiali attestano, infatti, l'esistenza sulla cima e sulle pendici occidentali del Cozzo delle Abbiviratureddu (toponimo dovuto alla presenza di un bevaio) di una grande fattoria che si sviluppa in età tardo-antica. Il materiale sparso in superficie, costituito da tegole con il motivo del pettine inciso, anfore e sigillata africana D, si data tra il IV e il VII secolo. Nel corso dell'età medievale il sito venne rioccupato: a quest'epoca si datano i frammenti di anfore a superficie corrugata e ceramica invetriata. Un casolare, quasi diruto, e un moderno caseificio che produce formaggi tipici mostrano l'interesse che il luogo continuò a esercitare nel corso dei secoli.

Cozzo Abbiviratureddu. Veduta da Nord.

Masseria Abbiviratureddu. Bevaio.

Ventimiglia di Sicilia itinerario rurale Regie Trazzere 2: contrada Funtanazza, chiesa del Signore Ritrovato, contrada Castellaccio

Presentazione del percorso presso il palazzo comunale

L'itinerario ha una lunghezza (andata e ritorno) complessiva di 3 km ed è percorribile a piedi, attraverso delle stradine interpoderali e delle trazzere. Poiché si tratta nella maggior parte dei casi di terreni privati è consigliabile essere accompagnati da una guida.

Itinerario rurale 2 di Ventimiglia di Sicilia.

Nonostante il suo breve percorso l'itinerario 2 riveste un interesse notevole, in quanto il visitatore, oltre a osservare i resti di un grande centro bizantino, arabo e normanno-svevo, si trova immerso in una natura costituita da ulivi secolari, pistacchi, terebinti e querce di Virgilio. Numerosi fichidindia documentano la presenza di una coltura che ha rappresentato in un recente passato il simbolo della comunità ventimigliese, ma oggi in via di decadenza, con l'eccezione di alcuni agricoltori che stanno di nuovo utilizzando gli antichi *cultivar* per l'industria conserviera e per la preparazione di liquori.
Dal punto di vista geologico il terreno è formato da un detrito di falda (costituito anche da grossi massi calcarei) della montagna sovrastante e da Flysch Numidico che deriva dalla degradazione delle facies del Dominio Imerese. Dal punto di vista paesaggistico, la montagna vicinissima al percorso dà forti emozioni e la visione

verso Sud/Est fa ammirare la valle del S. Leonardo e il lago artificiale Rosamarina. Il percorso inizia da Via Alcide De Gasperi e termina all'ingresso orientale di Ventimiglia di Sicilia, sulla strada del Puntale della Merca (cioè del tiro a segno), presso il cimitero, dopo aver attraversato, come abbiamo accennato, l'insediamento di Castellaccio (probabilmente il vecchio abitato di Calamigna) da cui provengono due sigilli bizantini e numerose monete di bronzo, oggi conservate dall'amministrazione comunale in attesa di essere esposti nel nuovo museo. Lungo questo itinerario rurale si trovano, oltre al sito archeologico appena menzionato, la chiesetta del Signore Ritrovato (*Signiruzzu Asciatu*) che ricorda il ritrovamento delle particole trafugate nell'Ottocento dalla chiesa madre e ritrovate da un pastore, due frantoi da olio, una struttura di lavorazione delle mandorle e dei pistacchi, alcuni laboratori che fanno dolci di mandorle con prodotti dei mandorleti locali, macellerie che preparano carni di allevamenti del luogo e punti di ristoro con pizzerie e ristoranti che preparano ricette tipiche della tradizione culinaria ventimigliese.

Contrada Castellaccio.

Più a Nord, al di fuori dell'itinerario, raggiungibile da Via Pozzillo, si trova la contrada Funtanazza, toponimo derivato da una fontana stagionale, scolpita su roccia calcarea, ubicata lungo la strada. Al termine della trazzera vi è un grosso masso calcareo di forma irregolare, il "Puntale di Mastru Caloriu". Sulla faccia esposta si trova un'iscrizione di carattere religioso "*chi recita un paternoster guadagna 100 giorni di indulgenza*", che probabilmente era un invito ai pellegrini che compivano il percorso verso la chiesetta del Signore Ritrovato nell'anniversario annuale del ritrovamento delle particole rubate. Interessante è anche la grotta della "Vecchia Natala", dove i ragazzi si recavano per trovare i dolci natalizi.

Illustrazione delle emergenze naturalistiche e culturali nelle fermate o stop lungo il percorso dell'itinerario turistico rurale

1 – Chiesa del Signore Ritrovato (*Signuruzzu Asciatu*)

Realizzata nel 1852 sul luogo del miracoloso ritrovamento delle sacre particole trafugate dalla chiesa madre, la chiesetta si sviluppa su un'unica navata con volta a botte e abside a forma circolare.

Chiesa del Signore Ritrovato.

L'interno, abbastanza semplice, conserva il luogo dove la capretta rinvenne il fazzoletto con le ostie consacrate. Vi si giunge attraverso una strada sterrata, un tempo chiamata delle Forche, che si congiungeva alla strada vicinale Acqua Calabrese, che corre ai piedi di Monte Cane e da cui si ammira un panorama suggestivo. Si racconta che il ladro della pisside con le ostie abbandonò queste ultime in una cavità, riponendole in un fazzoletto che portava le sue iniziali. Un pastore vide una capra inginocchiata davanti alla cavità, scoprì le particole e ne diede notizia al parroco e ai carabinieri che dal fazzoletto risalirono al ladro che venne arrestato. Da allora la famiglia del ladro porta il nomignolo ingiurioso di "*arroba Signuri*" e molti per la vergogna emigrarono in America.

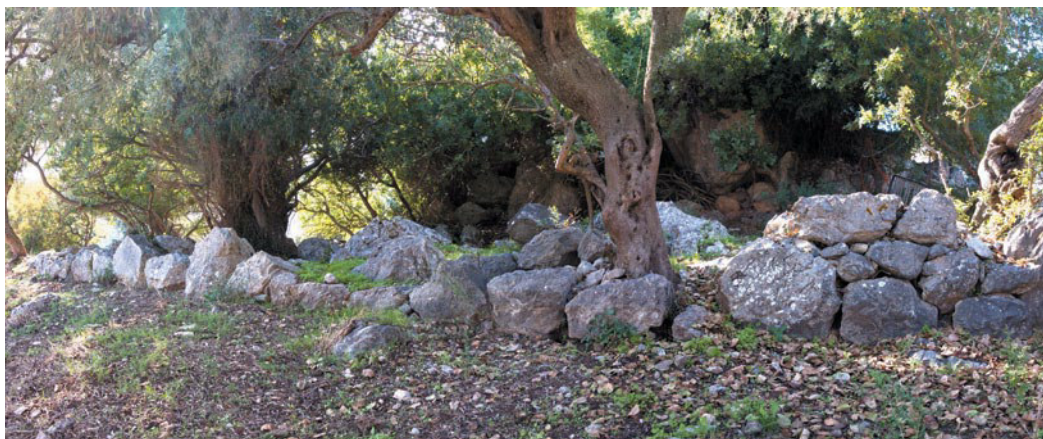
2 – Sito archeologico di Castellaccio: insediamento

Alle falde di Monte Cane, immediatamente a Est dell'abitato di Ventimiglia di Sicilia, su un'area articolata in terrazzi e caratterizzata da ulivi secolari, sorgeva in passato un importante insediamento, esteso non meno di 10 ettari, i cui limiti sembrano essersi conservati nei tracciati di alcune strade solo in parte conservate: a Nord era delimitato dalla strada vicinale delle Forche, che da Via Alcide de Gasperi giungeva alla strada vicinale Acqua Calabrese che costituiva il limite orientale, mentre a Sud il confine era rappresentato dalla strada del Puntale della Merca. Questo luogo fu frequentato già in età ellenistica, come fanno supporre gli sporadici frammenti di ceramica a vernice nera. Tuttavia, le fasi più importanti sono quella bizantina, araba e normanno-sveva.

Castellaccio. Parete rocciosa.

Quasi al centro dell'insediamento si trova un enorme masso dalle pareti squadrate, la cui cima è accessibile attraverso una scalinata ricavata nella roccia. Anche qui, da cui si domina l'intera area occupata dall'antico abitato, si trovano frammenti di ceramica medievale, per cui potrebbe trattarsi di una postazione di controllo. Di grande rilevanza è stato il rinvenimento di un sigillo bizantino con monogramma databile nel VII secolo, appartenente a un certo Teodoto, probabilmente un funzionario dell'amministrazione pubblica. Numerose monete testimoniano la continuità dell'insediamento nel corso dei secoli successivi.

In particolare, la fase maggiormente rappresentata è quella normanno-sveva. In superficie sono presenti, oltre a tegole con tracce di paglia, frammenti di ceramica invetriata, anfore con superficie corrugata, ceramica da mensa e vasellame acromo.
Probabilmente questo è il sito dell'antico centro abitato di Calamigna.

3 – Sito archeologico di Castellaccio: cinta muraria

Castellaccio. Muro di fortificazione.

Sul lato sud dell'insediamento è possibile osservare i resti di una possente cinta muraria, che in età bizantina e medievale circondava l'insediamento di Castellaccio. Dal suolo si elevano, infatti, tratti di un muro a doppio paramento, costituito da rocce locali rozzamente sbozzate in facciavista. Lo spessore varia da 1 a 1,10 m mentre il riempimento era costituito da pietrame e terra.
Sul lato opposto è possibile osservare alcuni alberi d'ulivo dal tronco attorcigliato, che lasciano pensare alla presenza frequente di trombe d'aria.

Itinerari turistico-rurali e urbani nel Comune di Baucina (di Giuseppe Bordonaro e Thalassia Giaccone)

Percorso urbano monumentale di Baucina: chiese e opere d'arte

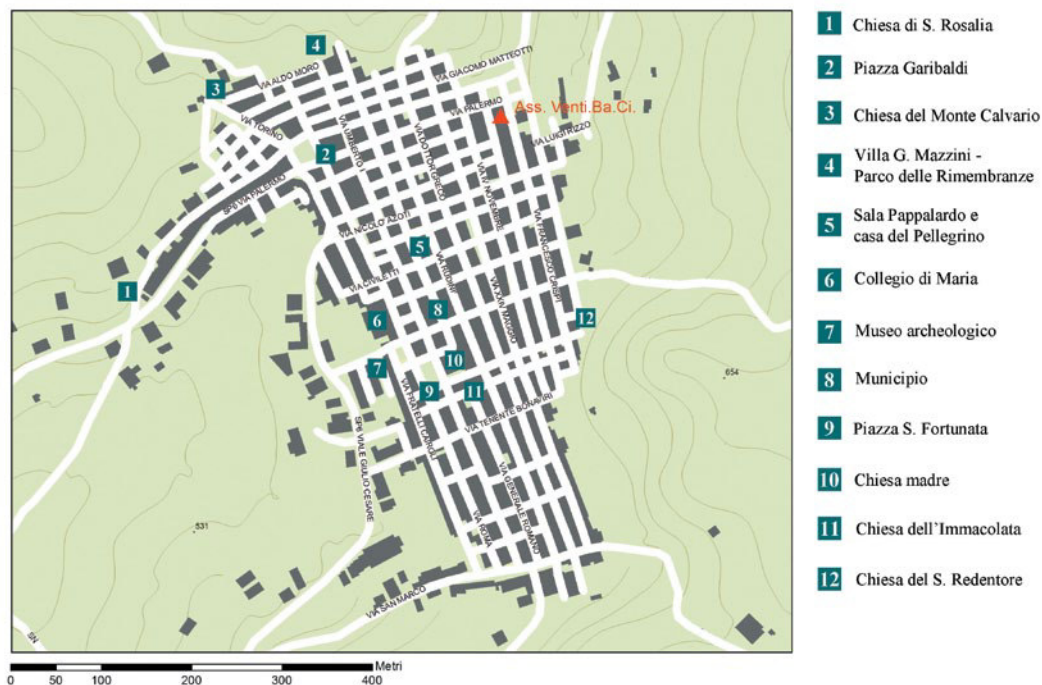
Cenni sulla storia di Baucina e del suo territorio presentazione presso la sede dell'associazione Venti.Ba.Ci.

Baucina, comunemente chiamata Bocina, dista circa 35 km da Palermo, vi si arriva dal bivio indicato lungo la SS 121 Catanese nel tratto Palermo – Agrigento, ed è ubicata fra 37°55'33" di latitudine nord e 13°32'17" di longitudine est. È posta a 550 m sul livello del mare, alle pendici di Monte Falcone a Sud e di Monte Carrozza a Est. La quota più bassa nel territorio è di 260 m e quella più alta di 1257 m, mentre la superficie è di 24,34 kmq. La fondazione del paese risale all'8 luglio 1624 (*licentia populandi*).

Veduta panoramica di Baucina.

Il paese è diviso in due quartieri principali: il quartiere del Capo (Capo o Testa dell'acqua per la presenza di tre sorgenti) che è l'insediamento più antico e il quartiere del Fondaco (struttura alberghiera per carrettieri e viaggianti), ubicati rispettivamente a Sud e a Nord dell'abitato. Quartieri secondari sono quelli ai due lati: a oriente quello agricolo-zootecnico del Redentore; a occidente quello orticolo (Orto dei Visconti) in contrada Canzoneri e del Macello (macello comunale oggi sede della Sala Consiliare, della biblioteca e del Museo Archeologico) detto della Rantaria o Ranteria.

Il nome Baucina si ritrova nei documenti risalenti al XIII e fino al XVI secolo, spesso riportato come: "*Balchina, Bauchina, Bocina*". Secondo l'opinione di alcuni storici e con riferimento al centro indigeno di Monte Falcone e Monte Carrozza, il toponimo può essere fatto derivare dai termini greci "*baukòs*", gradevole, elegante e "*inion*", poggio, declivio, quindi poggio gradevole. Per altri sono stati gli Arabi a dare il nome di Bocina, dal termine "*bocin*", strumento musicale, forse tromba. Quest'ultima ipotesi coincide con un'altra che fa derivare il nome dal latino "*buccina*", zampogna. Ovviamente queste ultime due ipotesi sono gradite ai baucinesi che, con orgoglio, hanno indicato sui cartelli di benvenuto "Baucina città della musica", per la presenza storica di illustri compositori (Mauro e Genovese) e per le due bande musicali presenti, stimate per l'elevata professionalità.
Il feudo di Baucina nella sua parte occidentale era compreso nel territorio del feudo di S. Marco, appartenente ai Filangeri, conti di S. Marco d'Alunzio. Nel 1524 un documento notarile testimonia che questo territorio dell'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo era amministrato dal nobile Antonio Ventimiglia, la cui famiglia dominava a Ciminna. Egli istituisce il beneficio di S. Marco nel 1535 per l'esercizio religioso della cappella del feudo. Questo documento testimonia la nascita della prima comunità insediata in contrada S. Marco. La figlia Elisabetta sposa nel 1526 Mariano Migliaccio, padre di Mariano III Migliaccio che diventa titolare della *licentia populandi* nel 1624 e poi nel 1626 primo principe di Baucina. Estinto il ramo maschile della famiglia Migliaccio (conti di Montemaggiore), ne prendono il titolo inizialmente la famiglia Termini e successivamente la famiglia Licata, che attualmente ne conserva la memoria nel cognome "Licata di Baucina". Nel 1760 la *terra* di Baucina fu messa all'asta e acquistata dal barone Francesco Calderone che subito si mise a ricostruire la chiesa madre, già intitolata dai Migliaccio a S. Rosalia, che si inaugurò il 29 giugno del 1764. La costruzione si realizzò su progetto dell'ingegnere palermitano Giovanni Del Frego, con maestranze locali che presero le pietre dalle cave di Piano Puddicina a Monte Carrozza. Il 14 febbraio 1790, su richiesta dell'arciprete Francesco Fiumefreddo, arrivarono a Baucina dal cimitero romano di S. Ciriaca (S. Lorenzo) di Roma le reliquie di S. Fortunata. Con delibera del Consiglio Comunale la santa fu designata insieme a S. Marco, patrona di Baucina.
La struttura viaria dell'impianto urbano, con strade principali parallele e strade secondarie che le incrociano in senso perpendicolare (tutte acciottolate con "*cuticchia*" o ricoperte con "*balate*" sui gradini), si sviluppa nel Settecento e si arricchisce di monumenti religiosi, di piazze, di fontane e di abbeveratoi.

Presentazione delle opere monumentali e artistiche con stop nelle varie chiese e quartieri

Itinerario urbano di Baucina.

Il percorso monumentale ha inizio dalla chiesa di S. Rosalia e prosegue verso Piazza Garibaldi, dove sul lato prospiciente Via Roma si può visualizzare lo stradario del paese con l'indicazione dei siti più significativi nelle varie direzioni. Su questa piazza di recente è stato riportato e restaurato l'antico bevaio, oggi dedicato alla città di Guilers gemellata con Baucina.
Nel quartiere Fondaco i monumenti e le località principali sono:

1 – Chiesa di S. Rosalia

Piccola chiesa costruita, presumibilmente, nel 1700 in onore di S. Rosalia, titolare della chiesa madre. È caratterizzata da un'unica navata. La facciata, prospiciente uno spazio sopraelevato rispetto alle Vie Palermo e Galilei, è disposta su un solo ordine che si conclude in un timpano triangolare. Sul prospetto si rilevano due lesene, una per parte, che delineano la larghezza della navata interna. Sovrastante l'ingresso, vi è collocata una piccola nicchia contenente una statua di marmo raffigurante la santa. Sopra di essa, sul frontone, posta sull'asse di simmetria della facciata, si apre una piccola finestra di forma semicircolare. Sul retro si scorge una cupoletta con una bandiera segnavento in ferro.

Nel 1854 fu concesso al comune un finanziamento per rifare le mura della piazza principale (oggi Piazza S. Fortunata) dalla parte della Via del Collegio (oggi Via Roma). Da questo documento di autorizzazione si apprende che al centro di detta piazza si trovava una statua in marmo di S. Rosalia in posizione eretta che oggi è custodita all'interno della chiesa.
Una piccola targa, posta sulla destra del prospetto principale, riporta il nome di Salvatore Cuccia che, in memoria dei suoi cari defunti Giovanni e Mariano Cuccia, si impegnò per il restauro della chiesetta conclusosi nell'aprile del 1965.

2 – Piazza Garibaldi

Bevaio di Piazza Garibaldi.

Di forma regolare, si apre in fondo alla Via Palermo, all'intersezione di quest'ultima con le Vie Roma e Cavour all'interno del popolare quartiere del Fondaco. È stata oggetto di recenti interventi di arredo urbano che hanno previsto la realizzazione di aiuole e l'istallazione di pali di illuminazione e panchine. La superficie, pari a circa 600 mq, è rivestita con pavimentazione in pietra calcarea e due inserti decorativi quadrangolari concentrici. Prima di questo intervento al centro della piazza vi era un monumentale abbeveratoio ottagonale in pietra di billiemi con un fonte a forma di conchiglia. L'abbeveratoio, riportato di recente nella piazza, si trovava spostato per decenni in contrada S. Marco e il fonte originario era stato asportato da ladri.

Il bevaio restaurato è stato dedicato al comune di Ville de Guilers, gemellato con Baucina. Lo spazio viene vissuto dai residenti, sia giovani sia anziani, come luogo di ritrovo quotidiano.

3 – Chiesa del Monte Calvario

Non vi sono notizie certe, ma è probabile che il Calvario e l'annessa chiesa siano stati costruiti nella seconda metà del 1700 dall'associazione religiosa che cura la processione del venerdì santo: a quest'epoca, infatti, risale la statua dell'Addolorata e del Cristo Morto custodite nella chiesa del Collegio. La piccola chiesa è ubicata sulla sommità di una collina, alle falde della quale si sviluppa il quartiere del Fondaco. L'accesso avviene attraverso un cancello posto all'inizio di un viale lungo circa 100 m con origine in prossimità di Piazza Garibaldi, pavimentato con ciottoli e delimitato verticalmente da cipressi ai due lati. La chiesetta è caratterizzata da un'unica navata, nella quale spicca un altare. Su entrambi i lati del viale di accesso, vi sono quattordici nicchie entro cui sono collocate le stazioni della "Via Crucis" in gesso. La chiesetta ospita ogni anno le celebrazioni della settimana santa; in particolare, la notte del venerdì santo, accoglie la statua del Cristo Morto. Nelle colonne che sorreggono il cancello centrale sono collocate due formelle bronzee a basso rilievo, opera dello scultore baucinese Filippo Scimeca raffiguranti scene della Passione.

4 – Villa "G. Mazzini" – Parco delle Rimembranze

Al suo interno si trova il Parco delle Rimembranze, realizzato agli inizi degli anni '20 su iniziativa di due sacerdoti: l'arciprete Gaspare Cernigliaro e il sacerdote Francesco Granato che, al fine di ricordare i caduti della prima guerra mondiale, piantarono, con i bambini dell'epoca, degli alberi di cipresso, ognuno dei quali ricorda un soldato baucinese morto in guerra.
Tale luogo accomuna i ricordi dei baucinesi. In esso, inoltre, si conservano alcuni cimeli della seconda guerra mondiale.
In questa suggestiva cornice è collocato il gruppo bronzeo dei "Caduti in Guerra", realizzato nel 1925 dallo scultore Vincenzo Piraino.
Sempre all'interno della villa comunale si trova la cappella dedicata a S. Fortunata, opera dello scalpellino baucinese Santo Sorgi.
Percorrendo dalla Villa il Corso Umberto e poi Via Roma, Piazza S. Fortunata e dintorni si incontrano:

5 – Chiesa dell'Amore Misericordioso o del Purgatorio, Casa del Pellegrino, Sala Pappalardo e sede della confraternita di S. Fortunata

La confraternita, intitolata a S. Fortunata, compatrona del paese, è stata eretta dal cardinale Francesco Carpino, arcivescovo di Palermo, il 13 dicembre 1968. Essa fa parte della diocesi di Palermo e della parrocchia S. Rosalia di Baucina. Ha sede in Via Umberto I, 58.
Questo edificio, denominato Casa del Pellegrino perché inizialmente doveva ospitare i pellegrini per la festa di S. Fortunata, ultimato dopo il 2000, ospita attualmente la confraternita, la Sala Pappalardo e una cappella intitolata dall'amministratore parrocchiale del tempo, padre Giuseppe Graziano, all'Amore Misericordioso. Nei locali si conserva la *vara* processionale di S. Fortunata, realizzata dal baucinese Antonino La Barbera nella seconda metà del XX secolo. Nell'intercolunnio della parte centrale del basamento, intagliate nell'acero bianco, vi sono scene della vita e del martirio della santa. L'edificio occupa il sito che fino al 1980 ospitava la chiesa settecentesca di S. Gregorio Magno e denominata dai baucinesi Chiesa del Purgatorio per un quadro che raffigura le anime del Purgatorio salvate da Maria. La chiesa fu demolita insieme a due altri edifici privati e la costruzione fu poi regolarizzata con una concessione edilizia in sanatoria. Comunque, statue, quadri e arredi sono stati in buona parte custoditi e poi rimessi nell'attuale chiesetta.
Sulla sinistra del prospetto principale, ai piedi della scalinata di Via Nicolò Azoti, nel 1999 è stata collocata una statua di bronzo raffigurante Padre Pio il cui basamento in pietra è un pezzo di spiaggia fossile della formazione geologica, denominata Baucina, risalente a circa 6.48-6.22 milioni di anni fa e proviene da Monte Carrozza sul versante della contrada Acquasanta.

6 – Collegio di Maria e chiesa della Madonna del Lume

Il Collegio fu edificato nel 1728 dal rev. don Francesco Camerata (o Cammarata) di Ciminna che impiegò, inizialmente, i propri 8.000 scudi per la costruzione e, successivamente, tutti i suoi averi per rendere la struttura rispondente ai bisogni di quelle che considerava le sue figlie nel Signore.
Il Collegio nacque, anche, grazie all'approvazione dell'arcivescovo di Palermo mons. Giuseppe Gasch, il quale, divulgando l'opera benefica intrapresa a Sezze (Lazio) dall'eminentissimo cardinale Corradini, contribuì efficacemente alla realizzazione del primo Collegio di Maria all'Olivella a Palermo, dal cui esempio di realizzazione sorsero e fiorirono svariati collegi in tutta la Sicilia come quello di Baucina.
Annessa al Collegio, il vicario Foraneo Francesco Camerata volle anche la chiesa della Madonna del Lume dotandola degli arredi più preziosi, coadiuvato in quest'opera benefica dalla cognata donna Dorotea Ciminna e dai nipoti donna

Chiesa del Collegio

Maria Anna Camerata e don Diego, entrambi figli del fratello Paolo. L'istituto fu destinato fin dalla fondazione all'educazione delle fanciulle.
Il prospetto esterno si caratterizza per l'eleganza classica delle forme e per il portale in pietra arenaria decorato da piccole forme geometriche e terminante in un ornamento architettonico curvilineo.
L'interno, a unica navata con volta a botte e abside poligonale, è illuminato dallo splendore degli altari. Il più antico, l'altare dell'Addolorata, datato alla base "24

Aprile 1771", in stucco e marmi mischi di stile barocco, è posto alla sinistra della navata ed è sormontato da una nicchia con una scultura lignea del Settecento: l'Addolorata, attribuita al Bagnasco.
Di fronte a questo, sull'altra parete, si trova l'altare con l'urna contenente le sacre spoglie di S. Fortunata. Nel presbiterio campeggia una splendida pala d'altare raffigurante Maria SS. Del Lume, d'autore ignoto e databile intorno alla prima metà del Settecento.
Nei locali del Collegio di Maria si conserva la statua lignea di S. Rocco attribuita a Filippo Quattrocchi e alcuni quadri con i ritratti dei fondatori. Inoltre, in un locale blindato si trova il tesoro degli ex voto offerti a S. Fortunata.

7 – Museo archeologico

Museo Archeologico. Interno.

Inaugurato nel maggio del 2013, il Museo Archeologico di Baucina raccoglie le testimonianze più significative dei siti archeologici presenti all'interno del territorio comunale. Tra i reperti esposti, spiccano quelli provenienti dalla necropoli di Monte Falcone, centro indigeno aperto ai contatti con i greci e i punici, e quelli preistorici e medievali di Montalbano. All'interno del museo è presente anche un'esposizione di campioni di rocce e di fossili delle formazioni geologiche più importanti del territorio: Formazioni e facies del Dominio Imerese del Mesozoico, Terravecchia, Baucina, Pasquasia e Trubi del Cenozoico.

8 – Municipio

L’edificio attuale è stato ristrutturato negli anni cinquanta e ha perso l’aspetto rurale dato nella facciata da due fonti in pietra billiemi a forma di conchiglia, asportati da ladri. Costruito dopo l’unità d’Italia sostituì la vecchia sede che i principi Migliaccio avevano ubicato in Via XXIV Maggio, all’altezza dello slargo che prima ospitava anche un abbeveratoio (dalla casa degli eredi Varisco all’oleificio di Lo Cascio).

9 – Chiesa madre di S. Rosalia

Chiesa madre.

Le origini della chiesa risalgono al XVII secolo quando il notaio Francesco La Vignera, in un atto datato 1626, nominò la chiesa madre intitolata alla santa palermitana. Su tale chiesa non ci è dato sapere molto se non quanto riportano i documenti, ossia che venne consacrata il 10 dicembre del 1626 alla presenza del principe don Mariano III Migliaccio che ne aveva finanziato la costruzione alle pendici di Monte Malamoneta; in essa esistevano un altare dedicato alla Vergine Maria detta “*dello Pinseri*”, una cappella intitolata al SS. Sacramento e un’altra cappella del SS. Crocifisso, di cui oggi non si rinvengono tracce. La storia della chiesa madre prosegue nel secolo successivo quando nel 1760 il barone Francesco Calderone

acquistò il titolo di barone di Baucina dagli eredi dei Migliaccio e, quasi subito, su progetto dell'ingegnere palermitano Giovanni Del Frego, diede inizio ai lavori di costruzione di quello che nelle sue intenzioni doveva essere il simbolo tangibile della propria magnificenza di signore feudale. Nel 1764 si completò la navata e parte del cappellone (che verrà perfezionato nel 1778 grazie ai lasciti offerti da D. Michelangelo Urso) e si fece la solenne inaugurazione il 29 giugno di quell'anno, essendo arciprete il sac. Onofrio Russo di Marineo. Nel 1787 si costruì il campanile a sinistra del prospetto dove furono collocate cinque campane. Nel 1789 il Comune realizzò il campanile di destra che tutt'oggi ospita un orologio.

Chiesa madre. Crocifisso di Filippo Quattrocchi.

La chiesa è caratterizzata da un ampio vano interno a unica navata, arricchito, negli altari e nelle cantorie, da decorazioni in stucco e finto marmo. In fondo al presbiterio troneggia il maestoso crocifisso ligneo della seconda metà del Settencento attribuito al maestro Quattrocchi da Ganci. La maestosa facciata, prospiciente la Piazza S. Fortunata, caratterizzata da due campanili, è disposta su due ordini e si conclude in un timpano triangolare. Otto lesene, quattro per parte, terminanti con capitelli in stile ionico, ne incorniciano l'alto portale di ingresso e ne scandiscono la pagina muraria fino al secondo ordine. All'interno si rinviene un altorilievo in stucco dorato con l'effige del barone Calderone, dove è riportata la data di ultimazione dei lavori (1764). La similitudine delle caratteristiche architettoniche con la controfacciata d'ingresso dell'oratorio palermitano di S. Cita evidenzia l'influsso

del più importante scultore del secolo, Giacomo Serpotta, sull'anonimo stuccatore autore dell'altorilievo. Tra le opere conservate nella chiesa si rilevano tre sculture lignee policrome processionali (seconda metà del 1700) raffiguranti S. Lucia, S. Francesco d'Assisi e l'Immacolata Concezione la cui attribuzione viene data, con alea di incertezza, a uno scultore dell'epoca, Girolamo Bagnasco, o al figlio Rosario, o ancora al Genovese. Nel 1942 il parroco sac. Antonino Leone restaurò la chiesa madre e pose sotto l'altare maggiore la statua di S. Rosalia. Negli anni 1968/72 il parroco sac. Giuseppe Callari rifece la pavimentazione e fece dipingere nel coro e nella volta della navata quattro affreschi: Adamo ed Eva, Abramo, Giuditta con la testa di Oloferne e Mosè. Autore degli affreschi fu Gattuso, il decoratore Fortunato Lo Cascio di Lercara Friddi. Il pittore palermitano Michele Dixitdomino eseguì una tela raffigurante l'ultima cena (con S. Marco e il leone, una originale, ma non storica, presenza aggiunta alla scena classica dell'ultima cena per rimarcare l'importanza del patrono principale di Baucina) che si trova nel presbiterio e disegnò due mosaici rappresentanti la resurrezione e l'agonia di Gesù nell'orto, eseguiti dal fratello Roberto Dixitdomino. I quattro evangelisti posti nei matronei sono opera recente (2000) dello scultore baucinese Enzo Puleo.
La chiesa madre non è stata mai dedicata dopo la sua fondazione nel 1626. La cerimonia della sua dedicazione alla titolare della parrocchia S. Rosalia è stata promossa dal parroco sac. Giacomo Milianta ed è avvenuta il 3 luglio del 2011 a opera del cardinale Paolo Romeo. Per preparare questo evento sacro, in ottemperanza delle norme liturgiche emanate dopo il Concilio Vaticano II, secondo le quali bisogna assicurare una continuità e non una separazione tra l'area presbiterale e l'area dei fedeli, sono stati effettuati dei lavori che portarono all'arretramento della balaustra marmorea, realizzata dal parroco sac. Antonino Leone negli anni '40. Nel 2011 è stato riposizionato e rifatto l'altare centrale che porta nell'alzata frontale la reliquia (un pezzo di osso) di S. Rosalia, contenuta in un reliquiario autenticato con il sigillo del cardinale De Giorgi e ottenuta dal parroco sac. Vincenzo Buscemi.
Nel giugno del 1856, durante i festeggiamenti del SS. Crocifisso vi fu un grande incendio non causato da colpa umana ma da puro accidente (come si apprende dal verbale del decurionato di Baucina in data 16 giugno 1856) che divorò gran parte degli altari e candelieri di legno e altri oggetti presenti per il sacro rito.
Nel 1787 furono collocate cinque campane (il loro peso: 16,20 q, 8,10 q, 4,80 q, 2,12 q e 1,90 q) sul campanile di sinistra. La più pesante riporta l'iscrizione *Vox domini in virtute, Vox domini in magnificentia* (la voce del Signore nella virtù, la voce del Signore nella magnificenza) con l'effige di S. Marco e, sotto, il nome del primo barone di Baucina.

10 – Piazza S. Fortunata

La piazza, antistante alla chiesa madre di S. Rosalia, risale al XVIII secolo. Si sviluppa tra Via Umberto I e Via Roma con la quale presenta un dislivello di ca. 3 m. Ha una superficie di circa 540 mq ed è pavimentata con lastre di pietra calcarea con inserti decorativi.
Tempo fa al centro della piazza si trovava una statua di S. Rosalia, oggi custodita nella chiesetta omonima alla periferia dell'abitato.
A ricordo del secondo centenario dell'arrivo delle reliquie di S. Fortunata nel 1991 sul lato destro della chiesa madre e a monte della piazza, in Largo Papa Giovanni XXIII, è stato eretto un monumento con un grande pannello di bronzo, raffigurante S. Fortunata, opera dello scultore baucinese Filippo Scimeca.

11 – Chiesa dell'Immacolata

Piccola chiesa della Concezione, meglio conosciuta come "Immacolata", è stata edificata nel 1749 a spese della compagnia dell'Immacolata e dei sacerdoti Girolamo Puzzo e Francesco Mauro
Sull'unico altare era posta una statua dell'Immacolata attribuita al Bagnasco o al Genovese e che ora si trova nella chiesa madre. Nei suoi locali, ormai non più adibiti al culto liturgico, era possibile visitare un presepe meccanico frutto di grande perizia tecnica e artigianale, che permetteva un originale *excursus* nei mestieri e nelle attività di una tipica comunità agricolo-pastorale, come è quella di Baucina. Il presepe, allestito per la prima volta nel 1965, si caratterizzava anche per il suggestivo susseguirsi continuo del giorno e della notte, espressione figurata della vita dell'uomo: durante il giorno tutti i personaggi sono animati, mentre nel breve intervallo della notte, scende il buio e il presepe si "addormenta" a eccezione di "Gesù Bambino", che apre e chiude le braccia, in segno di accoglienza. I suoi ideatori furono l'arciprete Giuseppe Callari, trasferitosi a Baucina nel 1964 e Aurelio Scaccia. Il presepe elettromeccanico è stato più volte vincitore di premi nazionali e regionali e costituisce una vera attrazione per tanti visitatori. È visibile generalmente dal 18 dicembre al 15 gennaio e viene organizzato e gestito dalla parrocchia di S. Rosalia di Baucina.
Sono previsti importanti lavori di restauro della chiesa e pertanto il presepe sarà spostato in un luogo idoneo a ospitarlo, probabilmente in un settore della Sala Pappalardo.

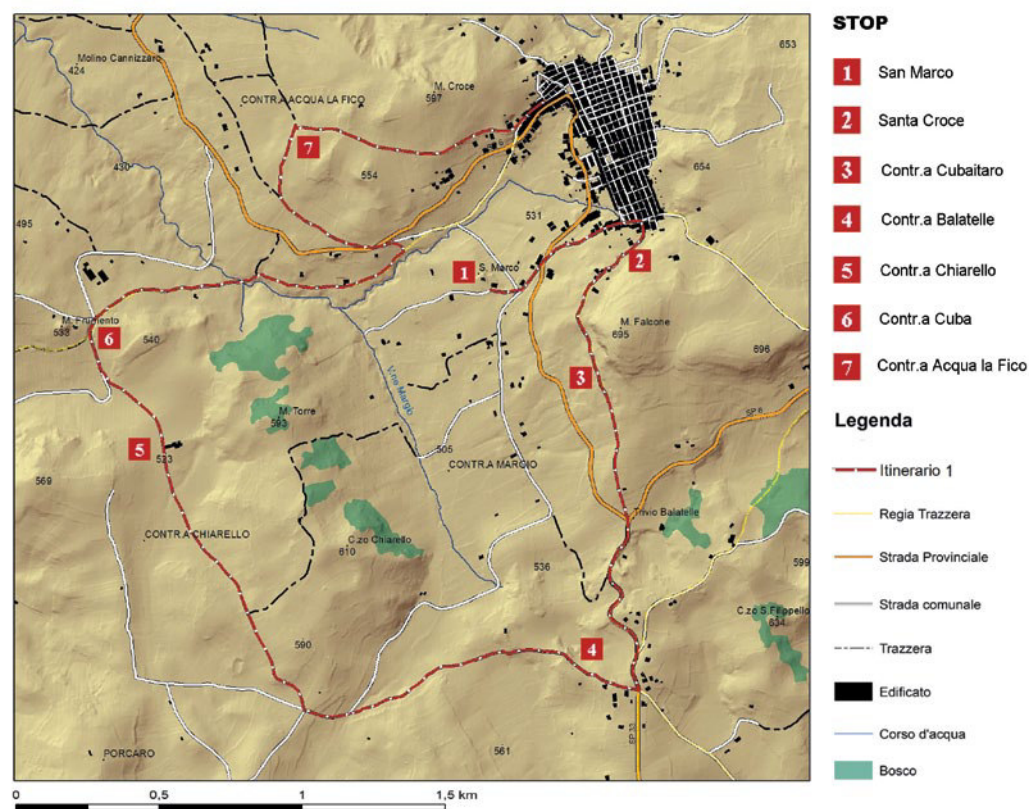
Chiesa dell'Immacolata.

12 – Chiesa del Santo Redentore

Lasciando la piazza e spostandosi verso Est in zona Redentore si trova la chiesetta del Santo Redentore, costruita nella seconda metà del XIX secolo dall'eremita *"Fra' Sarvaturi"* al secolo Salvatore Frangipane, proveniente da Termini Imerese e morto a Baucina tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX secolo. Si tratta di una piccola chiesa a una navata con altare centrale sormontato da un crocifisso.

Baucina itinerario rurale delle Regie Trazzere 1: chiesa di S. Marco, chiesa di S. Croce, contrada Cubaitaro, contrada Balatelle-Margio, contrada Chiarello, contrada Acqua la Fico, Via 14 Febbraio.

Presentazione del percorso presso la sede dell'associazione Venti.Ba.Ci.

L'itinerario, lungo circa 10 km (andata e ritorno), è percorribile soltanto con mezzi fuori strada, in quanto è costituito in buona parte da trazzere sterrate, che durante la stagione invernale diventano impraticabili a causa delle piogge.

Itinerario rurale 1 di Baucina.

Questo itinerario rurale coinvolge prevalentemente la porzione sud-occidentale del comune di Baucina. Si tratta di un territorio variegato dal punto di vista geologico, dato che comprende quattro formazioni: dalla Formazione Baucina di Monte Falcone e di Acqua la Fico alle Formazioni gessoso-solfifere (Formazione Pasquasia, Formazione di Cattolica e altre) di Balatelle-Margio, dai Trubi di Chiarello-Capezzana alla Formazione Terravecchia delle contrade Monte Frumento, Cuba, Ficilignu e S. Marco. La vegetazione naturale è scarsa ed è limitata lungo le rive dei torrenti e sulle pendici più ripide dei rilievi; non vi sono boschi, ma sparsi

esemplari di elementi della macchia mediterranea con ogliastri, carrubi, roverelle, piraini, calicotome, ginestre, ampelodesma, ecc. Le coltivazioni prevalenti sono gli uliveti, i mandorleti e qualche vigneto, mentre il seminativo è praticato soprattutto in contrada Acqua la Fico e Ficilignu. Questo territorio per la sua fertilità fu sfruttato in antico da più fattorie, tre delle quali (Balatelle, S. Marco, Acqua la Fico) collegate da un'antica via, in parte oggi ricalcata dalla strada vicinale Bagni che attraversa la contrada Margio, prosegue verso contrada Acqua la Fico per giungere ai Bagni di Cefalà Diana.

Contrade Margio e Balatelle.

L'itinerario 1 comincia dalla chiesa di S. Marco che si trova all'uscita della Strada Provinciale 6 "Baucina-Ventimiglia" verso Sud/Ovest dell'abitato. Percorrendo Via S. Marco, dopo aver incrociato la Strada Provinciale, si giunge al Capo (Capo dell'acqua, cioè punto di origine delle tre sorgenti di acqua potabile che si trovano alle falde di Monte Falcone). Dalla Via S. Francesco d'Assisi si diparte la Via S. Croce sul percorso di un'antica trazzera che collegava Baucina con Ciminna (Regia Trazzera 507). Questa nel primo tratto si inerpica fino alla chiesetta di S. Croce; nel secondo costeggia il lato ovest di Monte Falcone. Monte Falcone è una formazione di calcarenite organogena (Formazione geologica denominata Baucina) del Messiniano inferiore ricca di fossili animali e vegetali. All'altezza del cimitero, negli oliveti che costeggiano la trazzera, in contrada Cubaitaro, si possono trovare numerosi fossili marini. L'ultimo tratto della trazzera si affaccia sulla valle del torrente Margio e termina in corrispondenza del trivio Balatelle.

Oltrepassato il trivio si riprende una trazzera denominata Burrone Secco, che collega la contrada Margio con la contrada Chiarello, passando per le contrade Capezzana e Torre. Di particolare interesse, all'inizio del corso d'acqua, è la grande sorgente detta dell'Acqua Amara che proviene da un lungo torrente ipogeo cosparso di doline e di inghiottitoi. La trazzera inizia sulla formazione gessoso-solfifera del Messiniano superiore e poi tocca la contrada Capezzana, caratterizzata da rocce calcareo-marnose bianche: i Trubi del Pliocene. Nella parte sommitale si entra, attraverso una strada sterrata denominata La Porta, nella contrada Chiarello, dove ricomincia la formazione gessosa. Nei pressi di una fattoria del Settecento si trovava fino a pochi anni addietro una chiesetta costruita con blocchi di pietre di gesso dall'architetto ciminnese Paolo Amato nel 1700. Sui terreni intorno a questa fattoria, che ospita oggi un moderno oleificio della famiglia Cirrincione, si possono vedere numerosi frammenti ceramici di epoca tardo-antica.
Proseguendo lungo la trazzera si arriva a un abbeveratoio alimentato dalla sorgente denominata Cuba; il terreno fa parte della Formazione Terravecchia ed è costituito da sabbie siliciche rossastre e da ciottoli arrotondati. La trazzera che collegava Baucina con Villafrati (Regia Trazzera 506) attraversa la Strada Provinciale 6, e dopo poche centinaia di metri verso Baucina, si immette a sinistra nella trazzera chiamata Bagni, che arriva all'abbeveratoio di contrada Acqua la Fico, e risale verso la trazzera, oggi denominata Via 14 febbraio a ricordo del percorso delle reliquie di S. Fortunata, arrivate da Roma a Baucina il 14 febbraio del 1791. Nella parte superiore di questo collegamento, tra le due strade, affiora la calcarenite organogena della Formazione Baucina, in corrispondenza della quale sono scavate almeno quattro tombe a grotticella artificiale a servizio di un insediamento rurale di età arcaica e classica. La Via 14 febbraio costeggia Monte Croce e arriva a Baucina all'altezza della chiesetta di S. Rosalia, per finire, attraverso la Via Galilei, ai piedi della collina del Calvario in Piazza Garibaldi. Il percorso, attraverso la trazzera Via 14 febbraio, ogni anno viene animato da un corteo con personaggi in costume settecentesco che accompagnano la cassetta in legno rivestito da sughero nella quale furono spedite dal cimitero romano di S. Ciriaca le ossa della santa copatrona di Baucina (insieme a S. Marco patrono del Comune).
Finito questo percorso rurale lungo le Regie Trazzere si può iniziare il percorso monumentale urbano indicato in una mappa su piastrelle in ceramica posta sull'angolo destro del bordo della piazza. Dinanzi a ogni monumento si trova un pannello con piastrelle in ceramica, in cui sono riportate le indicazioni essenziali in italiano e in francese relative alla storia e al contenuto in arte dell'opera monumentale.

Illustrazione delle emergenze naturalistiche e culturali nelle fermate o stop lungo il percorso dell'itinerario turistico rurale

1 – Area archeologica e chiesa di S. Marco

Chiesa di S. Marco.

Alla periferia sud-orientale dell'abitato, su un poggetto che domina la pianura del vallone Margio, sorge, isolata, la chiesetta di S. Marco che rappresenta indubbiamente la più antica costruzione sacra che si conservi a Baucina. Il beneficio di S. Marco fu istituito nel 1535 dal nobile don Antonio Ventimiglia che possedeva le terre del feudo di S. Marco, inizialmente appartenuto ai Filangeri, conti di S. Marco d'Alunzio. Annessa a una masseria, fu, infatti, la prima chiesa della comunità di Baucina. Al suo interno si conserva una coeva statua lignea pesantemente ridipinta in policromia, d'autore ignoto, raffigurante il santo patrono.
Secondo un'antica tradizione la statua di S. Marco è arrivata a Baucina tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600. In questo ci conforta quanto dice il Nicotra nel suo Dizionario dei comuni della Sicilia, quando ricorda che Baucina sorse accanto alla chiesetta di S. Marco, dove si venerava una statua del santo.
Come sia arrivata questa statua a Baucina non si sa. Ci sono però degli aneddoti che si raccontano in proposito. Ai tempi in cui presumibilmente avvennero i fatti, Baucina era ancora un villaggio costituito da poche case sparse accanto alla masseria, poco distante dal "Capo". Alcuni ciminnesi erano andati a Palermo a com-

prare la statua del santo per portarla a Ciminna. Di ritorno da Palermo, i ciminnesi fecero diverse soste, tra le quali una in contrada Acqua la Fico, vicino ad una grande aia dove trebbiava un signore molto ricco, un certo Pollina originario di Vicari del quale ancora oggi esistono dei discendenti. Dopo la sosta gli uomini pensarono di ripartire alla volta di Ciminna, dove li attendeva un'enorme folla di devoti e di curiosi, perché ormai si era sparsa la notizia dell'imminente arrivo della statua. Purtroppo le aspettative dei ciminnesi andarono deluse. Quando giunsero vicino al luogo dove oggi sorge la chiesa, gli animali che tiravano il carretto con la statua di S. Marco si fermarono e non vollero più continuare il viaggio. La statua scivolò dal carretto e cadde per terra, rimanendo là, malgrado gli sforzi dei ciminnesi che volevano rialzarla e che durarono sino al giorno successivo. Allora gli abitanti del luogo capirono che il santo voleva essere venerato a Baucina e così si cominciò a costruire la chiesa. Forse fu il signor Pollina, uomo molto ricco e religioso, che fece costruire l'edificio proprio nel luogo in cui il santo si era fermato. Da allora S. Marco venne acclamato come patrono di Baucina e vicino alla nuova chiesa vennero costruite le prime casette che diedero origine al paese. La storia poi dice che le altre case furono costruite vicino alla fontana del Capo e quindi la chiesa di S. Marco rimase fuori dall'abitato. Vicino a essa si costruì un lazzaretto per gli appestati e poi il cimitero che fu attivo sino al 1880.
La chiesa, come anche la sacrestia, fu più volte ingrandita, rifatta e aggiustata. Nel 1960 grazie all'interessamento del sindaco prof. Giuseppe Palminteri si è ottenuto un finanziamento dalla Regione Siciliana per cui si è demolito il vecchio cimitero e si è realizzata un'ampia piazza.
Anche la statua di S. Marco ha subìto parecchi interventi di restauro, l'ultima volta nel 1986 dal pittore baucinese Giuseppe Liberto. Nel 1975 è stata restaurata a spese di un devoto, il prof. Ferdinando Varisco. Negli anni 1983-84, grazie a un nuovo finanziamento della Regione, veniva completato il restauro di tutta la chiesa, ma una mano mafiosa imbrattò l'abside interna come vendetta per la non aggiudicazione dell'appalto. I festeggiamenti in onore del santo si svolgono ogni anno il 25 aprile preceduti da una novena presso la chiesa di S. Marco.
L'importanza del sito è testimoniata, inoltre, da tracce di una più antica e intensa frequentazione, dovuta probabilmente alla presenza di una sorgente d'acqua e alla possibilità di coltivare i fertili terreni alluvionali di contrada Margio. Sui campi immediatamente a Sud della chiesa, infatti, affiorano numerosi frammenti ceramici costituiti in primo luogo da tegole e da vasellame acromo. Le più antiche tracce di occupazione risalgono al VI sec. a.C., quando sul posto sembra svilupparsi un piccolo insediamento rurale. È presente anche la fase ellenistica e quella romano-imperiale con ceramica a vernice nera e sigillata africana. Le testimonianze più abbondanti risalgono, tuttavia, a età medievale quando sul luogo era attivo un casale, come dimostrano i resti di ceramica invetriata, che scompare intorno al 1250.

2 – Chiesa di S. Croce

È situata lontano dal centro abitato, alle falde di Monte Falcone; vi si accede dal quartiere Capo attraverso la Via S. Croce. Prima che l'attuale chiesa venisse costruita, esisteva in quel luogo una piccola cappella senza aperture *"tribunedda"*, fatta costruire dal signor Calogero La Barbera di Baucina. Alla morte di costui, il figlio Francesco si prese cura di continuarne l'opera. Quindi, essendo emigrato in America intorno agli anni '70 dell'Ottocento, grazie all'aiuto di alcuni siciliani e dei baucinesi emigrati, si diede a raccogliere delle somme, che poi aggiunte alla raccolta fatta a Baucina specialmente nel quartiere del Capo, luogo in cui era ubicata la cappella, gli diedero la possibilità di costruire la chiesetta dedicata alla S. Croce. La chiesa è a unica navata con annessa sacrestia; ha un altare centrale sormontato da una croce.

Chiesa di S. Croce.

Dopo la morte del signor Francesco La Barbera, le figlie Nunzia e Carmelina presero a cuore la chiesetta dedicandole ogni cura. Dalla data di costruzione sino a oggi sono stati effettuati dei piccoli restauri soprattutto grazie all'interessamento della defunta signora Angela Mauro, vedova Brillantino. Altri piccoli restauri sono stati fatti alle pareti esterne al soffitto e ad alcune cornici, grazie al contributo

dei fedeli. Si racconta che la chiesetta appena costruita verso la fine dell'Ottocento fu benedetta dall'allora parroco arciprete Giuseppe Puleo. Le reliquie poste all'interno della tavola di marmo dell'altare provengono dalla chiesetta campestre di Chiarello, intitolata a S. Vincenzo, costruita dall'architetto sac. Paolo Amato nel 1700. La chiesa viene frequentata specialmente nel mese di maggio quando gli abitanti del quartiere Capo vi si recano per la recita del santo rosario in onore della Vergine Maria. La chiesa è sempre stata luogo di culto: negli anni '50 il parroco Salvatore Varisco per un mese intero vi celebrava la Messa quotidianamente, seguito da numerosi fedeli. Ancora oggi è consuetudine celebrarvi una Messa cantata per la festa dell'Ascensione. In questa occasione il sacerdote impartisce la rituale benedizione alle campagne del paese e agli animali.

3 – Contrada Cubaitaro e Monte Falcone

La contrada Cubaitaro è ubicata alle falde di Monte Falcone sul suo lato ovest. Il toponimo deriva dalla presenza del cimitero che ospita le tombe o cube allineate lungo i viali interni formando il villaggio dei defunti. Questo versante di Monte Falcone è molto acclive ed è frequentato da falchi che vi nidificano o vi si rifugiano in maniera stanziale. In corrispondenza dei versanti occidentale e meridionale si vedono, lungo la trazzera di S. Croce, le tombe a grotticella artificiale dell'insediamento di età arcaica e classica.

Monte Falcone. Versante occidentale.

I terreni di questa contrada sono formati da quarzareniti e da conglomerati (*cuticchia*) della Formazione Terravecchia (Oligocene-Miocene inferiore e medio), un'antica fiumara proveniente dall'area settentrionale oggi occupata dal Mare Tirreno. Monte Falcone, invece, è formato da calcarenite organogena della Formazione Baucina del Messiniano inferiore (Miocene superiore). Ai bordi della trazzera e tra gli uliveti si trovano con frequenza fossili di ostriche, di cappe sante, di alghe calcaree rodoliti, di coralli, ecc. L'abbondanza dei fossili di ostriche manifesta, nel paleoambiente, lo sbocco nel mare dell'epoca di un fiume torbido con acque ricche di sostanza organica drenata dai boschi del suo bacino imbrifero. Da questa trazzera si può accedere verso Est alla necropoli di Monte Falcone.

4 – Area archeologica di contrada Balatelle

Contrada Balatelle.

Il toponimo Balatelle deriva dall'arabo *Balāṭa (ah)* "lastricato", che nel dialetto siciliano è diventato *bbalata* "roccia nuda e liscia che affiora dal terreno".
Sulla sommità di un poggetto posto in posizione dominante la valle del vallone Margio, dalla prima età ellenistica si sviluppò una grande fattoria che si esaurì in età tardo-antica. Della ricchezza dell'insediamento oggi restano soltanto numerosi frammenti fittili sparsi in superficie e una necropoli con tombe ad arcosolio scavate nelle pareti gessose, oggi ricoperte da macchia, che chiudono a Est una grande dolina.

Contrada Balatelle. Tombe ad arcosolio.

I materiali maggiormente rappresentati sono: vasellame a vernice nera, sigillata italica e africana, ceramica da cucina di Pantelleria, oltre a numerose tegole e ceramica acroma di uso comune. Interessante è anche la presenza sporadica di reperti di età preistorica e arcaica. Una parte di questi materiali, che illustrano le diverse fasi di vita del sito, sono oggi esposti nel Museo Archeologico di Baucina. Un elemento di particolare interesse riguarda il rinvenimento sul terreno di rocce semi-sbozzate della Formazione Baucina che testimoniano l'utilizzo da parte degli abitanti del luogo di un materiale particolarmente adatto alla costruzione degli edifici, e di numerosi ciottoli della Formazione Terravecchia che potevano essere utilizzati per il selciato delle strade. Mentre le prime potevano trovarsi a fondo valle nel detrito di falda di Monte Falcone, i ciottoli è probabile che siano stati trasportati dalla Formazione Terravecchia che affiora sopra la sorgente Cuba. L'interesse che il luogo continuò a esercitare nei secoli è testimoniato anche dalla presenza di un'abitazione rurale costruita con gesso cavato localmente. Fino ad alcuni decenni addietro questa contrada ospitava alcune cave di gesso, ancora visibili, con annessi molini a trazione animale per la macinazione della roccia. A questa continuità insediativa contribuirono certamente la presenza di una sorgente di ottima portata, detta "Acqua Amara". Quest'acqua, infatti, proviene dall'impluvio di Monte Falcone e, successivamente, attraversa la roccia gessosa sottostante, costituita da solfato idrato doppio di Calcio e di Magnesio che le conferisce un sapore tipicamente amaro.

La natura geologica del poggio e della zona della necropoli fa parte delle formazioni gessoso-solfifere dei laghi mare di Ciminna e Villafrati, originate nel Messiniano superiore in seguito all'evaporazione del mare che aveva ospitato le scogliere organogene della Formazione Baucina. Di interesse archeologico sono le frequenti lastre di gesso che raggiungono le dimensioni di qualche metro utilizzate sia per scopi edili sia per ricavarne strutture di chiusura delle tombe e che si ritrovano nella vicina necropoli di Monte Falcone. Queste lastre dette "*balatelle*" hanno dato il nome alla contrada e al trivio delle strade provinciali che collegano Baucina, Ventimiglia di Sicilia e Ciminna.

5 – Area archeologica e chiesa di S. Vincenzo

Chiesa di S.Vincenzo.

Chiarello secondo alcuni è diminutivo di chiaro, dal latino *clarus ille* o dall'aggettivo *clarus* "luminoso, splendente", "illustre". Può essere riferito al titolo che si dava probabilmente al proprietario della masseria (di quel signore illustre) o anche al colore chiaro del paesaggio dato dalle rocce gessose del Messiniano superiore e da quelle calcaree dei Trubi del Pliocene.
Sui terreni intorno alle case Cirrincione affiorano numerosi frammenti ceramici riconducibili a una fattoria di età tardo-antica. Si tratta soprattutto di tegole striate, di vasellame acromo, talvolta con decorazione ondulata, anfore di produzione africana e sigillata africana D. Si racconta, inoltre, che diversi anni or sono, durante l'aratura del terreno, vennero alla luce resti di ossa umane. Questa testimonianza potrebbe essere ricondotta alla presenza di una necropoli.
Interessanti sono anche i resti di una chiesetta rurale (visibile pochi anni fa) costruita nel 1700 dall'architetto ciminnese Paolo Amato che possedeva queste terre. La struttura, dedicata a S. Vincenzo dei Paoli, era costruita con blocchi di pietre di gesso cavati localmente. Oggi sul posto sorge un importante e moderno insediamento produttivo: l'oleificio di Pietro Cirrincione che produce olio da olive del luogo, prevalentemente della varietà "biancolilla".
La roccia affiorante è caratterizzata da gesso selenitico, ma il terreno è cosparso da materiali, usati probabilmente per le costruzioni, provenienti da roccia calcarenitica (Formazione Baucina) che affiora nei siti, posti ad alcune centinaia di metri di distanza. Altri materiali da costruzione sono formati dai Trubi del Pliocene, calcari marnosi bianchi e marne a foraminiferi planctonici (Orbitoline) che coprono verso Sud la formazione evaporitica. Inoltre tutto il sito è cosparso di ciottoli (*cuticchia*), provenienti da uno strato conglomeratico (Formazione Terravecchia) ubicato nei pressi della sorgente Cuba.

6 – Contrada Cuba

A poche decine di metri dall'oleificio di Pietro Cirrincione in direzione nord-ovest, alle falde di una piccola collina, è presente una piccola sorgente, convogliata in una costruzione cubica, le cui acque sono state canalizzate per alimentare un abbeveratoio, che ha dato alla contrada limitrofa il toponimo Cuba.
La roccia affiorante è caratterizzata da un livello conglomeratico (Formazione Terravecchia) ubicato nei pressi della sorgente. Inoltre, tutto il sito è cosparso da ciottoli, che venivano utilizzati anche nel passato recente per acciottolare i pavimenti delle stalle e i viali di collegamento tra gli edifici. Questa utilizzazione a Baucina è durata fino a metà del Novecento.

Contrada Cuba. Livello conglomeratico.

7 – Area archeologica, necropoli e abbeveratoio di contrada Acqua la Fico

Contrada Acqua la Fico.

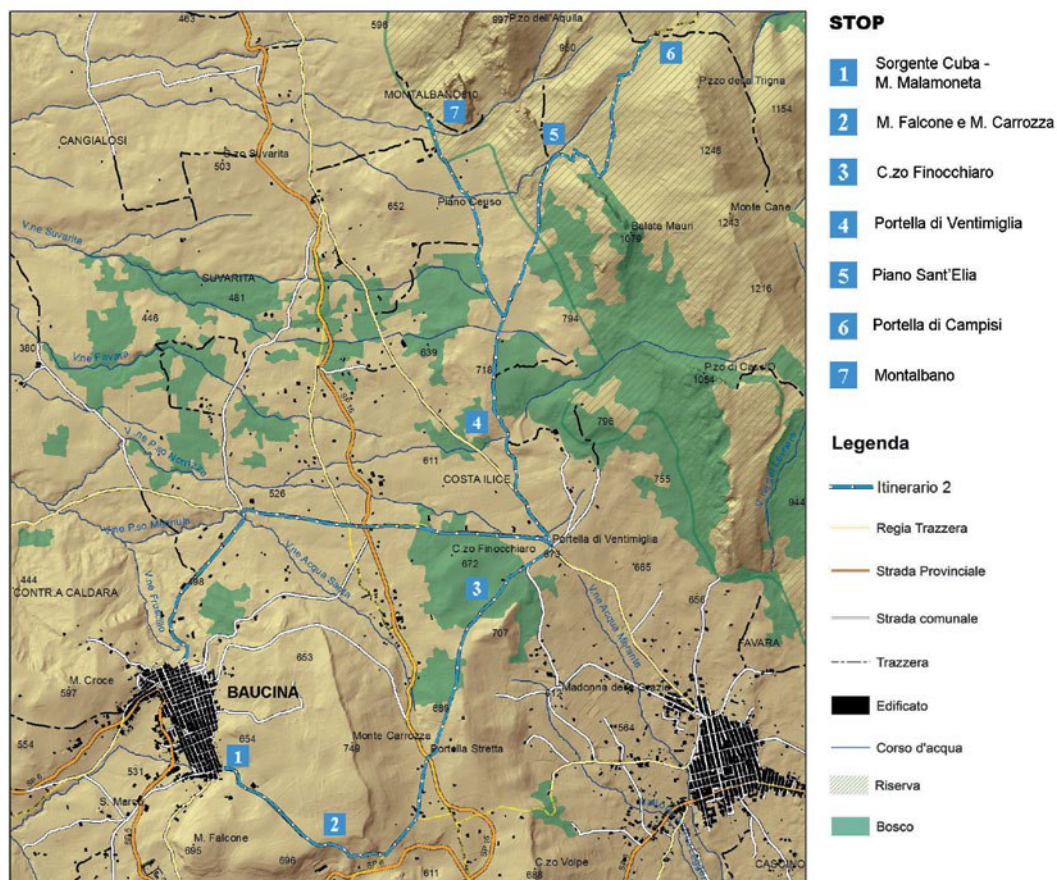
Il toponimo di contrada è dato da una sorgente ubicata un tempo sotto un albero di fico, oggi non più esistente. A monte della sorgente sul lato destro si imbocca una stradella interpoderale che giunge a un poggetto, caratterizzato da roccia della Formazione Baucina, dove si trova un sito archeologico caratterizzato da più fasi. La ceramica a decorazione dipinta e impressa in superficie, unitamente a tombe a grotticella artificiale dello stesso tipo di quelle di Monte Falcone e Monte Car-

rozza, fanno ipotizzare la presenza di un insediamento rurale del VI sec. a.C. Il luogo fu occupato anche in età ellenistica e romana fino a esaurirsi nel VII sec. d.C. I materiali maggiormente documentati sono le tegole del tipo a orlo ispessito e striato, anfore e vasellame da mensa in terra sigillata A e D.
La roccia che affiora è una calcarenite organogena e appartiene alla Formazione Baucina (saheliano nel Messiniano inferiore), presenta uno spessore di pochi metri e poggia su sabbie, molasse e conglomerati della Formazione Terravecchia che caratterizza la vicina contrada Ficilignu, così denominata dai contadini e secondo alcuni in riferimento al bosco per ricavarne legna, secondo altri per le scintille (*fecit illem ignem*) che si sprigionavano quando gli attrezzi di ferro colpivano i ciottoli (*cuticchia*) di quarzarenite del conglomerato di questa formazione, originata da una fiumara del Tortoniano, caratterizzata da una corrente proveniente da Nord. In alcuni affioramenti della roccia calcarenitica si notano, come in altri siti della Formazione Baucina, lembi di spiaggia fossile con i ciottoli appiattiti sia di natura quarzarenitica (Formazione Terravecchia) sia di natura calcareo-dolomitica (Formazioni di facies Imerese).

Contrada Acqua la Fico. Abbeveratoio.

Baucina itinerario delle Regie Trazzere 2: sorgente Cuba, Monte Carrozza e Monte Falcone, Cozzo Finocchiaro, Portella di Ventimiglia, Piano S. Elia, Portella di Campisi, Montalbano.

Presentazione percorso presso la sede dell'associazione Venti.Ba.Ci.

Questo itinerario, lungo 16 km (andata e ritorno), può essere percorso principalmente con mezzi fuori strada, ma anche con biciclette tipo "mountain bike". Si tratta, infatti, di trazzere non asfaltate che durante la stagione invernale diventano a tratti impraticabili. Presso la Masseria Suvarita, sulla destra della strada intercomunale in direzione della Masseria Leone, si possono affittare le mountain bikes dall'azienda di Antonina Manfrè Orobello. È possibile per chi volesse, inoltre, previa adeguata attrezzatura, scalare la vetta di Montalbano o quella di Pizzo Trigna.

Itinerario rurale 2 di Baucina.

Il paesaggio, nel quale si inserisce questo percorso, riassume una molteplice tipologia di formazioni geologiche e di unità geomorfologiche, come le sub-unità stratigrafico-strutturali, derivanti dalla deformazione dei depositi del Dominio Imerese (Formazioni Scillato, Fanusi e Crisanti della dorsale Monte Cane-S. Onofrio, Flysch Numidico) e inoltre, la Formazione Terravecchia, la Formazione Baucina e altre formazioni del Quaternario. A Nord e a Nord/Est si può ammirare la catena Appennino-Maghrebide, con vette fino a 1257 m, bassi rilievi e prominenti zone collinari, numerosi alvei di torrenti con vallate aperte sul Mar Tirreno e sullo sfondo l'isola di Ustica. Vi si trovano anche emergenze archeologiche importanti, come la città e la necropoli sicana di epoca arcaico-classica di Monte Falcone e Monte Carrozza, la fattoria di età tardo-antica di Portella di Ventimiglia e il sito preistorico e medievale di Montalbano. Inoltre, le trazzere da percorrere sono comprese in un contesto di elevato valore naturalistico con boschi a quercia di Virgilio, a quercia da sughero, a leccio e con un'ampia area protetta (4641,43 ettari) inclusa nella Riserva Regionale Orientata Pizzo di Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto che comprende anche un Sito di Interesse Comunitario (SIC) ITA020039 (Monte Cane, Pizzo Selva a Mare, Monte Trigna che ospita ben 15 habitat Natura 2000), per la presenza di flora (951 taxa, con 59 endemismi pari al 6,20%) e di fauna pregiate. La Riserva è gestita dall'Azienda Regionale Foreste Demaniali e ricade nei Comuni di Altavilla Milicia, Baucina, Caccamo, Casteldaccia, Trabia e Ventimiglia di Sicilia.
Il percorso comincia dalla parte sommitale dell'abitato di Baucina nei pressi della sorgente, scavata in una galleria, denominata cuba, alla fine della Via S. Francesco d'Assisi o Lavina del Capo. Questa, unitamente ad altre due sorgenti (quella sulla Via S. Croce e l'altra detta delle Monache sulla Via Cairoli o Rantaria), dà anche il nome al quartiere, ubicato sul versante sud del paese, denominato "Capo", un tempo "Testa o Capo dell'Acqua". Da questa via si risale, dunque, per la trazzera di Carrozza che un tempo collegava Baucina con Ventimiglia di Sicilia; l'antica strada inizia con la salita denominata "delle Rocche" verso Monte Carrozza e Monte Falcone (Regia Trazzera 505). Qui si possono visitare i due insediamenti urbani di epoca arcaica e classica e l'annessa necropoli interposta tra i due centri, con tombe a grotticella artificiale e alla cappuccina.
Continuando per la trazzera che costeggia Monte Carrozza, si può ammirare verso Nord/Est il Monte S. Pantaleo e a Sud/Est il paesaggio di doline presenti nelle formazioni gessoso-solfifere delle contrade Balatelle e Margio; poi, proseguendo per la stessa trazzera, si incrocia la Strada Provinciale 16, in località Portella Stretta, e oltrepassandola ci si immette sulla trazzera che attraversa Cozzo Finocchiaro, coperto da macchia mediterranea e da boschi di querce di Virgilio (quercia castagnara o roverella o suvarello). A valle del Cozzo Finocchiaro, lungo la Provinciale 16, si trova un importante deposito di materiale edilizio della ditta di Francesco Pollina. Proseguendo lungo questa Provinciale si trova l'insediamento zootecnico

dei fratelli Scimeca, i quali producono e vendono sia prodotti caseari sia tagli di carne presso la loro macelleria a conduzione familiare. La trazzera termina nello slargo della cappellina del Sacramento a Portella di Ventimiglia. Oltrepassando la strada intercomunale (Regia Trazzera della Suvarita) che da Ventimiglia porta alla Masseria Suvarita e alla Provinciale 16, ci si immette nella grande trazzera S. Marco che fa parte della Regia Trazzera 537 (Ciminna – Casteldaccia) che un tempo probabilmente collegava questi territori con la valle del torrente S. Michele, scavalcando la dorsale di Monte Cane. All'altezza della sorgente Favara si trova una grande fattoria di epoca tardo-antica di cui è possibile osservare alcuni ambienti con pavimentazione in cocciopesto, strutture affioranti e varie sepolture. Si continua, dopo un breve pendio, costeggiando un pianoro, a ridosso della montagna, denominato Piano Battaglia, a ricordo di un evento bellico combattuto tra le truppe borboniche e gruppi di autonomisti siciliani, comandati dal baucinese Ignazio Varisco, nel 1848. Lungo allineamenti strategici sono state trovate palle di piombo

Piano Ceuso.

provenienti da cartucce di fucili ad avancarica, usati in quel tempo dai combattenti allineati in fronti contrapposti. Il terreno è formato da un detrito di falda che poggia sul Flysch Numidico e la contrada attraversata è quella di Suvarita Alta. Il nome di Suvarita testimonia l'esistenza di boschi a quercia da sughero che ancora possono osservarsi misti alla quercia castagnara, soprattutto lungo i torrenti dove l'erosione impoverisce di calcare il suolo con conseguente acidificazione del terreno. Dopo Piano Battaglia la Via S. Marco arriva a un bivio, da dove hanno inizio due percorsi, segnati anche come strade secondarie, nella carta dei sentieri

della Riserva Naturale Orientata Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto: da una parte si apre la trazzera che porta a Piano S. Elia, in corrispondenza del quale è possibile osservare i resti di un'abitazione a pianta circolare con annesso recinto per gli animali; dall'altra la trazzera che porta a Piano Ceuso a sinistra e a Montalbano a destra. La prima trazzera prosegue sulla montagna verso Portella di Campisi e verso la Favarotta (dal nome arabo che indica una sorgente d'acqua presente nel pianoro alle falde di Pizzo Trigna), dove si possono ammirare le fosse delle vecchie niviere, mandrie di cavalli, di maiali e di mucche o si può scalare la vetta di Pizzo Trigna; la seconda trazzera (strada vicinale di Piano Ceuso) si snoda lungo un'area in fase di rimboschimento da parte dell'Azienda Forestale. A Piano Ceuso si può osservare, al confine con la contrada S. Lorenzo un casale (Casa Nuccio) recentemente restaurato, con una cappella dedicata al santo martire romano. Da questo casale inizia il sentiero 9 (Piano Ceuso, Monte Cane, Pizzo dell'Inferno) della carta dei sentieri della Forestale per la Riserva Naturale Orientata. A Montalbano, nei pressi dell'area attrezzata per gli operai stagionali e per i visitatori della riserva, si trovano manufatti litici e frammenti di ceramica d'impasto che potrebbero risalire al Neolitico. Interessante è in questo senso la presenza di vegetali pregiati come il cavolo antico o brassica rupestre e il garofano rupestre, probabilmente coltivato in questo periodo, quando l'uomo comincia a occuparsi di agricoltura e di allevamento. A volte si possono ammirare sulle vette sovrastanti (Pizzo dell'Aquila e Pizzo Montalbano) esemplari sia dell'aquila reale sia dell'aquila del Bonelli e anche altri rapaci diurni e notturni. Lungo i fianchi dei rilievi tra gli animali selvatici si trovano: istrici, martore e volpi.
Si ritorna, infine, per la Via S. Marco e poi, all'altezza di Portella di Ventimiglia (dove c'è un abbeveratoio con acqua potabile, proveniente dalla sorgente Favara), si imbocca la Via Regia o Via Grande detta anche Trazzera di Passo Amendola che un tempo portava ai Bagni di Cefalà Diana (Regia Trazzera 530). Scendendo per questa trazzera ci si trova immersi tra boschi di querce, mentre attraversando la strada Provinciale 16, si arriva a Passo Amendola e svoltando a sinistra in direzione sud/est si può ritornare a Baucina per la strada che collega le contrade Suvarita e Fruscillo (dal nome di una piccola sorgente o fruscio che si trova a ridosso delle case dell'abitato). A Passo Amendola si trova un importante deposito di materiali per l'edilizia della ditta di Ernesto Pirrello. A monte di quest'ultimo tratto di strada si può ammirare a sinistra un esteso bosco con querce di Virgilio nelle contrade Suvarello (nome locale per la roverella che ha poco sughero nella corteccia) e Rini (cioè sabbie rosse della Formazione Terravecchia che un tempo si cavavano per fare, miste al gesso, le malte nell'edilizia antica); a destra sullo sfondo la Villa Comunale, Monte Croce e la contrada Caldara e in lontananza anche la Rocca Busambra (1613 m).

Illustrazione delle emergenze naturalistiche e culturali nelle fermate o stop lungo il percorso dell'itinerario turistico rurale

1 – Sorgente Cuba, Monte Malamoneta e Formazione Baucina

Monte Malamoneta. Veduta da Sud.

Il nome della sorgente è dato dalla copertura cubica della vasca di accumulo dell'acqua, che in seguito viene sollevata per mezzo di una pompa nel serbatoio ubicato a mezza costa di Monte Falcone e da qui distribuita per caduta alla rete idrica comunale. L'opera è stata costruita in epoca fascista come si evidenzia dal fascio littorio presente nella zona frontale della struttura. In questa stessa epoca tutta la Lavina del Capo è stata consolidata con opere importanti di drenaggio e di contenimento a seguito di una grande frana che aveva distrutto parte del primitivo sito dell'abitato costruito nel 1624 dai principi Migliaccio. La sorgente ha una portata massima di 6 litri/secondo che negli ultimi anni si è quasi dimezzata, rendendo necessario un approvvigionamento supplementare dai pozzi scavati in territorio di Altavilla Milicia. Inizialmente l'acqua sorgiva del Capo si riversava nell'alveo del torrente Noce il quale drenava le acque piovane e sorgive dei Monti Malamoneta, Carrozza e Falcone e poi si prolunga nel torrente Capo che confluisce nel "*pinninu tintu*", successivamente nel vallone Cannizzaro. Il serbatoio della cuba viene alimentato da una galleria drenante che passa al di sotto della sede stradale della trazzera di Carrozza e riceve l'acqua soprattutto dalla porzione terminale scavata sul fianco sud-occidentale del Monte Malamoneta.

Sulle pendici di questo monte è costruito gran parte dell'abitato di Baucina, il quale probabilmente fu abitato anche in epoca medievale e deve il nome ai frequenti ritrovamenti di monete antiche (*truvaturi*) nella fase di urbanizzazione. I preti di quel periodo storico ne sconsigliavano il prelievo in quanto tratto da vasi di monete degli infedeli e quindi "malamoneta". In questa parte dell'abitato si trovano due insediamenti produttivi da visitare in stagioni diverse: un laboratorio per la lavorazione delle mandorle con annessa fabbrica di dolci di mandorle di Davide Orlando in Via IV Novembre e un oleificio della famiglia Lo Cascio in Via XXIV Maggio. Nella parte alta del Monte Malamoneta si trova un pianoro, denominato Piano Puddicina, sede delle cave di pietra che servirono per la costruzione della chiesa madre e di molti edifici dell'abitato, ma che venivano anche esportate per le sculture barocche nella città di Noto. Questa roccia è una calcarenite organogena ricca in fossili e con presenza di sabbia silicea. La roccia è di origine marina e si è formata nel periodo Terziario, nel Messiniano inferiore, detto Saheliano, tra 6.48 e 6.22 Ma (milioni di anni fa). I geologi dell'Università di Palermo Aruta e Buccheri l'hanno descritta nel 1976 denominandola Formazione Baucina, originata da una scogliera marina infralitorale. Questa Formazione si estende anche su Monte Carrozza, Monte Falcone, Monte Croce, Monte S. Pantaleo, in contrada Acqua la Fico, sul Pizzo di Ciminna, su Monte Rotondo e su altre località del territorio spesso sedi di insediamenti archeologici di età diversa.

2 – Abitato di Monte Falcone, necropoli, abitato di Monte Carrozza

Monte Falcone. Veduta da Est.

Questo grande insediamento indigeno, articolato in due nuclei abitativi, grazie alla sua posizione strategica sullo spartiacque tra il bacino del fiume Milicia e quello del S. Leonardo, intrattenne rapporti commerciali sia con gli *emporia* fenicio-punici di Palermo e Solunto sia con la *polis* greca di Himera. In superficie affiorano resti di antiche strutture e numerosi manufatti in terracotta, tra cui tegole, anfore, ceramica a vernice nera e pesi da telaio. La necropoli, ubicata sulla collinetta interposta tra i due centri, è costituita da tombe a fossa, da incinerazioni e da sepolture a grotticella artificiale. Queste ultime, ancora visibili, erano scavate nelle balze calcaree, ospitavano sepolture plurime accompagnate da corredi costituiti da vasellame di produzione greca e indigena ed erano chiuse da lastre di gesso provenienti dalla vicina contrada Balatelle.
Parte dei reperti provenienti dalla campagna di scavi effettuata dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo nel 1991 e recentemente nel 2014 dall'Università degli Studi di Palermo nell'area della necropoli di Monte Falcone sono attualmente esposti, insieme ad oggetti sequestrati dai carabinieri a scavatori clandestini locali, nel Museo Archeologico di Baucina. Su entrambi i rilievi è documentata anche una fase di età preistorica come dimostrano gli strumenti in ossidiana e sporadici frammenti di ceramica d'impasto. Tracce di frequentazioni in età bizantina e araba sono presenti, invece, soltanto a Monte Falcone.

Monte Falcone. Necropoli.

Dal punto di vista geologico i due monti appartengono alla Formazione Baucina e le calcareniti organogene, ricche in fossili, poggiano sulle molasse e sui conglomerati quarzoarenitici della Formazione Terravecchia. Tra le due formazioni sono presenti a volte, degli orizzonti costituiti da materiale, proveniente sia dalla Formazione Terravecchia (ciottoli arrotondati) sia dalla Formazione Baucina

(ciottoli appiattiti). Il nome di Monte Falcone è dato dalla presenza sia di falchi di varie specie che nidificano sulle pareti sud-occidentali sia dalla concentrazione di falchi migratori, i quali, nella rotta tra l'Africa e l'Europa annualmente e in corrispondenza del mese di aprile volteggiano numerosi sulla sommità (circa 600 m). La scelta di questa vetta è nella memoria genetica di questi animali migranti e rappresenta il punto di riferimento nel percorso di migrazione. Il nome di Monte Carrozza (sommità oltre 700 m) è invece dovuto alle cave di pietra, come l'analogo toponimo toscano di Massa Carrara (il termine "carra", nell'italiano antico, vuol dire, infatti, pietra da costruzione o da scolpire), che si trovano a Piano Puddicina. Una strada panoramica, realizzata negli anni '80 e mai completata, gira attorno a questo monte: si parte dall'edificio della scuola materna Padre Pino Puglisi, si continua per la contrada Acquasanta (per l'esistenza di una sorgente di acqua oligominerale) e si termina a Portella Stretta davanti all'imboccatura della trazzera che attraversa Cozzo Finocchiaro. Il paesaggio verso il Mar Tirreno è straordinario e lungo le pareti scavate per la sede stradale si possono osservare tutte le fasi di deposizione della formazione marina calcarea del Messiniano inferiore, denominata Formazione Baucina, su quella dei conglomerati e sulle sabbie della formazione deltizio-fluviale, detta Terravecchia del Tortoniano e del Messiniano inferiore. Questo può costituire anche un percorso alternativo e meno faticoso per iniziare l'itinerario rurale 2, per poi riservare una visita più accurata all'area archeologica sopra descritta.

3 – Bosco di Cozzo Finocchiaro e Formazione Terravecchia

Bosco di Cozzo Finocchiaro. Veduta da Nord/Ovest.

Questo rilievo fa da confine a Est tra il territorio di Baucina e quello di Ventimiglia di Sicilia e deve il nome alla frequenza di finocchio selvatico. Il bosco ha nello strato elevato una ricca vegetazione a querce di Virgilio o roverelle, qualche residuo di castagno decimato dal male dell'inchiostro, e in sottobosco dense macchie di cisti e di calicotome infesta o ginestra spinosa. Il sottobosco è intensamente pascolato da bovini e caprini con presenze sparse di equini, mentre nelle ampie radu-

re pascolano anche gli ovini. Sono presenti molte specie di funghi sia commestibili sia velenosi e porzioni di terreni coltivati a olivo e a mandorlo, ormai abbandonati. In presenza di smottamenti il terreno appare di colore rossastro per la presenza di minerali di ferro e di alluminio, cioè di bauxite. Il cozzo appartiene alla Formazione Terravecchia che prende il nome dall'omonimo Cozzo Terravecchia nel comune di Resuttano, dove fu descritto nel 1964-65 da Schmidt di Friedberg.

Cozzo Finocchiaro. Formazione Terravecchia: livello arenitico.

I depositi conglomeratici (con ciottoli e massi arrotondati) sono stati originati da fiumare di provenienza settentrionale che alla fine formavano dei delta dove dominano le sabbie rossastre. Il Tortoniano e il Miocene inferiore sono epoche del periodo Terziario (tra 8.6 e 6.44 Ma) durante i quali questi sedimenti si depositarono e che attualmente occupano una parte importante di molte contrade del territorio di Baucina. Si trovano, infatti, alla base della Formazione Baucina, ma anche in molti siti alla base della Formazione Pasquasia, Formazione di Cattolica, Formazione Ciminna e in generale nei terreni del gruppo gessoso-solfifero citati nel Foglio 608 (Caccamo) della Carta geologica d'Italia. Le sabbie fini furono utilizzate per la produzione di malte inizialmente insieme al gesso e successivamente insieme al cemento. I ciottoli con dimensioni variabili dai 15 ai 20 cm costituirono il materiale di elezione per pavimentare strade, cortili e stalle durante la fase di urbanizzazione di molti abitati siciliani.

4 – Fattoria, strutture affioranti e necropoli di Portella di Ventimiglia, Formazione Flysch Numidico

La fattoria di età tardo-antica occupava l’area a monte e a valle della Regia Trazzera S. Marco. Oltre a numerosi frammenti di terracotta, tra cui prevalgono le tegole, è possibile osservare all’interno di un mandorleto alcuni resti di abitazioni antiche di cui si conserva la pavimentazione in cocciopesto; nel terreno immediatamente a monte affiorano, invece, tratti di mura parallele, costituite da lastre di calcare locale legate con malte, che sono attribuibili a strutture sepolte. Una piccola necropoli annessa all’insediamento è indiziata da una tomba a camera, chiamata Tomba Regina, e da una doppia sepoltura a fossa e da altre tombe, ubicate sulle balze a Est dell’insediamento.

Portella di Ventimiglia. Struttura muraria.

Una sorgente, la sorgente Favara, di ottima portata e i fertili suoli di Costa Ilice contribuirono certamente alla scelta del sito, occupato un centinaio di anni addietro da un’abitazione rurale (Case Favara) di cui è possibile ammirare i ruderi. Alcuni resti di case di epoca tardo-antica sono stati distrutti nella fase di scavo del laghetto artificiale a monte del serbatoio della sorgente. In questi resti era visibile la struttura di un frantoio per la molitura delle olive. Questa sorgente ubicata nel territorio di Baucina serve, invece, l’acquedotto di Ventimiglia. La cessione di questo uso fu effettuata dopo l’unità d’Italia alla fine del 1800 e il sindaco di

Baucina che favorì questa concessione fu oggetto di contestazioni forti da parte dei cittadini. Il terreno in parte è formato da un detrito di falda delle montagne sovrastanti e in parte da una formazione originata dal degrado di queste formazioni calcaree: il Flysch Numidico. Questo processo di degrado si è formato già alla fine del Mesozoico ed è continuato nel Cenozoico e attualmente porta a un'acidificazione del terreno che favorisce la crescita della quercia da sughero che si ritrova, mista a roverella, a valle della trazzera nell'area di Suvarita Alta, all'altezza del bivio per Portella di Campisi. Secondo la descrizione del citato Foglio 608 "*Il Flysch Numidico comprende peliti e peliti argillose con sottili livelli arenacei biocalcarenitici, megabrecce ad elementi carbonatici, quarzo areniti e siltiti argillose con micro conglomerati*". Il limite inferiore è visibile alla base della dorsale di Monte Cane e in particolare a Piano Battaglia e a Suvarita Favara con "*balate"* e ciottoli di colore ferrugineo sparse nei boschi e al margine della trazzera.

Portella di Ventimiglia. Case Favara.

5 – Piano S. Elia

La località denominata S. Elia comprende una piccola area pianeggiante, interposta tra Piano Ceuso, Montalbano e Pizzo Trigna, oggi utilizzata per il pascolo dei bovini. Questo luogo ha un panorama suggestivo e ispira quiete e raccoglimento: il nome di questa contrada è legato probabilmente all'episodio biblico nel quale il profeta Elia incontra Dio sulla montagna dell'Oreb, facendosi precedere da una brezza fresca e delicata. Di particolare interesse sono i resti di un'abitazione pastorale a pianta circolare di cui si conserva parte dell'alzato. Annesso all'inse-

diamento si trova un recinto quadrangolare che doveva servire per accogliere e custodire il bestiame. Entrambe le strutture sono costruite da pietrame a secco, talvolta appena sbozzato in faccia vista. All'ingresso, maestoso, si erge solitario un albero di pere selvatiche, detto piraino, che potrebbe essere coevo all'impianto delle costruzioni.

Rudere in pietrame a secco.

All'inizio della strada che i forestali hanno realizzato per i lavori di riforestazione, si può ammirare l'area preistorica di Montalbano e in particolare le grotte, il solco di battente del mare oligocenico, e i recinti in pietra per la custodia delle greggi con annesse strutture circolari, probabilmente basi di pagliai. Sui fianchi della strada si possono osservare le argille variegate utilizzate per gli utensili di terracotta. Appaiono maestosi il Pizzo dell'Aquila, il Pizzo Montalbano e il fianco settentrionale di Pizzo Trigna. Il sito si presta molto all'osservazione della vita di molti uccelli rapaci sia diurni (nibbio, poiana, falco pellegrino, aquila reale, aquila del Bonelli) sia notturni (gufo reale, barbagianni, civetta). Sui fianchi della trazzera è possibile osservare macchie a euforbia, terebinti, lecci, estese radure ad ampelodesma che domina nei tratti più soggetti a incendi stagionali.

6 – Portella di Campisi, Pizzo Trigna, Monte Cane e rocce del Dominio Imerese.

Veduta di Monte S. Calogero dalla cima di Monte Cane.

Il toponimo Campisi viene dal latino *campus ensis*, cioè il luogo dove si trovavano gli arcieri che custodivano il passo tra i due versanti della montagna, frequentato da commercianti, ma anche da invasori provenienti dalla costa del Tirreno. Monte Cane e Pizzo Trigna costituiscono due delle cime più alte di questo paesaggio montuoso (rispettivamente 1242 e 1257 m). L'area di questi rilievi rappresenta una delle emergenze paesaggistiche più notevoli del territorio. Dalla cima delle due alture, separate da una piccola sella, si dominano le vallate fluviali dei fiumi Milicia ed Eleuterio da un lato, del S. Leonardo e del Torto dall'altro. Questa posizione fu uno dei motivi che fece sì che a Monte Cane si installasse in età arcaica una postazione di vedetta, come dimostrano i cocci sparsi in superficie. Da qui, infatti, è possibile scorgere sia il sito greco di Himera sia quello punico di Palermo, oltre a numerosi centri indigeni dell'entroterra palermitano, tra cui: Pizzo di Ciminna, Monte Falcone e Monte Carrozza, Pizzo Chiarastella, la Montagnola di Marineo e Monte Rossella. Interessanti sono i resti di vecchie niviere, cioè buche scavate per conservare la neve e proteggerla dai raggi solari. Le rocce di questa porzione del Dominio Imerese si sono originate in un mare profondo di era Mesozoica (dal Ladinico-Carnico al Cretaceo); sono calcari selciferi e dolomitici con prevalenza di sabbie gradate e di brecce risedimentate, derivate dallo smantellamento della piattaforma carbonatica. Le selci incluse nei calcari di mare profondo furono utilizzate durante l'età preistorica come materie prime per costruire strumenti.

7 – Sito preistorico e medievale di Montalbano

Montalbano. Veduta da Piano S. Elia.

Per la sua posizione inespugnabile e per l'abbondanza di risorse naturali come l'acqua, il ferro e l'argilla, il centro di Montalbano (il monte da dove sorge l'alba per gli abitanti del sito di Calatameta) fu oggetto di particolare attenzione già dall'età preistorica. Infatti, alcuni manufatti in selce e in ossidiana di Pantelleria potrebbero risalire al Neolitico. Frequentato anche in età arcaico-classica e tardoantica il sito raggiunse la sua massima floridezza in età medievale, quando fu occupato da un grande insediamento che potrebbe essere identificato con il sito fortificato di Calatameta (*Calata Anneth*), il quale si esaurisce intorno alla metà del XIII secolo, forse in seguito alle guerre contro i popoli musulmani intraprese da Federico II. Molto importanti sono le tracce di età arcaica e classica che attestano la presenza di un insediamento che doveva svolgere un ruolo di collegamento tra il centro di Monte Carrozza e Monte Falcone e la città fenicio-punica di Solunto, in quanto sono stati ritrovati numerosi frammenti di anfore puniche, oltre a materiali di produzione coloniale.
Interessante è la presenza sulla sommità dello sperone roccioso, a cui si può giungere dopo una scalata di alcune ore, di numerosi frammenti di tegole di età medievale, probabilmente gli unici resti superstiti di una postazione di vedetta. Dalla cima del rilievo è inoltre possibile dominare con lo sguardo l'intera vallata del fiume Milicia. I materiali più importanti, che attestano la frequentazione plurisecolare del sito, sono oggi conservati nel Museo Archeologico di Baucina: si tratta di strumenti in selce sia scura sia chiara e ossidiana, di frammenti di anfore puni-

che e di ceramica a vernice nera, e soprattutto reperti di età medievale, tra cui si distingue la ceramica invetriata riconoscibile per i suoi colori vivaci.
Gli insediamenti antichi furono favoriti dalla presenza di sorgenti di acqua ancora visibili a destra dell'ingresso dell'area della Forestale e più a valle presso un allevamento zootecnico. L'esistenza di un sito abitato, come quello di Calatameta, è rimasta nella memoria popolare e gli anziani raccontavano ai piccoli che a mezzogiorno a Montalbano si sentiva suonare una campana della vecchia città medievale.
Da un punto di vista geologico, invece, lo sperone roccioso di Montalbano alla base è costituito da sabbie gradate e brecce risedimentate (facies del Dominio Imerese) ricche in minerali ferrosi che conferiscono alla roccia un colore ruggine.

Montalbano. Sabbie gradate e brecce risedimentate.

La porzione media è una roccia di calcare dolomitico, nella quale è scavato un lungo e vistoso solco di battente marino, inclinato di circa 45°, nel quale si aprono alcune cavità, una delle quali (citata in precedenza) presenta un discreto sviluppo orizzontale. Il solco di battente è stato probabilmente inciso dal mare presente tra l'Oligocene e il Miocene, ed è possibile che le argille varicolori, che si trovano sotto il detrito di falda, siano state utilizzate per realizzare alcuni manufatti di terracotta (tegole mal cotte). Alla base dei contrafforti rocciosi si sviluppa anche il Flysch Numidico.

Itinerari turistico – rurali e urbani nel Comune di Ciminna (di Giuseppe Bordonaro, Thalassia Giaccone e Giuseppe Guttilla)

Percorso urbano monumentale di Ciminna: chiese e opere d'arte. Presentazione del percorso presso il Polo Museale

Cenni sulla storia di Ciminna e del suo territorio

Ciminna, anticamente nominata "Palermo la Nica", dista circa 40 km da Palermo, vi si arriva dal bivio indicato lungo la SP 121 Palermo-Agrigento, è ubicata fra 37°53'57" di latitudine nord e 13°33'37" di longitudine est, è posta a 530 m sul livello del mare, sul versante meridionale del colle S. Anania, il cui punto più alto misura 566 m. La quota più bassa nel territorio è di 170 m e quella più alta 825 m; la superficie è di 56,34 kmq. L'origine del paese viene datata attorno all'anno mille ed è conseguente al concentramento, anche per motivi difensivi, di piccole realtà rurali sparse nel suo territorio.

Veduta panoramica di Ciminna.

Fin da tempi remoti il paese è stato diviso in 4 grandi quartieri che prendono il nome dalle chiese più antiche: (Matrice, S. Giovanni, Raccomandata e S. Sebastiano); successivamente a questi se ne è aggiunto un quinto: Purchiarola.

Il quartiere Matrice, ubicato nella parte alta di Ciminna, è il più antico. In esso, furono costruiti 2 castelli. Dopo la distruzione del primo nel 1326 ne venne edificato un secondo che non fu più abitato e dopo il crollo non fu più ricostruito. Di esso rimangono ancora alcuni resti.
Il quartiere di S. Giovanni, invece, è ubicato nella parte bassa. Contemporaneo al primo, era abitato dalla popolazione rurale e dagli artigiani, che lavoravano la lana e conciavano le pelli. Vi era insediata anche una delle 58 comunità ebraiche siciliane. Si possono visitare la chiesa di S. Giovanni Battista e la chiesa di S. Giacomo (forse antica sinagoga ebraica o meschita). I due quartieri, assieme alla piccola borgata di S. Lucia, rappresentano la parte medievale di Ciminna che va dal 1200 al 1400.
Il quartiere S. Sebastiano, che formava la parte alta di Ciminna, fu costruito lungo una Regia Trazzera, attraverso la quale si accedeva al castello, mentre il quartiere della Raccomandata, conosciuto come "Vucciria", che rappresentava la parte commerciale del paese, fu costruito sulla via principale, oggi Corso Umberto I. In essa i domenicani costruirono un loro convento con l'annessa chiesa dove venne aperta la prima scuola pubblica di Ciminna, al cui interno attualmente insistono le catacombe e una pregevole tribuna in marmo, opera del Gagini.
Il quinto quartiere Purchiarola, il più recente, si sviluppa grazie alla lottizzazione ed alla vendita di terreni, pervenuti da apposito lascito, ai monaci del convento dei Minimi, al fine di costruire un più grande convento francescano, annesso alla chiesa di S. Francesco d'Assisi, da non confondere con un'ulteriore chiesa e convento, intitolata a S. Francesco di Paola.
L'origine del nome "Ciminna", verosimilmente deriva dall'arabo "Soemin" che significa pingue, grasso, ubertoso e trae origine dalla fertilità del suo suolo. Anticamente veniva coltivata la famosa uva "*ciminnita*", citata nella prima enciclopedia francese. Importata da monaci Templari dall'isola di Cipro, scomparve circa 100 anni fa. Ritrovato il vitigno in un centro di Conservazione e Tutela Nazionale, sarà reimpiantato grazie a un progetto della Pro Loco di Ciminna. Etimologicamente si sconosce l'antico nome di Ciminna, stante che il Fazello la chiamò "*Novi Nominis Oppidum*". Bisogna attenersi a un documento storico del 1098, scritto in greco, dove per la prima volta viene menzionato il nome "Ciminna". Durante questi mille anni, caso raro, sono state costruite oltre 65 chiese e 6 conventi, con altrettanti ordini monastici (francescani, domenicani, paolini, carmelitani, collegio di Maria e cappuccini), nonché altri piccoli ritiri per donne, quali: le sorelle terziarie dell'ordine di S. Benedetto presso la chiesa della Raccomandata ed un piccolo Monastero dell'ordine della Madonna del Carmelo, sotto il titolo di Monte Cristo, con annessa la chiesa di S. Benedetto, costruito sulle rovine del vecchio castello, conosciuta come la "Badia".

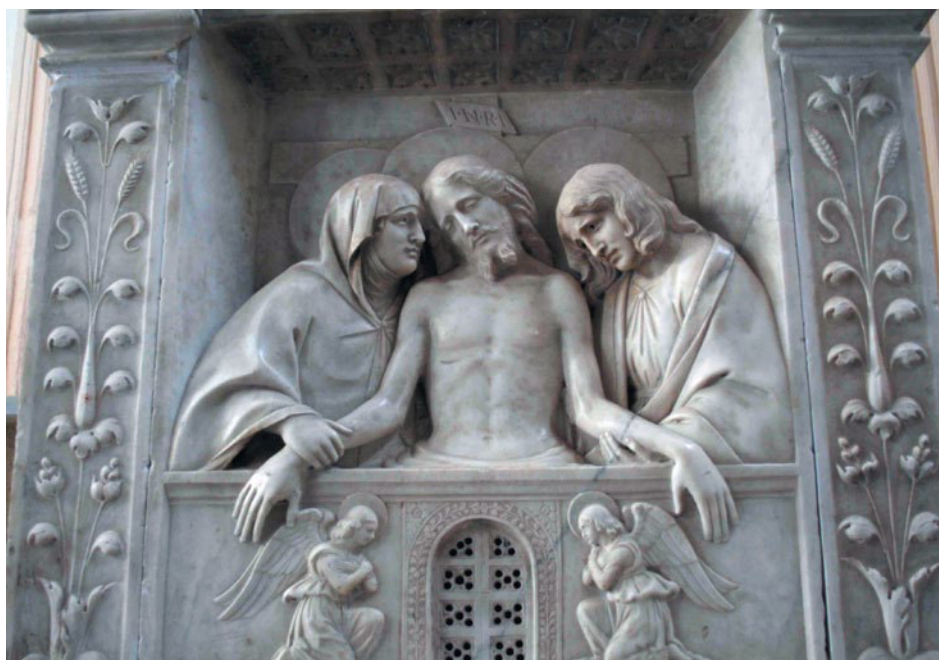
Presentazione delle opere monumentali e artistiche con stop nelle varie chiese e quartieri

Itinerario urbano di Ciminna.

1 – Polo Museale

Il percorso turistico proposto, comincia dal Corso Umberto I con Il Polo Museale. Questo edificio che insiste sul vecchio ospedale "Santo Spirito" fu interamente restaurato con finanziamento europeo; è composto da 24 sale adibite a mostre varie che vanno dalla mostra permanente del film di Luchino Visconti "Il Gattopardo", girato a Ciminna per la parte riguardante Donnafugata, a quella riguardante la sezione etnografica e archeologica del territorio di Ciminna. All'interno del Polo si trova la chiesa del Santo Spirito in cui sono custodite le statuette lignee della Pentecoste risalenti al 1600. Recentemente restaurate, rappresentano la Madonna con i dodici apostoli.

2 – Chiesa di S. Domenico

Dal Polo Museale si prosegue per la chiesa di S. Giovanni.
La chiesa, con annesso convento, fu costruita dall'ordine religioso dei domenicani nel 1520. Nei locali del convento fu istituita la prima scuola pubblica di Ciminna, grazie a una donazione del barone di Ciminna don Alonso Spatafora. Il convento

Chiesa di S. Domenico. Pietà di Antonello Gagini.

fu pure priorato e primo priore fu padre Greck da Malta, morto in odore di santità e seppellito nella chiesa.
La chiesa è a un'unica navata, con cappelle ricavate nei perimetri laterali e con una più grande dedicata al SS. Crocifisso da cui si accede alle catacombe.
All'interno si possono ammirare le seguenti opere artistiche: tribuna in marmo di Antonello Gagini del 1533; organo a canne, perfettamente funzionante, del famoso organista palermitano Raffaele La Valle; scultura policroma dello scultore Filippo Quattrocchi del 1781 e dipinta dal famoso pittore ciminnese Pasquale Sarullo; custodia di marmo rappresentante la Pietà di Antonello Gagini del 1500; sarcofago contenente le spoglie di padre Greck da Malta e la seconda più antica campana di Ciminna del 1494.

3 – Chiesa di S. Giovanni

Dalla chiesa di S. Govanni si prosegue per la chiesa di S. Giovanni.
La chiesa di S. Giovanni fu costruita nel 1623. La sua storia è strettamente legata a quella del SS. Crocifisso nero che si venera in essa. L'interno è il secondo per bellezza, dopo la matrice. Anche il prospetto esterno non lascia deluso il visitatore, in quanto è caratterizzato da tre porte d'ingresso, opera dell'architetto Paolo Amato, il quale per la prima volta mise insieme matematica e prospettiva e spiegò la regola universale sul come disegnare, su qualsiasi superficie, qualsiasi oggetto.

Chiesa di S. Giovanni.

L'interno della chiesa è a croce latina ed è composta da tre navate. In essa sono custodite le seguenti opere: la Madonna dell'Udienza del pittore Francesco Quartararo; una scultura in legno di Francesco Quattrocchi; il quadro dell'Addolorata del pittore palermitano Girolamo De Gerardi e altre pitture di autori sconosciuti; una statua lignea d'intagliatore marsalese del 1598 e indorata dal pittore Francesco Sansano nel 1600. Infine, dentro una nicchia appositamente costruita e dipinta in oro zecchino, si può osservare il massimo simbolo della fede ciminnese: il SS. Crocifisso nero, che viene portato in solenne processione la prima domenica di maggio di ogni anno.

4 – Chiesa di S. Giacomo e quartiere ebraico

Dalla chiesa di S. Giovanni si può osservare l'antico quartiere ebraico, dove visse per secoli fino al 1493, anno dell'editto di espulsione, una delle 58 comunità ebraiche della Sicilia. Questa comunità era talmente numerosa che nel XIII secolo fu emanato un editto da re Martino con il quale si autorizzava don Maseni De Florioni, ebreo di Sciacca, a esercitare la professione di medico presso la comunità ebraica di Ciminna.
Di questa comunità rimangono le vie e forse l'antica sinagoga, oggi chiesa di S. Giacomo, a questo sapientemente dedicato dalla comunità cristiana di allora, essendo stato il primo vescovo di Gerusalemme e, quindi, della prima comunità

cristiana composta da ebrei convertiti al cristianesimo. Questi ebrei convertiti nei secoli del medioevo e dell'umanesimo venivano chiamati, in senso dispregiativo, "marrani" cioè traditori della loro fede. Degno di nota è il portale d'ingresso a bugnatura che serviva agli ebrei forestieri a riconoscere il proprio tempio, la cui ubicazione si trova a 50 m dalla chiesa di S. Giovanni.

Chiesa di S. Giacomo.

5 – Chiesa e convento di S. Francesco d'Assisi

Chiesa e convento di S. Francesco d'Assisi.

Dalla chiesa di S. Giacomo il percorso continua con la chiesa di S. Francesco d'Assisi, con annesso convento. La costruzione del complesso religioso ebbe inizio nel 1503, quando un certo La Priola fece un testamento a favore della veneranda chiesa di S. Francesco, lasciando ai frati minori conventuali, esecutori testamentari, un vasto territorio, attualmente la Ciminna moderna, al fine di lottizzarlo e con le rendite iniziarne la costruzione. Per prima cosa fu costruita la chiesa a una navata, nonché un grande edificio con tredici stanze da adibire a dormitorio.
La chiesa rimase tale per un secolo, fin quando un altro benefattore, il frate priore Li Vaccari, donò il denaro sufficiente per costruire le navate laterali e il cappellone. Successivamente, nel 1860, con la soppressione dei conventi, fu trasformato in carcere maschile e femminile; oggi vi ha sede la Biblioteca Comunale di Ciminna, che con i suoi 24.000 volumi, con l'antica "Biblioteca Cappuciniorum" e con i volumi della sezione della storia del risorgimento siciliano, donati per volere testamentario del prof. Francesco Brancato, illustre storico ciminnese, è una delle più importanti biblioteche siciliane.
All'interno della chiesa si possono ammirare le seguenti opere artistiche: quadro di "S. Onofrio" del pittore Filippo Randazzo; trittico in marmo del 1538 di Antonello Gagini; statua della bellissima Immacolata dello scultore Antonino Barcellona del 1781; tre affreschi rappresentanti il "Dogma dell'Immacolata" e la

“Riparazione del peccato di Adamo ed Eva” del pittore ciminnese Pasquale Sarullo e il “Martirio di S. Crispino e Crispiniano” del pittore Francesco Gigante del 1663; quadro di “S. Antonio da Padova” del pittore Melchiorre Di Bella del 1773; “Madonna con bambino” di scuola gaginiana; “Arco marmoreo” dello scultore di Como Gabriele De Battisti del 1505, utilizzato dai confrati per farne pavimenti e ritrovati negli anni ‘90 sotto l’altare maggiore; quadro rappresentante il “Martirio di S. Apollonia” del pittore Vincenzo La Barbera del 1600; quadro di “Santo Alfonso” del pittore Pasquale Sarullo; “SS. Crocifisso” in mistura, opera di Antonino Gagini del 1521; due quadri della “Maddalena” e “S. Giovanni Evangelista” del pittore Pasquale Sarullo; altare in marmo dello scultore Pietro Allegra; nell’altare maggiore il quadro dell’Immacolata è del pittore Vito D’Anna del 1777; un crocifisso in cartapesta opera di Sebastiano Cannizzaro, autore anche delle statue dei Misteri; ulteriori quadri di autori ignoti.

Chiesa di S. Francesco d’Assisi. Immacolta di Antonino Barcellona.

6 – Chiesa madre di S. Maria Maddalena (o del Gattopardo)

Chiesa madre. Prospetto.

Dalla chiesa di S. Francesco, infine, si sale alla chiesa madre, il più grande e importante tempio di Ciminna, dove, negli anni '60, fu girato il film di Luchino Visconti "Il Gattopardo".
Ci troviamo davanti a un imponente tempio dedicato a S. Maria Maddalena, una delle poche chiese del mondo a essere dedicate a questa santa. Sorge nella parte alta del paese, in vicinanza dell'antico castello dei Ventimiglia, oggi distrutto e di cui s'intravedono solo le basi.

La costruzione, attorno al primo castello, ebbe inizio intorno al 1200 e nel 1230 già esisteva in quanto, come ci risulta da una lapide di marmo posta nel Museo Etnografico di Ciminna, in quell'anno dalla chiesa della Raccomandata veniva portato l'olio santo alla chiesa madre.
La prima chiesa aveva l'altare orientato verso tramontana, oggi cappella di S. Rosalia che fu distrutta e sulla stessa venne costruita l'attuale chiesa con l'altare collocato a oriente. Ciò avveniva nel 1500, come risulta da diverse iscrizioni. La più antica si osserva nella parte esterna del campanile che fu costruito nel 1519, la seconda nella cappella di S. Simone e Giuda (*anno domini* 1500) e la terza nella campana grande del 1550. Finita la chiesa, la maramma e il clero di Ciminna pensarono di adornare il tempio con opere pregevoli e artistiche, delle quali si conserva la documentazione nel libro delle memorie.
Entrando nel tempio la cui forma è a croce latina con tre navate, si inizia il percorso per osservare le opere d'arte.

Chiesa madre. Interno.

Nella parte destra troviamo il "fonte battesimale" in pietra e marmo del XVII secolo, un quadro di "S. Benedetto in gloria" del pittore Filippo Randazzo e un quadro del pittore Vincenzo La Barbera "*Dormitio Virginis*" del 1608. Salendo verso l'altare troviamo la cappella dedicata a S. Andrea, scultura di Filippo Quattrocchi del 1796. All'interno si trovano: una tela raffigurante "Lo Spasimo", olio su tela del XVI secolo, opera del pittore olandese Simone Wobreck; un quadro di "S. Maria

Maddalena” di pittore ignoto del XVII secolo e, ai lati, due tombe in marmo dei nobili Baroni di Ciminna.
Proseguendo la visita troviamo un’altra cappella dedicata al SS. Crocifisso, ex cappella Santi Simone e Taddeo, del 1531. Vi si trova un crocifisso in legno del XVII secolo, un quadro raffigurante gli apostoli Simone e Taddeo, opera del pittore Melchiorre Di Bella del XVIII secolo, un quadro raffigurante “S. Rosalia” del pittore Geronimo De Gerardi del 1625, una statua raffigurante “S. Michele Arcangelo”, un’altra raffigurante “S. Rocco”, opera dello scultore Bagnasco e, infine, un’opera in legno realizzata dallo scultore Giuseppe D’Angelo di Monte Erice.

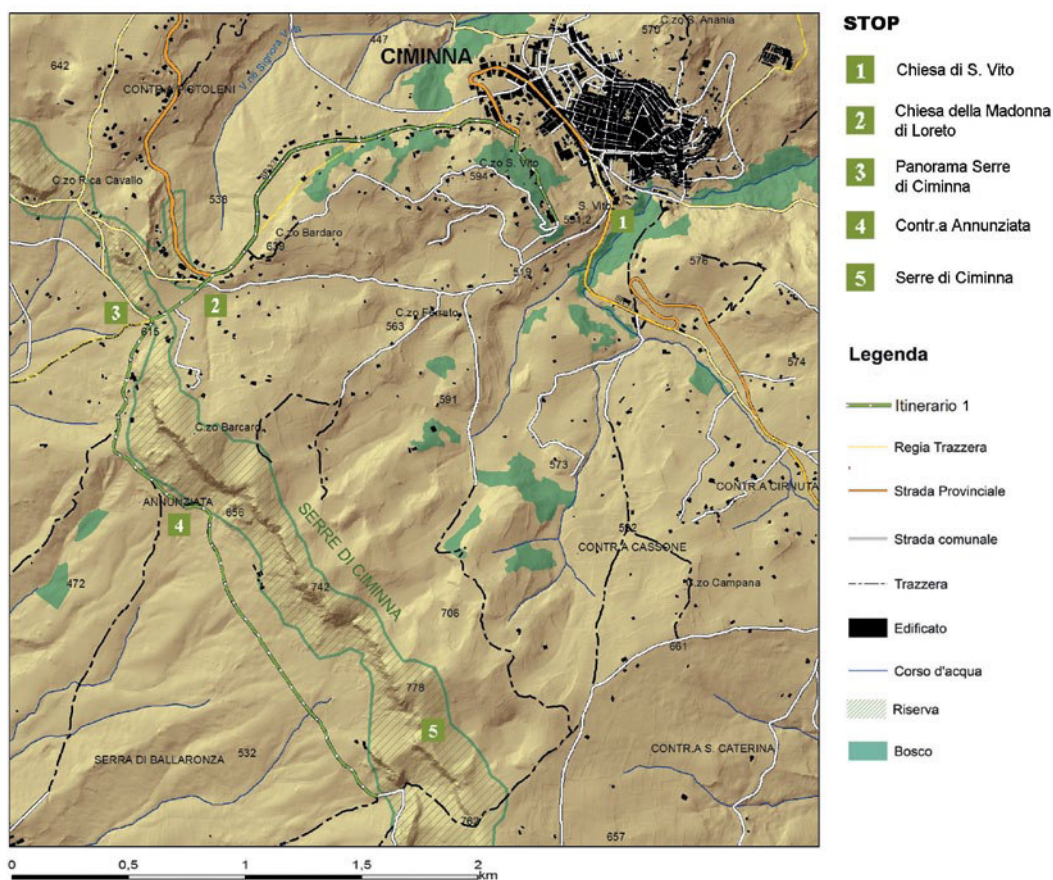
Chiesa madre. Trono papale.

Guardando in fondo si può osservare la cappella del SS. Sacramento con un altare in argento balzato, realizzato nel 1794 dagli argentieri di Palermo, una tela in matita e pastello rappresentante “l’ultima cena” di Melchiorre Di Bella e un quadro raffigurante il “martirio dei diecimila” del XVII secolo.

Entrando nella sagrestia nuova possiamo osservare un trittico di marmo di scuola gaginiana, moltissimi quadri tutti a olio su tela raffiguranti gli arcipreti che si sono succeduti, una portantina del XVIII secolo, nonché dei bellissimi paramenti sacri. E, infine, un quadro a olio su tela che rappresenta "l'Adorazione del SS. Nome di Gesù" del pittore monrealese Pietro Novelli.
Ritornando per passare nella navata sinistra, ci troviamo di fronte a due sublimi opere d'arte: il "coro" e "l'altare maggiore". Il coro in legno intagliato è opera del famoso intagliatore palermitano Giuseppe Dattolino, del 1619, mentre l'altare maggiore è stato realizzato dai fratelli Li Volsi da Tusa.
L'abside è divisa in sezioni: una parte rappresentata dalla "Chiesa militante in terra", con le statue dedicate agli apostoli e con al centro la Maddalena, titolare della chiesa, l'*apostola apostolorum* che per prima annunciò la resurrezione di Gesù. La parte superiore è rappresentata dalla "Chiesa trionfante in cielo" con le statue degli evangelisti e sopra di essi, al centro, l'effige del Padre Eterno che sovrasta con il piede la sfera celeste a simboleggiare il dominio dell'universo, con accanto una schiera di angeli e serafini che cantano e suonano strumenti dell'epoca. La parte superiore al catino si chiude con le statue di S. Pietro e S. Paolo, quali punti di congiunzione fra la terra e il cielo. Nella parte superiore ancora la figura di Eva e a destra quella di Adamo.
Passando nella navata sinistra, possiamo osservare presso il coro il "trono papale", utilizzato ogni qualvolta il Papa viene in visita in Sicilia; a seguire la cappella dedicata alla "Madonna dei liberi infermi" con al centro una "Madonna col bambino" in marmo, realizzata dallo scultore palermitano Vincenzo Guercio nel 1612, mentre il quadro raffigurante S. Gregorio è stato realizzato dal pittore ciminnese Francesco Gigante nel XVII secolo. Accanto si osserva un quadro raffigurante l'Immacolata Concezione del XVIII secolo; nelle sue vicinanze si trova la cappella dedicata a S. Rosalia al cui interno troviamo: un polittico, olio su tavola attribuito al pittore Nicolò da Pettineo della metà del XV secolo, proveniente dalla chiesa del Purgatorio; una statua in legno dipinta e indorata raffigurante S. Pietro del XVII secolo; un quadro a olio su tela raffigurante "gli agonizzanti" del XVI secolo; infine, un busto in stucco del principe di Ciminna Guglielmo Graffeo del XVIII secolo. Lateralmente alla cappella, in alto, si osserva un pregevolissimo organo a canne perfettamente funzionante, opera del maestro Raffaele Della Valle di Palermo. Il palco e la parte superiore indorata sono stati realizzati dal maestro Francesco Barberi nel 1604. Accanto all'organo si nota un quadro raffigurante la "Madonna del fervore" del XIX secolo. A seguire un altro quadro raffigurante "S. Agnese" del XVIII secolo e, infine, un ultimo quadro raffigurante "La donazione delle chiavi da Gesù a S. Pietro" del pittore Vincenzo La Barbera del 1629.
Prima di uscire dal tempio, si può osservare il "Cilio di S. Antonio Abate", opera in legno dipinto e indorato da uno scultore ciminnese del XVII secolo.

Ciminna itinerario rurale delle Regie Trazzere 1 - Chiesa di S. Vito, chiesa della Madonna di Loreto, contrade Annunziata, Serre, Acqua Ammucciata

Presentazione del percorso presso la chiesa di S. Vito

L'itinerario di circa 10 km, può essere percorso con qualsiasi mezzo fino alla stretta di Carcaci, da dove inizia una stradina sterrata che si inerpica sulle Serre. Da qui è preferibile iniziare il percorso a piedi, inoltrandosi all'interno della riserva sotto la guida dei gestori della Riserva Naturale Orientata.

Itinerario rurale 1 di Ciminna.

L'itinerario 1 ha l'obiettivo di far conoscere le principali emergenze naturalistiche e paesaggistiche di cui è ricco il territorio che ospita la Riserva Naturale Orientata Serre di Ciminna e un Sito di Interesse Comunitario (S.I.C.) "Rocche di Ciminna". Non mancano neppure le testimonianze di siti archeologici, come l'insediamento di contrada Annunziata, e i luoghi di culto come la chiesa di S. Vito, patrono di Ciminna, la chiesa della Madonna di Loreto, e, infine, la chiesa della Annunziata.

Tuttavia, l'aspetto più importante di questo itinerario è rappresentato dalla natura geologica delle Serre di Ciminna.
Il percorso comincia dalla periferia occidentale del paese, dove si trova la chiesa extraurbana di S. Vito e l'omonimo ristorante. Attraverso la Strada Provinciale 33 che ricalca in parte il tracciato di una Regia Trazzera, si giunge in contrada Annunziata, dall'omonima chiesa rurale, dove è stato rinvenuto un sito archeologico di età tardo-antica e medievale, per poi addentrarsi all'interno degli itinerari segnati nella carta della Riserva Naturale Orientata Serre di Ciminna, istituita nel 1997, e caratterizzata dalle Formazioni del gruppo gessoso-solfifero del Messiniano. Le quote variano da 350 m del vallone Faruzzi, situato nella porzione orientale estrema di Cozzo Ginestra, a 777 m della cima più alta in prossimità di Stretta di Carcaci. Interessante è anche la flora e la fauna di tipo mediterraneo.
Nelle Serre di Ciminna è documentata da molti studiosi italiani e stranieri una serie articolata di eventi nei cambiamenti del clima e della morfologia in questo periodo geologico. I gessi sono il risultato di eventi di evaporazione di bacini marini, lagunari e continentali. Il mare che precede questi eventi aveva formato scogliere di calcari organogeni presenti sui monti attorno a Baucina, ma anche a Ciminna su Monte S. Pantaleo, sul Pizzo e su Monte Rotondo. La parte inferiore di questo evento evaporitico è rappresentato nelle Serre, dalla Formazione Ciminna ed è datato tra 6,44 e 6,08 Ma (milioni di anni fa) e quindi precede gli eventi evaporitici più diffusi nel Mediterraneo che risalgono a 5,96 Ma. Probabilmente una porzione di mare rimase isolato in una laguna costiera ed evaporò in un ambiente di clima caldo e secco. La parte superiore dei gessi (Formazione di Cattolica) è frutto di fenomeni evaporitici di laghi mare di ambienti continentali. Tra i due cicli di formazione dei gessi delle Serre vi sono apporti di detriti e fanghi (Formazione Pasquasia) prodotti da eventi di erosione e deposizione causati da piogge e apporti torrentizi che interrompevano ciclicamente la deposizione dei gessi. Alla base dei gessi si osservano conglomerati con ciottoli e sabbie rosse grossolane della Formazione Terravecchia, un ambiente di origine fluviale deltizia di provenienza da Nord di età compresa tra 8.6 e 6.44 Ma, di età Tortoniana e Messiniana inferiore.
Quando l'Atlantico, attraversò l'apertura di Gibilterra nel Pliocene, rivitalizzò il Mediterraneo, le acque oceaniche depositarono sui gessi sedimenti pelagici, che attualmente formano rocce calcaree – marnose, denominate Trubi, che si possono osservare su vari siti delle Serre e risalgono tra 5.33 e 4.2 Ma.

Illustrazione delle emergenze naturalistiche e culturali nelle fermate o stop lungo il percorso dell'itinerario turistico rurale

1 – Chiesa di S. Vito

È questo l'edificio religioso intitolato al santo patrono principale di Ciminna. La chiesa sorge a Sud, al di fuori dell'abitato. Non se ne conosce la data di fondazione, anche se sappiamo che fin dal 1610 vi era insediata una confraternita sotto il titolo del santo martire.

Chiesa di S. Vito.

Quando nel 1643, a seguito di un rescritto papale, si ordinò che le comunità eleggessero un santo patrono la cui festività fosse celebrata di precetto, i giurati affermarono come da sempre S. Vito fosse stato il patrono principale di Ciminna, che la sua chiesa esisteva di fronte al paese e che, annualmente, se ne celebrava la festa con corsa del palio. L'edificio fa parte di quella rete di luoghi sacri e di "guardia" sparsi sulle colline a protezione dell'abitato. Annoverato tra gli ausiliatori, S. Vito è invocato contro diverse afflizioni del corpo e dell'anima, è considerato patrono dei vignaioli ed è probabile che da ciò derivi la venerazione a Ciminna che, fin dal medioevo, si vantò di estese e pregiate colture vitivinicole.
In questa chiesa si celebra la festa del 15 giugno che ha un'origine antica quanto il culto del santo; quella della prima domenica di settembre si fa con solennità, a spese in parte del Comune, e ricorda la traslazione delle reliquie, avvenuta nel 1672.

2 – Chiesa di S. Maria di Loreto.

Fu fondata dai frati del convento dei francescani nel 1503 e da essa prende il nome la contrada, fu restaurata alla fine del 1800 e vi si celebra ogni anno l'8 settembre la festa della Natività di Maria. La chiesa, a un'unica navata, assume importanza per la comunità ciminnese, in quanto è l'unica chiesa di campagna ancora integra e funzionante. Secondo la tradizione, il quadro posto sopra l'altare, dopo essere stato trafugato, fu ritrovato poco tempo dopo sulla spiaggia di Altavilla Milicia da alcuni pescatori.

Chiesa di S. Maria di Loreto.

Ancora una leggenda racconta che il quadro era stato utilizzato da pirati saraceni, quale coperchio di un contenitore di olive, ma che fu gettato a mare, visto che da quando si trovava sul vascello, ai pirati erano successe tante disgrazie. A maggiore sostegno della tesi ciminnese che il quadro della Madonna di Altavilla Milicia proviene dalla chiesa della Madonna di Loreto, c'è da dire che l'effige rappresenta la Madonna con in braccio il bambino, con S. Francesco che prega e con un uomo che tiene le mani congiunte, il quale dovrebbe essere Nicolò La Priola, fondatore del beneficio della chiesa di Loreto. Sui terreni limitrofi alla chiesa si osservano alcuni frammenti ceramici che si datano tra l'età bizantina e l'età normanno-sveva, testimonianza dell'occupazione del sito da parte di una struttura rurale. Dal piazzale della chiesa si può ammirare il paesaggio delle Serre e la variegata morfologia del territorio delle formazioni dell'età messiniana. Quest'età della storia geologica di questo territorio risale a un'epoca compresa tra circa 6 e 5 milioni di anni addietro (Ma).

3 – Panorama delle Serre di Ciminna

Serre di Ciminna.

L'aspetto a blocchi quasi segati che motivarono l'antico nome dato alle Serre "Colle Serrato o di Monserrato" è dovuto a fenomeni tettonici che caratterizzano la brachisinclinale con asse direzionale Nord-Nord/Ovest - Sud-Sud/Est compresa tra Villafrati, Baucina e Ciminna, nei rilievi di Monte Misciotto e Pizzo Bosco e nei territori adiacenti. La parte delle Serre più a Nord e a Nord Ovest (vicino alla Madonna di Loreto) è quella più recente in quanto costituita dalla Formazione di Cattolica, mentre la porzione posta più a Sud e a Sud/Est (vicino ai ruderi della chiesa dell'Annunziata) è quella più antica rappresentata dalla Formazione Ciminna. Nelle porzioni intermedie con terreno sciolto si pone la Formazione Pasquasia.

4 – Sepolture e chiesa di contrada Annunziata

La contrada Annunziata, era parte di un feudo della famiglia Ventimiglia, devota alla Madonna dell'Annunciazione. Annessa al caseggiato, ormai in rovina, vi era la chiesa della Madonna della Rocca; a poca distanza, invece, su un masso gessoso, interamente scolpito a mano, insiste una piccola edicoletta di campagna, molto caratteristica e di grande effetto scenografico, con annesso piccolo spiazzale e sedili di pietra. Si accede salendo una scala scavata nella roccia. Inoltre, a pochissimi metri di distanza si può notare una grande croce, posta da Biagio Conte a simboleggiare il luogo dove, in una grotta, ogni anno, nel periodo

della Santa Pasqua, veniva in eremitaggio per una settimana a pregare e digiunare. La grotta, che si trova accanto a due tombe rupestri, è ben visibile.

La chiesa dell'Annunziata fu fondata nel XVI secolo a servizio del feudo dell'Annunziata di proprietà del Marchese Geraci. Attualmente i ruderi conservano i resti della chiesa, di una torre e di una fattoria in parte ancora attiva per scopi zootecnici. Il paesaggio in direzione sud e ovest è molto suggestivo e si apre sulla Piana di Vicari, sulla valle del fiume S. Leonardo e sulla montagna di Rocca Busambra alle cui pendici si adagia il Bosco di Ficuzza.

Contrada Annunziata. Edicola.

Contrada Annunziata. Tombe rupestri.

5 – La Riserva Naturale Orientata delle Serre di Ciminna

Dopo i ruderi della fattoria zootecnica inizia il sentiero per la visita alla Riserva Naturale Orientata Serre di Ciminna, iniziando dalla Stretta di Carcaci. L'area è ricca di doline e inghiottitoi e in generale di fenomeni carsici, tra cui spiccano la grotta del Teschio e la grotta-inghiottitoio dell'Acqua Ammucciata, così chiamata per la presenza di un laghetto sotterraneo. Il sentiero si biforca e si può procedere verso Nord per il Cozzo Ferrato o verso Sud per la contrada S. Caterina. In entrambe le direzioni si possono trovare relitti di querceti (*Quercus virgiliana*) che un tempo dovevano ricoprire tutte le Serre. Un'intensa attività di pascolo oggigiorno, infatti, non permette l'evoluzione della vegetazione.

Serre di Ciminna.

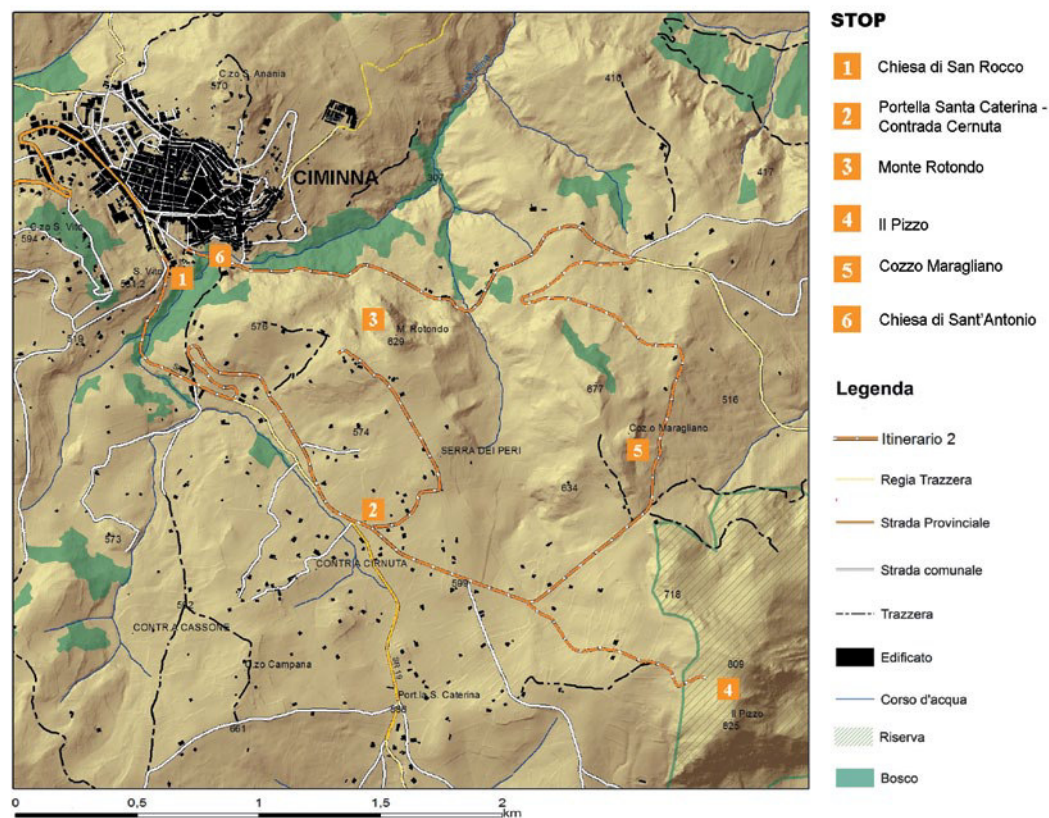
Le Serre sono ricche di biodiversità e in particolare di rapaci diurni (aquila reale e aquila del Bonelli) e notturni, ma il pregio maggiore è dato dalle formazioni evaporitiche e dalle morfologie conseguenti agli eventi geoclimatici e tettonici verificatisi durante il Messiniano, quando si ebbe la convergenza delle zolle eurasiatica e africana, che fece sollevare anche la Busambra (1613 m), e le catene circummediterranee, oltre alla chiusura del bacino del Mediterraneo e l'instaurazione di condizioni evaporitiche. La riserva naturale è stata istituita nel 1997, si estende per 310,62 ettari ed è gestita dalla Provincia Regionale di Palermo. L'area della Riserva rientra nel S.I.C. (Sito di Interesse Comunitario) "Rocche di Ciminna"

con Codice Natura 2000: ITA020024 e comprende i seguenti *habitat* di interesse comunitario: praterie aride e percorsi sub steppici di graminacee (codice 6220), vegetazione casmofitica di costoni calcarei (codice 8130) e arbusteti termo mediterranei e pre-desertici (codice 5330). La flora della riserva comprende 603 taxa (513 specie, 79 sottospecie, 11 varietà), di questi 29, cioè il 4,8%, sono endemici della Sicilia (20 specie) e subendemici dell'Italia (9 specie), tra le endemiche siciliane a Stretta di Carcaci in località Granello è stata ritrovata l'Erba croce (*Valantia deltoidea*), un endemismo puntiforme della Busambra. La Stretta di Carcaci è l'area più ricca di biodiversità di tutta la riserva delle Serre.

Serre di Ciminna. Dolina.

Ciminna itinerario rurale delle Regie Trazzere 2 - Contrade Cernuta, Monte Rotondo, Pizzo, Cozzo Maragliano

Presentazione del percorso presso il Polo Museale

Questo itinerario può essere percorso con mezzi fuoristrada o mountain bikes. La scalata del Pizzo, di circa 1 ora, deve essere fatta a piedi, mentre la visita delle grotte Ruggeri e dei Saraceni è consigliata solo agli esperti o in compagnia di guide.

Itinerario rurale 2 di Ciminna.

L'itinerario 2 permette di visitare la porzione sud-orientale del territorio di Ciminna, un'area rilevante dal punto di vista storico-archeologico, dato che in questa zona sono documentati numerosi insediamenti che furono avvantaggiati dalla fertilità del suolo e dalla ricchezza d'acqua. Anche il paesaggio rurale è suggestivo e le evidenze geologiche raccontano il susseguirsi di quattro ambienti che si sono succeduti nel periodo Terziario tra l'Oligocene, il Miocene e il Pliocene (tra 20 e 5 Ma): nella parte inferiore vi sono i conglomerati con ciottoli e sabbie rosse grossolane della Formazione Terravecchia, i quali testimoniano la presenza di un

delta fluviale proveniente dal blocco sardo-corsico; nella parte mediana vi sono i calcari ricchi di fossili della scogliera marina della Formazione Baucina; nella parte superiore vi sono i gessi, conseguenza dell'evaporazione dei laghi mare e delle lagune costiere; infine, in alcuni siti, al di sopra dei gessi, vi sono i calcari bianchi marnosi della Formazione dei Trubi, con microfossili di mare profondo, che dimostrano l'ingresso dell'acqua atlantica, attraverso l'apertura di Gibilterra, alla fine del periodo Terziario nel Pliocene. I siti più importanti sia per l'archeologia sia per la geologia sono quelli di contrada Cernuta, di Monte Rotondo, del Pizzo e di Cozzo Maragliano.

Il Pizzo (a sinistra) e Monte Rotondo (a destra).

Il percorso comincia dalla periferia meridionale del paese. I gessi che costituiscono il substrato di questo percorso risalgono al Miocene superiore e in parte sono di origine continentale (Formazione di Cattolica) e in parte di origine lagunare costiera (lagune interne della Formazione Pasquasia)

La prima tappa, percorrendo la Regia Trazzera Ciminna – Roccapalumba, oggi Strada Regionale 13, è la chiesa di S. Rocco, ormai ridotta allo stato di rudere.

Dopo circa 300 metri, si giunge in contrada Cernuta, un'area dalla morfologia semi-collinare, dove nel 1886 fu rinvenuto un mosaico, circostanza che ci può far pensare alla presenza di una lussuosa dimora di epoca romana, probabilmente una villa. Da Portella S. Caterina, dove si trova la fontana pubblica, è possibile o continuare in direzione sud, percorrendo la Regia Trazzera, che attraversa la contrada Vallegrande, dove si trovano alcune tombe a fossa, o proseguire verso il Pizzo, o ancora svoltare a destra e percorre una strada che giunge a Monte Rotondo.

Quest'ultimo è un rilievo dalle pareti a strapiombo, tranne che dal lato meridionale che è di facile accesso. Qui dovette svilupparsi un insediamento di età medievale di cui fino a pochi anni fa era visibile la necropoli costituita da tombe a fossa. Sulla sommità dell'altura si possono osservare i resti di un edificio diruto, forse un'antica cappella, e alcuni ambienti di difficile interpretazione. Un altro sito di età medievale (normanno-sveva) sorgeva a Sud di Monte Rotondo, nell'estremità settentrionale della Serra dei Peri, come testimoniano i resti di ceramica con decorazione corrugata, a bande brune o rossastre e invetriata, che si disperdono per un'estensione di alcune migliaia di metri quadrati.
Proseguendo verso Sud/Est si giunge sul Pizzo di Ciminna, rilievo gessoso che ha restituito notevoli testimonianze archeologiche di età preistorica, arcaica, classica ed ellenistica. Gli scavi archeologici hanno portato alla luce una serie di strutture che si sviluppano su tre terrazze. È stata scoperta, inoltre, una costruzione, che potrebbe essere interpretata come un santuario dedicato a Demetra. Degna di nota è la presenza, sulle balze del Pizzo, della grotta detta dei "Saraceni", al cui interno è stato raccolto abbondante materiale ceramico databile all'Età del Rame.
Immediatamente a Nord, si trova Cozzo Maragliano, un modesto rilievo costituito da rocce della Formazione Baucina. Sulla parete orientale di una piccola altura più a Nord di 500 metri si apre la Grotta Ruggeri, frequentata nella media Età del Rame. Con frequenza alla base sia dei calcari di scogliera marina della Formazione Baucina sia delle varie formazioni gessose vi sono conglomerati con ciottoli e sabbie rosse grossolane della Formazione Terravecchia.
Il percorso prosegue in direzione nord attraverso una trazzera, lungo la quale è possibile ammirare la valle del S. Leonardo e il lago Rosamarina. Infine, si percorre la Regia Trazzera Ciminna – Montemaggiore Belsito (n. 450), che, dopo aver costeggiato il versante settentrionale di Monte Rotondo, conduce direttamente a Ciminna.
Dal punto di vista paesaggistico il territorio è coperto da colture agricole (oliveti, mandorleti, vigne, ortaggi e frutteti vari), oppure i terreni nei quali le rocce gessose affiorano, in superficie, sono adibiti a pascolo di ovini e bovini.
L'ultima tappa è la chiesa di S. Antonio Abbate, cui si giunge dopo aver percorso una stradina scavata nel banco gessoso.

Illustrazione delle emergenze naturalistiche e culturali nelle fermate o stop lungo il percorso dell'itinerario turistico rurale

1 – Chiesa di S. Rocco

Chiesa di S. Rocco.

Il primo punto di interesse che si incontra lungo questo itinerario è la chiesa di S. Rocco, cui è legata la tradizione secondo cui il santo apparve a un suo devoto, promettendo la liberazione della peste che attanagliava Ciminna, purché il popolo avesse fabbricato una chiesa dedicata a lui. La struttura non è visitabile a causa delle condizioni fatiscenti in cui versa. Era a un'unica navata, aveva un ingresso a Ovest e terminava con la nicchia dove era collocata la statua del santo.
Sul lato di destra, secondo il Graziano esisteva un eremitaggio che nel 1888 fu trasformato in sacrestia, alla cui porta di ingresso si trovava un'iscrizione. Di quest'ambiente oggi restano soltanto le macerie e parte di un arco, che collegava due ambienti.

2 – Area archeologica e bevaio di contrada Cernuta

Con il toponimo Cernuta che deriverebbe dal siciliano "*scinnuta*" che significa discesa viene indicata un'area semi-collinare ricchissima d'acqua, dove secondo il Graziano sarebbe sorto il primitivo abitato di Ciminna. È certa la presenza nell'area di un grande insediamento di età imperiale, probabilmente una villa. Nel

1886, forse in corrispondenza della fontana pubblica, venne alla luce un grande mosaico, tipologicamente affine a quello di contrada S. Nicola, a Carini, e a quello della cripta di S. Elena, a Roma. Dell'antico insediamento restano soltanto numerosi cocci sparsi in superficie, soprattutto sui terreni a Est della strada. Si tratta di frammenti di coppi a bordo inspessito, di tegole con il motivo del pettine inciso, di ceramica africana da cucina, di sigillata africana D, di anfore da trasporto e di ceramica acroma. Sul sito sono stati segnalati anche sporadici manufatti di selce e frammenti di ceramica invetriata di età normanno-sveva. In attesa di un'accurata indagine di superficie che permetta di conoscere l'estensione del sito e la presenza di eventuali aree funzionali, al momento è possibile soltanto constatare la continuità di vita dell'insediamento, la cui nascita sembra avvenire in età ellenistico-romana, come si può desumere da alcuni frammenti di ceramica a vernice nera. La fertilità dei terreni circostanti, unitamente alla ricchezza d'acqua, favorì lo sviluppo di questo sito, attraversato, come abbiamo accennato, dalla Regia Trazzera Ciminna - Roccapalumba, che probabilmente ricalca un'antica strada romana, che attraversando il territorio di Baucina e Ventimiglia di Sicilia giungeva a Palermo. Di notevole interesse è il bevaio da cui scorre dell'acqua dal sapore leggermente salmastro. È costituito da una testata concava con al centro lo stemma del comune di Ciminna e da una vasca circolare, entrambe in pietra billiemi.

Bevaio di contrada Cernuta.

3 – Area archeologica di Monte Rotondo

Monte Rotondo. Veduta da Ovest.

Monte Rotondo è un modesto rilievo (m 629) dalla cima arrotondata, dalle pareti a strapiombo su tre lati e accessibile soltanto dal versante meridionale. Sulla cima dell'altura e lungo le pendici meridionali vi sono tracce di un insediamento di età normanno-sveva, come si può supporre dai frammenti di ceramica sparsi in superficie, soprattutto tegole con tracce di paglia e in misura minore piatti, bacini, pentole, anfore con decorazione corrugata e ceramica acroma. Sulla vetta, da cui si domina l'abitato di Ciminna e la valle del vallone Mulina, affluente del fiume S. Leonardo, si trova un rudere, forse i resti di una piccola cappella dedicata a S. Barbara. Si tratta di un edificio a pianta rettangolare con l'ingresso rivolto a Sud/Ovest, di cui si conservano tre mura perimetrali per un'altezza di 1 metro circa. I blocchi di medie dimensioni che costituiscono la struttura sono in gesso cavato localmente. Su questo lato del rilievo, inoltre, dove è più abbondante la ceramica si trovano anche numerose rocce semilavorate della Formazione Baucina che probabilmente costituivano l'alzato delle antiche abitazioni. Del resto, questa formazione affiora sul versante meridionale del rilievo, per cui poteva essere cavata e trasportata facilmente. Lungo questo lato è possibile osservare anche numerose lenti di gesso che presentano una struttura a ferro di lancia. Numerosi ciottoli della Formazione Terravecchia si trovano, invece, lungo la piccola sella che delimita a Sud il rilievo.

Sul lato orientale l'archeologo Mannino segnala due escavazioni nel gesso, di cui un ambiente a pianta circolare, e a pochi metri da questo, una sorta di cornice rettangolare. Lo studioso li interpreta, pur con alcune riserve, rispettivamente come un piccolo eremitaggio e come l'ingresso di una tomba ipogea, la cui camera non fu mai scavata. Altri tagli nella roccia che si incontrano in tutta la superficie del monte potrebbero essere ambienti di antiche abitazioni o semplici cave. Non vi è più traccia, invece, delle tombe a fossa (una ventina circa) ricordate dal Graziano. È da segnalare, infine, una piccola grotta che si apre sul versante settentrionale, larga circa 3 metri e alta circa 1,5 metri, utilizzata dai pastori come ricovero occasionale.

Cappella di S. Barbara.

4 – Area archeologica del Pizzo

Il Pizzo rappresenta senza dubbio il sito archeologico più importante del territorio comunale di Ciminna. Si tratta di un rilievo costituito da due cime (809 e 825 m s.l.m.) separate da una sella estesa 90 metri circa. Circondato da balze a strapiombo dai lati meridionale e occidentale, è accessibile soltanto dal versante settentrionale e dal versante orientale il cui pendio, a tratti ripido, presenta una morfologia a terrazze che si sviluppano in direzione nord-sud.
Dal punto di vista geologico è formato principalmente dai gessi della Formazione Pasquasia, con limitati affioramenti della Formazione Baucina. Queste rocce

furono probabilmente utilizzate per la costruzione delle antiche abitazioni e sono ancora visibili nelle mura di due ruderi, il primo dei quali si incontra all'inizio della strada che si inerpica sul monte, il secondo, invece, sulla sella che separa le due cime del Pizzo. In quest'ultima costruzione, negli interstizi delle mura si trovano spesso grossi frammenti ceramici appartenenti a tegole (*solenes*) e a grossi contenitori per la conservazione delle derrate alimentari (*pithoi*).
Dal 2002 al 2005 sul sito si sono succedute quattro campagne di scavo affidate dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo al Birkbeck College, (University of London) e, poi, all'Università degli Studi della Basilicata, sotto la responsabilità di E. Curti.

Il Pizzo. Veduta da Ovest.

La prima frequentazione dell'altura risale all'età preistorica come dimostrano alcuni manufatti in selce e sporadici frammenti di ceramica d'impasto raccolti in superficie.
In età arcaica sul Pizzo è, invece, documentato un insediamento indigeno fortemente influenzato dalla cultura greca e punica. Insieme a Monte Falcone nel territorio di Baucina, il Pizzo si trova, infatti, in un'area di frontiera tra l'emporio fenicio-punico di Solunto e la *polis* greca di Himera. Il materiale, soprattutto anforico, proveniente dalle ricognizioni di superficie e dagli scavi archeologici, conferma questa duplice influenza. La ceramica indigena a decorazione dipinta e impressa, tipica dell'ambiente sicano, si caratterizza, inoltre, per la sua ottima

qualità e non trova riscontro in altri siti vicini. Tutti questi elementi fanno pensare che il Pizzo abbia detenuto un ruolo gerarchicamente superiore rispetto ai centri indigeni coevi attestati lungo la valle del S. Leonardo. In questo senso, degno di interesse è il santuario, dedicato probabilmente a Demetra, che conferma il legame di questa società con i culti della terra e della fertilità e che denuncia forti rapporti culturali con il mondo greco.
Durante l'età tardo-classica ed ellenistica il sito continuerà a essere occupato. Con la costituzione della cosiddetta epicrazia punica, dopo il trattato del 374 a.C. tra i Greci di Sicilia e Cartagine, il Pizzo entra certamente nell'orbita d'influenza cartaginese. Ricca è infatti la documentazione relativa a questa fase. Particolare interesse riveste il rinvenimento di undici monete antiche: si tratta di emissioni variegate, quasi tutte databili intorno alla metà del IV sec. a.C. Cinque monete, tutte di bronzo, appartengono alla zecca punica e presentano il tipo "testa maschile" a destra o a sinistra, cavallo in corsa a destra, mentre un esemplare presenta al rovescio una protome equina.
Il sito verrà definitivamente abbandonato nel corso del III sec. a.C. in concomitanza con la conquista romana dell'isola.
Sul fianco occidentale del Pizzo è presente una grotta, detta dei "Saraceni", esplorata da Mannino. In una delle camere è stato raccolto materiale ceramico databile principalmente all'età del Rame, mentre sporadici sono i reperti attribuibili all'età del Bronzo. Si tratta di frammenti di ceramica monocroma rossa (facies di Malpasso), a decorazione dipinta (facies di Serraferlicchio) e incisa (facies della Conca d'Oro). La cavità, di difficile accesso, fu utilizzata probabilmente come riparo occasionale o come luogo di seppellimento.

A sinistra: *hydria* a figure rosse con testa femminile; al centro: *lekythos* decorata con palmette; a destra: *thymiaterion* acromo (foto E. Curti, da Di Leonardo 2004).

5 – Cozzo Maragliano e grotta Ruggeri

A Nord del Pizzo di Ciminna si eleva il Cozzo Maragliano, rilievo facente parte della Serra dei Peri, complesso orografico caratterizzato da gessi e in parte da calcarenite organogena della Formazione Baucina. Sulla piccola altura più a Nord di 500 m, lungo le ripide pareti orientali si apre la Grotta Ruggeri, accessibile con difficoltà dopo circa 20 minuti di cammino. La grotta è composta da quattro camere ipogee In una di queste vennero raccolti alcuni frammenti di ceramica monocroma rossa della facies di Malpasso, inquadrabili nella media età del Rame. Dalla trazzera è, inoltre possibile ammirare la valle del S. Leonardo e il lago artificiale di Rosamarina.

Il lago Rosamarina. Veduta da Sud/Ovest.

6 – Chiesa di S. Antonio

L'ultimo monumento che si incontra lungo questo itinerario è la chiesa extraurbana di S. Antonio la cui origine non è determinabile con esattezza. Sappiamo che esisteva già durante la metà del XVII secolo, in quanto è menzionata in un atto ricognitorio del 1648. Vi si arriva dal quartiere di S. Antonio, percorrendo una stretta strada in salita scavata nel banco gessoso. La struttura purtroppo versa in pessimo stato di conservazione (i lavori di restauro iniziati nel 1996 non sono mai stati portati a termine) e solo il ponteggio non permette il crollo del campanile, la cui guglia è rivestita da maiolica policroma.

L’interno è composto da tre navate separate da due file di colonne diverse per forma e stile: quelle di destra sono cilindriche, con base quadrata e ricoperte di affreschi; quelle di sinistra, meglio conservate, sono rettangolari e non conservano tracce di pittura. Soltanto su questo lato, si conservano, inoltre, gli archi a sesto acuto che reggevano i muri della navata centrale. Una caratteristica della chiesa è la ricchezza delle decorazioni, che oltre a rivestire gli archi e i capitelli, correvano lungo i muri perimetrali (oggi si conservano soltanto sul muro di sinistra, in parte restaurato). Al di sotto della navata centrale si trova la cripta, costituita da diversi ambienti.

Chiesa di Sant’Antonio. Campanile.

Chiesa di Sant’Antonio. Capitello decorato.

Appendice

Elenco delle aziende e delle attività che nei tre comuni promuovono il turismo rurale (elenco in ordine alfabetico con l'indicazione della denominazione, dell'attività, della sede operativa)

Ventimiglia di Sicilia

1) Abruscato Salvatore, macelleria, Via Vittorio Emanuele 43
2) Agriturismo Case Varisco di Varisco Bartolomeo, attività agricola, alloggio e ristorante, Contrada Traversa
3) Azienda agricola di Manzella e Iannello, olio e derivati, Via Giuseppe Garibaldi 20
4) Azienda turistica rurale Capra Licca, ristorante e alloggio, Contrada Traversa
5) Campanella Natalino, prodotti alimentari, Via Giuseppe Garibaldi 194
6) Caseificio di Basile Giuseppe, formaggi e ricotta, Contrada Traversa
7) Dolci golosità di Portanova Christine Salvatrice, pasticceria, Via Tenente Brancato 24
8) Frantoio San Leonardo di Meccia Pietro & Company, olio e derivati, Via Marchese di Rudinì
9) Giancola Filippo, macelleria, Via Giuseppe Garibaldi 121
10) La mandorla dei fratelli Affrunti, produzione di mandorle e pistacchi, Via Giuseppe Garibaldi 228
11) L'oro di Calamigna di Pagano Fortunata, olio e derivati, Contrada Via Ciminna
12) Magia dei sapori di Giovanni Butera, ristorante, Contrada Traversa
13) Oliveri Salvatore, macelleria, Via Carmine 43
14) Pane, dolci e fantasia di Bondì Salvador Rosario, panificio, Via Umberto I 26
15) Ristorante Pizzeria Villa Le Palme, ristorante e pizzeria, Via Madonna della Rocca

Baucina

1) Agricenter di Randazzo Salvatore, prodotti e macchine per l'agricoltura, Contrada San Marco
2) Associazione agricola Randazzo ASAR, produzione di sementi, Via Tenente Bonaviri 1
3) Azienda agricola Campanella, olio d'oliva e derivati, Via San Marco 2b
4) Azienda agricola di Mandalà Marie Christine, prodotti agricoli e conserve, Via Francesco Crispi 63
5) Azienda agricola di Orlando Davide, produzione di mandorle e dolci di mandorle, Via IV Novembre 98
6) Azienda agricola zootecnica Scimeca Antonino, macelleria e prodotti caseari, Contrada Acquasanta
7) Campanella Felice, pasticceria e gelateria, Via Palermo 5
8) Cirrincione Pietro, olio di oliva e derivati, Via XXIV Maggio 183 (olificio in contrada Chiarello)
9) Lo Cascio Giuseppe, olio d'oliva e derivati, Via XXIV Maggio 47
10) Macelleria Alimentari di Manfré Giovanni, carni e prodotti alimentari,Via Giulio Cesare 13
11) Macelleria Manfré Alfio, carni e attività di catering, Piazza Garibaldi 1

12) Macelleria Realmuto Giuseppe, carni, Via Roma 52
13) Macelleria Realmuto Salvatore, carni, Via Giulio Cesare 34
14) Manfré Antonina, noleggio di biciclette, Contrada Suvarita
15) Manfredi Vincenza, case vacanza, bed and breakfast, Via Cimitero
16) Oddo Fortunato, attività agricola, Via Vittorio Veneto 22
17) Panificio capricci del pane, pane e biscotti, Via Palermo 1/F
18) Panificio Santa Fortunata, pane e biscotti, Via Giulio Cesare 30/32
19) Pizzeria Fantasy pizza, pizzeria, Via Palermo 2/I
20) Realmuto Leonardo, case vacanza, bed and breakfast, Via Giulio Cesare 28
21) Realmuto Maria Paola, case vacanza, bed and breakfast, Via Giulio Cesare 28
22) Realmuto Vincenzo, case vacanza, bed and breakfast, Via Giulio Cesare 28
23) Ristorante Lo Chalet di Varisco Enzo, ristorante, Contrada Noce
24) Società Olivicola Chiarello, olio di oliva e derivati, Contrada Chiarello
25) Valenti Pietro, attività agricola e allevamento di lumache, Via Fratelli Cairoli 60

Ciminna

1) Bar del Corso, bar e pasticceria, Corso Umberto I 64
2) Belvedere servizio e turismo, ristorante e piscina, Contrada Loreto
3) Catalano Domenico, macelleria, Via Alonso Spatafora 18
4) Catalano Giovanni, macelleria, Corso Umberto I 263/a
5) Catalano Giuseppe, macelleria, Via San Sebastiano 44
6) Da Antonia, case vacanza, Via Umberto I 174
7) Da Monastero, case vacanza, Corso Umberto 104
8) Da Sevy, case vacanza, Via Roma 111
9) Habama, bar pasticceria, Via Dr. Vito Graziano 8
10) Frangipane, bar e pizzeria, Piazza Umberto I 13
11) Il Baretto, bar e pasticceria, Piazza De Gasperi 1
12) Il Chiosco, bar e pasticceria, Via Senatore Riggio
13) Il Gattopardo, pub e pizzeria, Via Clemente Bovi 1
14) Il Tempio, pub e pizzeria, Contrada Nostra Donna
15) Milazzo Vincenzo, Coltivazione di Funghi Pleurotus, Contrada Sant'Anania
16) Molino San Vito, molitura del grano, Contrada Porta
17) Oliveri Giuseppe, macelleria, Corso Umberto I 90
18) Ristorante " 5 Colonne", ristorante, Contrada Cernuta
19) Ristorante San Vito, ristorante pizzeria, Contrada San Vito
20) Sarullo Vito, apicoltura e produzione di miele, Contrada Vallegrande
21) Scimeca, bar e pasticceria, Viale dei Pini
22) Villa Peppe, case vacanza, Contrada San Filippello
23) Villa Priolo, case vacanza, Contrada Pistolena

Fonti bibliografiche per approfondire la conoscenza del territorio

Alaimo F. (2004) *Serre di Ciminna. Riserva Naturale Orientata*, Provincia Regionale di Palermo, Assessorato Politiche dell'Ambiente e Difesa del suolo, Fabio Orlando Editore, Palermo.

Alagna A., Anzelmo A., Cusmano G., Ingraffia L., Masi A. (2013) *Le statuette della Pentecoste*, Pieggi Tipografia, Ciminna.

Amato R. (2009) *Ciminna nella società del Gattopardo*, Provincia di Palermo.

Amico V. (1855) *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo, ad vocem "Bocina", Tipografia di Pietro Morvillo, Palermo.

Anzalone G. (2007) Ventimiglia di Sicilia. Feste e Tradizioni (Tesi di Laurea in Operatore del Turismo culturale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo, relatore prof. Adele Sciacca).

Anzelmo A. (1990) *Ciminna, materiale di storia tra XVI e XVII secolo*, Cassa Rurale di Ciminna.

Anzelmo A. (1997) *La Chiesa ed il Convento di S. Francesco D'Assisi*, Comune di Ciminna.

Anzelmo A. (1998) *Omaggio alla Matrice di Ciminna*, Comune di Ciminna.

Anzelmo A. (1999) Attività inedita nella Provincia palermitana. Dall'architetto Don Paolo Amato la vara del Crocifisso a Baucina, *Le Madonie* 1-3.

Anzelmo A. (2000) *Paolo Amato*, Comune di Ciminna.

Anzelmo A. (2008) Per una storia delle donne nella Sicilia spagnola. Beatrice del Carretto Contessa di Racalmuto e Principessa di Ventimiglia, in Marchese A.G. (eds.) *L'isola ricercata. Inchieste sui centri minori della Sicilia secoli XVI-XVIII*, Provincia Regionale di Palermo, 187-226.

Appari E. (1995) *Ventimiglia di Sicilia: tra storia e leggenda*, Editoriale Antiterra s.n.c., Palermo.

Aruta L., Buccheri G. (1971) Il Miocene preevaporitico in facies carbonatico-detritica dei dintorni di Baucina, Ciminna, Ventimiglia di Sicilia, Calatafimi (Sicilia), *Rivista Mineraria Siciliana*, 130-132, 188-194.

Aruta L., Buccheri G. (1976) Biostratigraphy and palaeoecology of the early Messinian carbonates (Baucina Fm) in Western Sicily, *Memorie della Società Geologica Italiana*, 16, 141-152.

Bondì G., Manzella A., Montanti G. (2006) *La Settimana Santa a Ventimiglia di Sicilia*, (cd-rom), Editrice il Sole, Trapani.

Bondì G., Manzella A., Nuccio G. (2012) *Storia Cultura Natura. Viaggio nella terra di Ventimiglia di Sicilia*, Grafica e Ristampa con traduzione in francese Tipografia Pieggi, Ciminna .

Bordonaro G. (2011) Monte Falcone e Monte Carrozza: un insediamento indigeno al confine tra il mondo greco e fenicio-punico, in *Forma Urbis. Itinerari nascosti di Roma antica*, XVI, 10, Editorial Service s.r.l., Roma, 40-48.

Bordonaro G. (2011) *Carta archeologica e sistema informativo territoriale del Comune di Baucina. Università di Palermo*, Dipartimento di Beni Culturali, Punto Grafica Mediterranea, Palermo.

Bordonaro G., Ciccarelli D., Diana G., Giaccone G., Taibi G., (2010) *Baucina. Storia Arte Cultura*, Tipografia Zangara, Bagheria.

Borruso S. (2005) Contributo alla conoscenza della biodiversità e del paesaggio vegetale della Riserva Naturale Orientata "Serre di Ciminna" ed aree limitrofe (Tesi di Laurea in Scienze Forestali ed Ambientali della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Palermo, relatore prof. Rosario Schicchi).

Brancato F. (1987) *Ciminna. Memorie e documenti*, 2, Comune di Ciminna.

Caldarella O., Gianguzzi L., Romano S., Fici S. (2009) The vascular flora of Nature Reserve "Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto" (NW Sicily), *Webbia*, 64 (1), 101-151.

Caracausi V. (2006) Studio geologico-tecnico del territorio comunale per la formazione del Piano regolatore generale del Comune di Baucina ai sensi dell'art. 5 della L.R. n°65/1981. Relazione geologica, Carta geologica, Carta idrogeologica, Carta geomorfologica, Carta pericolosità geologiche, Scale delle carte 1:10.000.

Catalano R., Avellone G., Bailone L., Gasparo Morticelli M., Lo Cicero G. (eds.) (2010) *Note illustrative della carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000, foglio 608 Caccamo*, ISPRA, Regione Siciliana Assessorato Territorio e Ambiente, System Cart s.r.l., Roma.

Catalano R., Montanari L. (1979) Geologia dei Monti di Trabia-Termini Imerese e dei Monti Sicani orientali (Fogli Bagheria e Termini Imerese, Sicilia centro-settentrionale), in *Rend. Acc. Sc. Fis. e Mat, Napoli*, 46, 1-27.

Catania F. (2010-2011) Carta archeologica del territorio di Ventimiglia di Sicilia (Tesi di Laurea in Lettere Classiche della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo, relatore prof. Oscar Belvedere).

Ciccarelli D. (2001*) Dalla masseria al principato. Documenti per la storia di Baucina*, Tipografia Alaimo C.& C., Palermo.

Ciccarelli D. (2003) *Da Baucina… a Baucina*, in Lombino S. *Congregare gente. Santa Maria dell'Ogliastro e le città di nuova fondazione nella Sicilia moderna*, Comune di Bolognetta, 119-132.

Ciccarelli D. (2003) Documenti sul Collegio di Baucina, in *Le meraviglie dell'amore. 275° anniversario del Collegio di Maria – Baucina*, Tipografia Offset Studio, Palermo, 73-80.

Cirrincione P. (2008) Geomorfologia dell'area di Pizzo Trigna. (Tesi di Laurea in Scienze Geologiche della Facoltà di Geologia dell'Università degli Studi di Palermo, relatore prof. Cipriano Di Maggio).

Cuccia A. (2006) Un inedito dipinto di Vito D'Anna a Ventimiglia di Sicilia, *Kalos* XVIII, 3, 44-45.

Cusmano G. (1993) *Storia dell'Immacolata Signora di Ciminna*, Arti Grafiche Flaccovio, Palermo.

Cusmano G. (1999) *La Chiesa di S. Francesco d'Assisi dalla metà del XV al XIX secolo*, Tipolitografica Don Lorenzo Milani, Palermo.

Cusmano G. (2000) *La Chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna*, Tipolitografia Don Lorenzo Milani, Palermo.

Cusmano G. (2001) *La Chiesa di San Giuseppe di Ciminna XVI al XX secolo*, Tipolitografia Don Lorenzo Milani, Palermo.

Cusmano G. (2002) *Le campane di Ciminna: manufatti, iscrizioni e fonditori dal XV al XX secolo*, Tipolitografia Don Lorenzo Milani, Palermo.

Cusmano G. (2002) *Gli organi delle chiese di Ciminna*, Caputo Editore, Palermo.

Cusmano G. (2004) *La Chiesa di San Francesco di Paola (ex San Leonardo)*, Tipolitografia Don Lorenzo Milani, Palermo.

Cusmano G. (2008) *Edicole e cappelle votive di Ciminna*, Tipolitografia Don Lorenzo Milani, Palermo.

Cusmano G. (2008) *Notizie sulla fondazione della chiesa del SS. Salvatore*, Ass. Le Gemme, Palermo.

Diana G. (2005) Sacri bagliori del Settecento, *Palermo. Mensile della Provincia Regionale di Palermo*, 1, XXV, 62-63.

Di Leonardo L. (2007) Il Pizzo, in Spatafora F., Vassallo S. (eds.), *Memorie della terra. Insediamenti ellenizzati nelle vallate della Sicilia centro-settentrionale, Catalogo della Mostra (Caltavuturo, 19 ottobre-2 dicembre 2007)*, Palermo, 65-67.

Di Pietro S. (1900) Baucina. Cenni storici civili religiosi, *Sicilia sacra*, 208-220.

Giaccone G. (1989) *Baucina! Da dove vieni, chi sei, dove vai?*, Grafiche Renna s.p.a., Palermo.

Giaccone G. (2002) Ecologia, economia di comunione e sviluppo sostenibile: riflessioni di un ecologo, in Bruni L. e Pilligra V. (eds.), *Economia come impegno civile*, Città Nuova Editrice, Roma, 279-293.

Graziano V. (1911) *Ciminna, memorie e documenti*, Editore Gustavo Travi, Palermo, Ristampa 1989 Società Grafica Artigiana, Palermo.

Greco C. (1992-1993) Baucina: esplorazioni archeologiche 1991, *Kokalos* 39-40, t. II, 2, 1135-1142.

Grillo M. (1982) *Ventimiglia di Sicilia*, Tipografia G. Di Benedetto, Palermo.

India T. (2006) Le Confraternite a Ventimiglia di Sicilia (Tesi di Laurea in Beni Demoetnoantropologici della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo, relatore prof. Fatima Giallombardo).

Ingraffia L. (2006-2007) Carta archeologica del territorio della Traversa (Tesi di Laurea in Lettere Classiche della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo, relatore prof. Oscar Belvedere).

Insinnamo N. (1946) Ventimiglia e le sue tradizioni popolari (Tesi di Laurea in Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo, relatore prof. Cocchiara).

Kislinger E., Maurici F. (1999) *R*itrovamenti bizantini nell'area di Ventimiglia di Sicilia, in *Der Osterreichischer Akademie Der Wissenschaften*, Vienna.

Lauro D. (2009) *Sambuchi (IGM 259 IV SE), Forma Italiae* 45, L'Erma di Bretschneider, Firenze.

Leone G. (2002) *Per amore o per forza (in ogni modo) Calamigna*, Grafica e Stampa Antonio Cannizzaro, Palermo.

Lo Cascio G. (1927) Note e Appunti sulle origini della Parrocchia e del Comune di Ventimiglia di Sicilia, *Bollettino Parrocchiale*, 9-10-11, Edizione L'Angelo della Famiglia, Ventimiglia di Sicilia.

Lombardo M. (1978) Ventimiglia di Sicilia dal 1628 al 1978 (Tesi di Laurea in Architettura dell'Università degli Studi di Palermo).

Mannino G. (1990) Ciminna, appunti speleoarcheologici, *Sicilia Archeologica*, XXIII, 63-76.

Manzella A. (2008) Arte Ventimigliese: le statue dell'Immacolata in *Da Gerusalemme Uscirà la Parola*, Parrocchia Immacolata Concezione, Ventimiglia di Sicilia, 11-12.

Mauro G. F. (1994) Evoluzione stratigrafico-sedimentaria dei dintorni di Ciminna. Tesi di Laurea in Scienze Geologiche, Università degli Studi di Palermo. (Relatore prof. Giovanna Lo Cicero).

Mauro V. (2013) *Ciminna illustre*, Unione dei Comune Palermo.

Montanti G. (2005) Ventimiglia di Sicilia. Il paese della Principessa. (cd-rom) Editrice il Sole, Trapani.

Nuccio A. C., Lo Cascio A. (2004) *La Riserva di Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto*, Regione Siciliana Assessorato Agricoltura e Foreste, Dipartimento interventi strutturali, Tipografia Zangara, Bagheria.

Paladino E. (2010) *Orme del tempo, un racconto per immagini*, Quanat, Palermo.

Parrocchia Immacolata Concezione Ventimiglia di Sicilia (2007) *Maria SS. della Grazia detta "Madonna della Rocca"*, Officine tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria.

Rondinella M.T. (2013) Le anfore da trasporto e le monete rinvenute sul Pizzo di Ciminna (PA), *Sicilia Archeologica*, CVI, 56-81.

Soprintendenza per i beni artistici e storici della Sicilia occidentale (1982) - *XII Catalogo di opere restaurate (1978-81)*. Soprintendenza ai Beni Culturali, Palermo

Spina M. (2013) *Tradizioni ciminnesi*, Avalon editori, Palermo.

Termini F. (2003) Le arti decorative nella Chiesa Madre dell'Immacolata Concezione di Ventimiglia di Sicilia (Tesi di Laurea in Discipline Arte-Musica e Spettacolo della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo, relatore prof. M. Concetta Di Natale).

Vassallo S. (1992) Monte Falcone, in Nenci G. e Vallet G., *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, X, 341.

Vassallo S. (1996) Pizzo di Ciminna, in Nenci G. e Vallet G., *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, XIV, 30-32.

Verga G. (2007) Ciminna, in Spatafora F. (eds.), *Archeologia nelle vallate del Fiume Torto e del San Leonardo*, ISPE Archimede s.r.l., Palermo, 71-78.

Autori dei temi trattati nel volume

Dott. Bordonaro Giuseppe, Lettere Moderne, laurea specialistica in Archeologia

Dott. Brancato Antonino, Economia Aziendale Internazionale

Prof. Giaccone Giuseppe, Scienze Naturali, Ordinario Università di Catania

Dott.ssa Giaccone Thalassia, Scienze Geologiche, Dottorato di ricerca in Scienze Ambientali

Rag. Guttilla Giuseppe, Presidente Pro Loco Ciminna

Dott.ssa Ingraffia Liliana, Lettere Classiche, indirizzo in Archeologia

Dott. Antonino Manzella, Economia e Commercio

Lombardo Giuseppe, Maturità scientifica

Dott. Santo Orlando, Agraria, Ricercatore Università di Palermo

Dott. Tornatore Emanuele, Lettere Moderne, laurea specialistica in Archeologia

Dott. Tosi Salvatore, Dottorato di ricerca in Statistica Economica, Direttore del GAL Metropoli Est